

## Università IULM

Osservatorio su comunicazione pubblica, public branding e trasformazione digitale

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

### Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>



### Domenicale n.7/26.4.2020

- **Rassegna settimanale di contributi civili, culturali, scientifici e divulgativi segnalati in rete attorno alla crisi epidemica scatenata da Covid-19.**
- **Attorno al suo impatto sulla salute, l'economia, le dinamiche pubbliche, sociali e individuali, sul sistema della comunicazione e dell'informazione, in ordine alle problematiche di contrasto, all'applicazione delle misure di contenimento e ai nessi nazionali e internazionali dell'epidemia.**
- **Un'esperienza collettiva del Pianeta, che in Italia e in molti altri paesi presenta caratteri sconosciuti ai più, rispetto a pregresse simili vicende. E di cui è protagonista un virus che la comunità scientifica considera ancora ampiamente sconosciuto.**

I materiali selezionati – ben inteso, sempre solo frammenti di una vasta galassia - corrispondono al pluralismo d'opinione e di giudizio che la rete presenta a tutti. L'Osservatorio si propone, nel complesso delle opzioni di lettura, di tenere il più largo possibile, nel quadro della soglia di serietà di approccio, lo spettro rappresentato del dibattito che è in svolgimento su tanti temi connessi alla vicenda epidemica. Accogliendo dunque anche, in taluni casi, opinioni diversamente condivise.

**La foto** – Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, all'Altare della Patria, sabato 25 aprile 2020, in occasione del 75° anniversario della Liberazione. Ha detto: *"È una data fondatrice della nostra storia. Tutti sono chiamati a dare un contributo per ripartire dopo la pandemia. Insieme possiamo farcela. Chi è in prima linea a combattere il virus onora la Repubblica"*.

## Sommario

### Nota di cornice

- 1. Giuseppe De Rita – *Lento all'ira. Una visione della crisi nei giorni del coronavirus*

### Pensieri laterali

- 2. Roberto Perotti (firtsonline) - *Lombardi uccisi dal denaro? Michele Serra, che cinismo*
- 3. Maurizio Ciampa (doppiozero) – *Il virus che sfugge alla presa dei saperi*
- 4. Riccardo Luna (repubblica.it) – *La lezione delle piante per uscire dalla quarantena*
- 5. Alberto Contri (affaritaliani.it) – *Come le puntate di Black Mirror*

### Il contributo dell'Associazione Merita

- 6. *Lecture sulla crisi*

### Sistema globale

- 7. Massimo Gaggi (corriere.it) – *Il faccia a faccia Trump-Cuomo*
- 8. Mara Magistroni (wired.it) – *L'ennesima assurdità di Trump.*
- 9. ISPI – *L'impennata del debito pubblico nel mondo*
- 10. Simone D'Alessandro, Federico Pianzola (doppiozero) – *Svezia e Corea: due modelli*
- 11. Hector Retamal (AFP – Institut Montaigne) – *Covis-19 va trasformando l'equilibrio delle forze nel mondo*

### Reportage

- 12. Carlo Rapollini (key4biz) – *Cronache dal futuro. Seoul, rinunciano alla privacy ma temono l'immigrazione*

### Economia. Noi e l'Europa

- 13. Tommaso Monacelli (lavoce.info) - *Il cerino chiamato Recovery fund*
- 14. Riccardo Realfonzo (economiaepolitica.it) – *Lentezza europea, velocità della crisi e rischio default*
- 15. Movimento Europeo. Consiglio italiano – *Un programma per l'Europa (25.4.2020)*

### Speciale / Banca d'Italia

- 16. L. Aimone Gigio, L. Citino, D. Depalo, M. Francese e A. Petrella - *Contrastare l'emergenza. L'espansione della capacità produttiva del sistema sanitario italiano: progressi conseguiti*

### Nell'emergenza /Salute

- 17. Marco Biscella (sussidiario.it) – *Intervista a Giuseppe Remuzzi - Vaccino, c'è ma serve tempo: prima sei consigli per non morire di lockdown*
- 18. Marta Musso (wired.it) - *Cosa dice davvero lo studio francese sulla relazione tra fumo e coronavirus*

### Nell'emergenza / Lavoro

- 19. T. Boeri, S. Briguglio, E. Di Porto (lavoce.info) – *Chi e come regolarizzare nell'emergenza coronavirus*
- 20. Francesco Filippucci (lavoce.info) – *Competenze sul lavoro, la crisi come opportunità*
- 21. Giorgia Marinuzzi, Walter Tortorella (economiaepolitica.it) – *Il mercato del lavoro in Italia prima e dopo*

### Nell'emergenza /Riaperture

- 22. G.Barba Navaretti, G. Calzolari, A. Dossena, A. Lanza, e A. F.Pozzolo (lavoce.info) – *Riaperture, facciamole con metodo*
- 23. Stefano Capri (lavoce.info) – *Le ragioni della salute e quelle dell'economia*

### Dopo l'emergenza /Politica e democrazia

- 24. Giovanni Cominelli (santalessandro.org) – *I "liberi e forti" e il Coronavirus*
- 25. Gianfanco Sabbatini (avantionline) – *Colin Crouch: "Combattere la post-democrazia"*

### Comunicazione e Media

- 26. Stefano Rolando (moondo.info) – *Nel giornalismo in prima linea su Coronavirus c'è anche la satira. Il posto conquistato da Propaganda Live*
- 27. Raffaele Angius, Luca Zorloni (wired.it) – *Ecco quanto fanno sul serio Apple e Google sul contact tracing*
- 28. Andrea Rossetti (key4biz) - *Immuni, se usata dal 60% della popolazione sarà efficace al 35% delle sue possibilità*
- 29. Michele Mezza – (key4biz – Video) - *Dare senso e valore ai numeri è indispensabile contro il virus*

### In occasione del 25 aprile – Storie in ombra

- 30. Niccolò Carradori (vice.com) - *La storia ignota dei prigionieri delle colonie africane diventati partigiani durante la Resistenza*

### Osservatorio

- Osservatorio dell'Università IULM su *Comunicazione e situazione di crisi* – Tutti i link ai contributi realizzati

## Nota di cornice

### Lento all'ira - Una visione della crisi nei giorni del coronavirus <sup>1</sup>

Giuseppe De Rita <sup>2</sup>

Nel versetto biblico l'espressione "*lento all'ira*" è accoppiata al "*ricco di misericordia*".

Il testo che segue rende conto soprattutto della prima espressione, essendo alimentato da un continuato sconcerto per la gestione della travolgente crisi sanitaria degli ultimi mesi; ma è cosa buona e giusta fare mente e raccoglimento sulla misericordia che ha alitato sulle centinaia e centinaia di persone che hanno perso vita, speranze ed affetti per fronteggiare la pandemia con le loro specifiche professionalità e con la loro tensione al bene collettivo e alla coesione sociale.

Il sistema sociale italiano ha subito, con l'epidemia da coronavirus, un enorme scossone, cui era pressoché totalmente impreparato. Una impreparazione che era forse inevitabile, visto che nella storia tutte le epidemie sono arrivate inaspettate e devastanti; e considerato che quella che ci ha colpito a febbraio aveva preso le mosse da realtà geografiche lontane, il che ci consentiva di sentirle socialmente estranee.

Al momento mediaticamente culminante, quello in cui il Governo ha dichiarato lo stato di emergenza, il clima si è subito infiammato e scompensato, con un impressivo "avviso di pericolo" per tutti i soggetti sociali ed istituzionali. Ha caricato di una drammatizzazione non compensata da una chiara strategia di contrasto e ha finito per accentuare paure indistinte, confusi comportamenti, fatalmente sfociati in una ulteriore impreparazione di sistema.

Non è male quindi richiamare, come stessimo facendo un collettivo esame di coscienza, i meccanismi strutturali e procedurali con cui abbiamo cercato di supplire all'impreparazione a fronteggiare l'emergenza. Articolando l'analisi su quattro grandi ambiti di responsabilità chiamati in causa dall'epidemia.

#### Il potere politico statale

Il primo ambito di responsabilità è quello del potere politico statale. È quello che si è mosso per primo e più pesantemente, sia con la pubblica dichiarazione dell'emergenza, sia, subito dopo, con la chiusura di ogni mobilità su tutto il territorio nazionale. Onore al merito, si potrebbe dire, se questa presa di responsabilità della politica non si fosse poi evoluta, più o meno volontariamente, in una verticalizzazione decisionale ed una concentrazione statale degli interventi via via attuati. Certo, è ampiamente noto che in ogni periodo di pesante crisi è fatale lo slittamento in alto del potere di decidere rapidamente.

È avvenuto più volte nella storia e non possiamo sorprenderci che sia avvenuto anche in Italia nei mesi scorsi. Ma la verticalizzazione decisionale scattata ha via via assunto venature e poi caratteristiche che potremmo chiamare di "statalizzazione" del fronteggiamento dell'emergenza: tutto è stato ricondotto alla macchina statale, sia che si parli della tradizionale macchina della pubblica amministrazione (si pensi al peso di ministeri importanti come quello della Sanità o quello dell'Interno), sia che si parli di organizzazioni di interventi specializzati (la Protezione civile e l'Istituto Superiore di Sanità), sia che si parli di strutture più o meno temporanee di supporto tecnico (i commissari e le task force).

Tutta la gestione della informazione sulla fenomenologia sanitaria e del coordinamento degli interventi è stata praticamente statalizzata, quasi che non vi siano altri soggetti da associare al darsi cura dell'emergenza. Si è arrivati a statalizzare anche il flusso delle beneficenze private, se si nota la pressione anche mediatica a incanalare le offerte verso la struttura pubblica della Protezione civile. Ed in più, e non è cosa marginale, lo Stato è arrivato a regolare con durezza molte delicate sfere di comportamento, individuale e collettivo, deviando da una tradizione di non intromissione nella sfera privata che durava da alcuni, forse molti decenni. Forse lo stesso Conte Benso di Cavour, che unificò l'informità disordinata dell'Italia di allora, non avrebbe osato tanto, pur avendo a disposizione, al bisogno, le truppe sabaude.

---

<sup>1</sup> Scritto in aprile 2020

<sup>2</sup> Presidente del Censis

### **Le differenziazioni territoriali**

Questa quasi psichica coazione alla verticalizzazione statalista (che ritroveremo in opera dopo la crisi epidemica) ha avuto un suo rilevante peso nella particolare strategia di concentrazione territoriale con cui si è affrontata l'emergenza. È a tutti noto che l'Italia è una nazione a forti differenziazioni territoriali: noi Censis già negli anni '80 parlavamo di Italia "a pelle di leopardo" e poi, più seriamente, di una "Italia-arcipelago". Ed in effetti chiunque abbia girato il Paese sa quante e quali differenze ci sono da una regione all'altra, da una provincia all'altra, da una piccola località all'altra.

Ma si può oggi facilmente constatare che di questa nostra particolare caratteristica non si è tenuto conto affrontando la crisi da coronavirus. La concentrazione statalista delle decisioni ha portato ad una politica uniforme per tutto il territorio nazionale, lasciando solo spazio a qualche giuoco delle parti fra Stato e alcune Regioni. Il momento più impressivo di questa politica "uguale per tutti" (la chiusura totale di ogni attività economica e il confinamento casalingo di ogni individuo) è stata allora la vidimazione ufficiale che la politica anticrisi era compattamente nazionale, con relativa compatta responsabilità del potere statale.

Questa duplice compattezza ha messo in un canto la necessità di capire quel che avveniva nelle diverse realtà locali, nell'evoluzione delle diverse forme di contagio, nella stessa coscienza collettiva, visto che non basta assistere ad una conferenza stampa televisiva ad orario fisso per far avere contezza di quel che succede nel vicinato geografico in cui si vive (un vicinato di certo diverso fra Lombardia e Basilicata).

Senza raffronti fra le diverse situazioni locali e le diverse logiche d'intervento, abbiamo solo coltivato contestazioni politiche fra Stato e Regioni segnate peraltro da una crescente dose di autoreferenzialità. Così, quell'articolazione ad arcipelago che si è voluta evitare all'inizio della crisi ritorna in azione (e sempre più lo sarà in previsione di future "aperture") nelle forme più disordinate, cioè in decisioni isolate, "a macchia di leopardo", conseguenti alle contingenze politiche e ai congiunti nervosismi personali. Il protagonismo politico "romano" si consuma in tanti protagonismi locali, quasi a ricordare che in una società ad arcipelago ogni politica deve darsi una adeguata articolazione territoriale.

### **Fenomenologia dei processi di comunicazione**

Una riflessione non dissimile va fatta per la fenomenologia dei processi di comunicazione (quelli formali come quelli di relazione sociale). L'impressione immediata al riguardo è che la pandemia attuale sia stata considerata un grande evento e come tale vada trattata e comunicata, attraverso tutti i terrori che ha comportato, le strumentalizzazioni particolaristiche che ha innestato, tutta l'assuefazione collettiva che i grandi eventi comportano. L'evento è scattato con la sua grande carica di drammaticità con la dichiarazione dello stato di emergenza, che ha radicalmente cambiato la psicologia collettiva, e con la chiusura di ogni attività, che ha cambiato i nostri comportamenti.

Due decisioni che più o meno volontariamente hanno di fatto messo in moto una comunicazione "dal centro alla periferia", "dallo Stato ai cittadini", con una comunicazione oggettivamente unilaterale: le informazioni spicciole e generali venivano messe a disposizione da una fonte centrale (la quotidiana conferenza stampa), le informazioni più tecniche venivano elaborate dal comitato tecnico-scientifico operante nell'ambito della Protezione civile, le discussioni sugli aspetti sanitari via via emergenti avvenivano quasi sempre fra i componenti del comitato stesso, anche lì dove sembrava esserci una possibilità di input diversi (talk show, interviste televisive e giornalistiche, ecc.) finiva per uscire vincente solo la cultura più istituzionalmente consolidata dei virologi, il passaggio verso l'esterno dei dati statistici era sempre diretto e semplificato (numero dei contagiati, ricoverati, guariti, deceduti) per essere processato da studiosi e centri di ricerca esterni, il modo con cui si trattavano i dati aveva più carica emozionale che interpretativa (pochi tentativi comparativi fra le diverse regioni, pochi tentativi di stilare "curve" dell'evoluzione dei fenomeni, ecc.), e soprattutto è stato limitatissimo lo spazio dato all'Istat, non solo come struttura di trattamento dei dati, ma anche come authority indipendente nel controllo della loro qualità e dei termini della loro circolazione pubblica.

La pandemia ha di conseguenza trovato un impressionante vuoto di comunicazione pubblica, un vuoto che non è stato coperto da saltuari episodi di enfatiche dichiarazioni governative, ed in cui hanno fatto supplenza il variegato mondo dei social (più opinioni che informazioni, naturalmente); e le pagine ed i supplementi locali dei grandi quotidiani (in alcuni casi, per qualche pignolo disperato osservatore, anche l'elaborazione dei necrologi quotidiani). Per fortuna, alle più drammatiche settimane si vanno sostituendo settimane più distese, quasi di attesa per un ritorno alla vita normale. Una fase cioè in cui la comunicazione unilaterale

centro-periferia non ha più molto senso per l'opinione collettiva; ed in cui tornano a contare i processi comunicativi quasi informali e privati (le decisioni delle aziende e la dialettica con il loro personale); o addirittura la comunicazione di prossimità (il passaparola fra operatori economici e fra cittadini). Ma è probabile che nel prossimo futuro sconteremo, anche in "fase 2", la citata vocazione all'accentramento dei processi decisionali e di comunicazione collettiva.

### **La filosofia della "sovvenzione ad personam"**

Il "vizio" di attribuire responsabilità e potere al potere statale, vizio accentrato nel fronteggiamento dell'epidemia di questi mesi, non è un vizio nuovo, visto che un po' di statalismo c'è sempre stato nella storia italiana, da quella risorgimentale a quella fascista, a quella dell'immediato dopoguerra, con la ricorrente motivazione che solo lo Stato ha legittimità e risorse per intervenire su una emergenza nazionale. Per qualche decennio, dal 1960 al 2000, lo sviluppo italiano è stato frutto della vitalità di soggetti diversi e molteplici, operanti nel sommerso, nelle piccole aziende, nel turismo ad imprenditorialità diffusa, nella saga delle filiere a forte potenza internazionale, nel terziario avanzato (finanza, tecnologia, consulenza); con una sorta di equilibrio fra responsabilità pubblica e iniziativa privata.

Ma con la crisi di metà del decennio 2010 è tornata la propensione a contare sul sostegno della finanza pubblica, passando però dallo stimolo a sostenere le capacità personali di iniziativa alla sovvenzione dei singoli cittadini, indipendentemente dalla loro collocazione sociale, con una proliferazione di bonus individualizzati che peraltro era anche funzione all'opinione politica della disintermediazione.

A macchia di leopardo si è quindi affermata una filosofia della "sovvenzione *ad personam*".

Ed è su tale filosofia che si è aggrappata la politica italiana di fronte all'arrivo della pandemia, allo scombussolamento del sistema economico, alla paura diffusa per il futuro, agli appelli a non accrescere le disuguaglianze, e all'imperativo del "non lasciare indietro nessuno". E, giorno dopo giorno, sembra anzi che essa stia diventando la cifra complessiva dell'azione pubblica, ormai votata a ragionare ed operare in climi drammatici. La "statalizzazione" dell'epidemia e del suo fronteggiamento sta rischiando di diventare una "statalizzazione di una "economia sussidiata".

Si favoleggia di manovre plurimiliardarie "mai viste prima", ma a guardarsi dentro dominano in esse gli strumenti di sovvenzioni personalizzate (bonus e assegni), che non mettono neppure conto di fare elenchi esemplificativi. E per non abbattersi troppo, praticamente in silenzio si apre (o riapre) una politica economica in cui il soggetto dominante è l'intervento pubblico. Il pericolo naturale che sta sotto una tale evoluzione è che tutti insieme (governo e popolo) si sottovaluti il fatto che la potenza del nostro sistema (così come l'abbiamo costruita nei decenni passati) non sta nella visione e governo di un solo soggetto (politico o statale che sia), ma sta nella molteplicità e nella vitalità dei soggetti sociali, di milioni di imprese e famiglie che "sfangano la vita nel lavoro quotidiano".

Ed è la ricchezza di questo modello che va salvaguardata, prima che la forzata inerzia dei comportamenti individuali e collettivi imposta dalla pandemia crei una pericolosa scivolata nell'apatia collettiva. Ove succedesse, non basterà fuggire in avanti, verso ipotesi e traguardi che verranno, come qualcuno comincia a descrivere e proporre.

## Pensieri laterali/ 1

### Lombardi uccisi dal denaro? Michele Serra, che cinismo<sup>3</sup>

Roberto Perotti<sup>4</sup>

*“Ammettiamo pure che il dio denaro sia un’ossessione esclusivamente lombarda e che sia la causa della tragedia che ha colpito la Lombardia, ma quello che Serra non ha capito è che le migliaia di morti tra i suoi disprezzati magutt e gli anziani delle case di riposo non c’entrano niente con il denaro, il profitto e la religione del lavoro”*

Quando non si ha palesemente niente di interessante e di informato da dire su un argomento, ma si prova un bisogno compulsivo di farsi sentire perché ne parlano tutti, il risultato è *“Il cielo di Lombardia”* di Michele Serra, su Repubblica del 14 aprile.

Siccome in tanti le sparano grosse in questi giorni, l’unico modo per farsi sentire è triplicare la dose in tutte le direzioni. La conseguenza è un pezzo fondato sull’oltraggio vile a una popolazione martoriata e l’insensibilità ostentata con spavalderia alla sofferenza altrui: è il prezzo altissimo che Serra è disposto a pagare per tentare una provocazione intellettuale di cui non è all’altezza.

Confesso, il pezzo di Serra mi era sfuggito, l’ho letto pochi giorni fa. Sicuramente in molti l’hanno già commentato nel frattempo. Immagino che l’abbiano fatto i soliti noti, i giornali della destra lombarda per esempio. E immagino che ciò abbia rinforzato Serra nella sua convinzione di aver scritto qualcosa di intelligente e sottile. Si sbaglia: il suo pezzo è tutto fuorché intelligente e sottile.

Ma se anche non ci fosse l’insulto atroce a una popolazione che soffre, il gusto carognino di colpire dal proprio salotto chi è a terra, il cinismo esibito e compiaciuto, tipico di una certa tradizione nostrana per la quale un intellettuale può permettersi tutto senza assumersi responsabilità; se anche non ci fosse tutto questo, il pezzo di Serra rimarrebbe una accozzaglia dei luoghi comuni più triti: *“Un ospedale non è un’azienda, la salute non è una merce”*, *“la religione del profitto”*. Rimarrebbe un coacervo di caricature banalotte, della stessa profondità delle barzellette sui carabinieri e della stessa originalità delle storielle tipo *“c’è un italiano, un tedesco e un francese”*, ma con in più un tono paternalistico e gratuitamente dispregiativo che lascia basiti per il suo razzismo culturale: *“confindustriali lillipuziani, i magutt (manovali) bergamaschi tal quali i padroni delle acciaierie”*, *“le case lustre”*.

Rimarrebbe un accumulo di frasi che vorrebbero essere ad effetto, buttate lì senza un filo logico, inclusa questa che non si capisce cosa ci azzecchi con il coronavirus: *“C’è una pagina tremenda di Ian McEwan, grande scrittore inglese, su come è brutto il cielo di Lombardia quando è brutto”*.

C’è qualcosa di autolesionistico nel voler ergere uno scrittore dalla patria dei cieli grigi ad *arbiter elegantiarum* della bellezza dei cieli, ma poi ci si rende conto che qualsiasi mezzo va bene per sfogare la propria voglia di insultare a casaccio; e che oggi per certi intellettuali italiani citare qualcosa, qualsiasi cosa, di McEwan è necessario come 45 anni fa lo era citare qualcosa, qualsiasi cosa, dai Quaderni dal carcere di Gramsci.

Non c’è niente di costruttivo, niente di profondo, niente di informato, niente che faccia fare un passo avanti al lettore. Del resto, perché lambiccarsi il cervello per informarsi, per capire un fenomeno ovviamente complessissimo, per contribuire al dibattito, quando si può ridurre tutto a una frase ad effetto, ad una tesi superficiale e preconstituita: *“lavoro lavoro lavoro, il resto è solamente un impiccio, una deviazione dalla via maestra”*? Forse Serra ha qualche evidenza che a Bergamo si lavora di più e la gente è meno felice che a Treviso, a Vercelli, a Reggio Emilia, tutte zone meno colpite dal virus?

È significativo che l’unico accenno specifico alla città di Bergamo sia in questa frase inspiegabile e incredibilmente autocentrata: *“Ma già vent’anni fa, decollando da Orio al Serio, il cielo padano era una palude di smog, un’infezione manifesta”*. Davvero Serra pensa che la sua impressione da un volo di venti anni fa possa interessarci, e dirci qualcosa su cosa è accaduto oggi? Davvero pensa di essere il primo a scoprire lo smog in Val Padana? Cosa vuole suggerire con quella espressione *“infezione manifesta”*? Forse che dall’alto

<sup>3</sup> Firstonline - <https://www.firstonline.info/lombardi-uccisi-dal-denaro-michele-serra-che-cinismo/>

<sup>4</sup> Professore ordinario di *Economia politica* all’Università Bocconi ed editorialista di Repubblica.

delle sue conoscenze scientifiche aveva previsto allora, o anche solo ha capito ora, l'inevitabilità della tragedia di Bergamo?

Credo di sì, perché dopotutto la Lombardia per lui è soltanto un'enorme discarica, in un trionfo di orpelli letterari e di anti-industrialismo adolescenziale: *"L'aria come una discarica, l'acqua come una discarica, la terra come una discarica"*. Retorica che suona tanto più fatua, perché immediatamente vengono alla mente da un lato i laghi, i monti, le colline, le città d'arte della Lombardia, dall'altro le tante vere discariche letali di cui si parla da tanti anni in Italia, e che non risultano essere locate in Lombardia, bensì in regioni che dalla Lombardia hanno ricevuto fiumi di denaro.

Sì, la Lombardia ha fatto degli errori nel gestire l'epidemia; molti suoi politici hanno fallito la prova più dura; e il modello della sanità lombarda ha rivelato delle pecche gravi. E sì, il peccato originale è stato probabilmente il rifiuto di chiudere il focolaio della Valle Seriana, che a sua volta è stato conseguenza di una sottovalutazione del rischio sanitario, e magari anche di un po' di ingordigia. Ma la sottovalutazione del rischio sanitario è stato un fenomeno solo lombardo? Quando ci volteremo indietro, il simbolo (che per fortuna non si è trasformato in tragedia) rimarrà la celebre risata di Zingaretti, che lombardo non è, sui *"due casi di Coronavirus...di cosa stiamo parlando"*.

Ma ammettiamo pure che il dio denaro sia un'ossessione esclusivamente lombarda, e che sia la causa della tragedia che ha colpito la Lombardia. Quello che Serra non ha capito è che le migliaia di morti tra i suoi disprezzati magutti e gli anziani delle case di riposo non c'entrano niente con il danaro, il profitto e la religione del lavoro. Capisco che a Serra faccia molto più comodo una narrazione alternativa per farsi notare anche quando non ha niente da dire, per imbastire la trama di una tragedia greca un po' scontata, con la natura che si ribella all'ubris del profitto. Ma la realtà è molto più semplice: quelle donne e quegli uomini non hanno affatto *"immolato la vita, come un capretto, sull'altare della produzione"*; semplicemente non sapevano, nessuno gli aveva spiegato a cosa andavano incontro, e per settimane sono andati avanti come se niente fosse esponendosi al contagio. Non c'è assolutamente alcun dubbio che se avessero saputo si sarebbero fermati. Per questo la loro tragedia è, se possibile, ancora più triste; e per questo la tracotanza e il cinismo di Serra appaiono ancora più spaventosamente e colpevolmente fuori luogo.

## Pensieri laterali/ 2

### Il virus che sfugge alla presa dei saperi <sup>5</sup>

Maurizio Ciampa <sup>6</sup>

L'antropologo Clifford Geertz parla dell'uomo come di "un animale sospeso a ragnatele di significato che lui stesso ha filato".

Che cosa accade quando la trama di queste ragnatele viene lacerata? Non è difficile immaginarlo, è già accaduto, e non smette di accadere: l'animale-uomo precipita, con le sue costruzioni e i suoi azzardi mentali, nell'abisso che da sempre è aperto sotto i suoi piedi. Augusto Placanica, storico e filosofo delle catastrofi, parla di un'onda lunga dei terremoti, un effetto a distanza, una crepa invisibile nel tessuto del pensiero, che spinge a riconsiderare il suo ambito d'azione e le sue stesse possibilità.

Prendiamo il terremoto di Lisbona del 1755, di cui ha recentemente parlato anche Gabriele Pedullà su "L'Espresso" del 19 aprile. Nel 1751, inizia la grande fioritura dell'Illuminismo, con il monumentale disegno dell'Encyclopédie diretta da Diderot e d'Alembert. La luce dei Lumi comincia a diffondersi fino al momento in cui, nella città di Lisbona, alle 9.30 del 1 novembre, la terra trema, torna l'oscurità, e la Storia pare scivolare all'indietro. L'orizzonte si fa buio: "Che può lo spirito vedere all'orizzonte? Nulla: il libro del Destino si chiude alla sua vista", scriverà Voltaire nel suo Poema sul disastro di Lisbona.

Uno schianto improvviso, l'intera città e la sua vita annientate nel giro di pochi minuti. Un brivido di morte attraversa l'Europa, dalla penisola iberica fino all'estremo Nord. E non ha fomentato soltanto le paure dell'uomo del tempo, ha polverizzato le sue certezze. Per anni, il fantasma di Lisbona agita il sonno dei grandi pensatori europei, che si applicano al funesto evento in una meditazione serrata e dal tono drammatico: Diderot, Kant, Rousseau, Voltaire. Il grande pensiero europeo transita per Lisbona, o per quello che ne resta. Prima di ricadere a terra, Lisbona ondeggia come "grano al vento". Vengono abbattute le sue fondamenta, con tutto quello che, nel tempo, ci è cresciuto sopra, i palazzi sontuosi, le chiese, il più ampio cerchio delle umili case, il tracciato delle strade e delle piazze, i tortuosi arabeschi dei suoi vicoli, vale a dire lo spazio dell'umano e i suoi segni. Lisbona non c'è più. Dalla poltiglia polverosa e fumante delle rovine affiorano le spoglie della vita che ha animato la città. E si alza una nube densa di dubbi e domande, pensieri irrequieti, e parole in movimento.

### Il terremoto di Lisbona

Il terremoto di Lisbona (un "terremoto filosofico" è stato definito) ha messo a soqquadro il pensiero, ha rovesciato le sue tavole, stravolte le mappe, con il corredo dei suoi nomi altisonanti: Dio, Natura, Uomo, Male, un intero lessico della mente sbriciolato, con le sue triangolazioni, i suoi riti, le sue cerimonie.

Lisbona è una lama conficcata nel corpo del pensiero, dritta al suo cuore. La diffusa convinzione che il mondo sia ordinato al bene, o comunque sia ordinato, disposto in armonia di cause ed effetti, scritto in "lingua matematica", tutto questo va in frantumi insieme ai palazzi e alle case della città, inabissato con i suoi morti. Nel suo *Poema*, Voltaire, che ha patito la scorreria devastatrice del disordine, raccoglie l'enorme portata interrogativa dell'evento. Non c'è ragione che lo possa contenere, o comprendere: esso eccede ogni umana misura.

*"Filosofi che osate gridare tutto è bene,  
venite a contemplare queste rovine orrende,  
muri a pezzi, carni a brandelli, e ceneri.  
Donne e bambini ammucchiati uno sull'altro  
sotto pezzi di pietre, membra sparse;  
centomila feriti che la terra divora,  
straziati e insanguinati ma ancora palpitanti."*

"Confessiamolo pure, il Male è sulla terra...La ragione profonda resta sconosciuta", così Voltaire conclude il suo canto accorato e dolente.

<sup>5</sup> Doppiozero (23.4.2020) - <https://www.doppiozero.com/materiali/il-virus-che-sfugge-alla-presa-dei-saperi>

<sup>6</sup> Scrittore, ha insegnato all'Università di Teramo e collaborato alla Rai.



Ho evocato, e sommariamente ricostruito, questo tragico passaggio storico per arrivare a dire che, mutati tempi e circostanze, l'epidemia del Coronavirus, di cui stiamo facendo esperienza, può essere il nostro "terremoto filosofico", un luogo di domande, che affiorano dalla "voragine" in cui siamo precipitati. Che esito dare ai pensieri assediati delle nostre quarantene? E al borbottio mentale, quando, murati nel "distanziamento", ci mettiamo in fila al supermercato? Uno sciame di pensieri insonni, per nulla saldi, schizzi d'ansia nel generale smottamento psichico, e nella combustione dei cuori.

Scrutando la fila al supermercato, oggi abbastanza lunga, ho il tempo di chiedermi come può una società come la nostra, che era già prossima alla stagnazione, mantenersi in vita con l'immobilità, con la sincope sociale, e come può il ridotto orizzonte delle mura domestiche diventare la nuova frontiera dell'immunizzazione, l'ultimo baluardo da cui difendere la nostra vita.

Me lo chiedo, e provo a rispondermi, come credo facciano molti, che, almeno per il momento, sono le sole misure efficaci per piegare il virus, o attenuare la sua invadenza aggressiva, sfuggendo al suo abbraccio, lasciandolo precipitare nel vuoto.

Mi rispondo che non c'è altra strada da percorrere, sperando che non sia un vicolo cieco, dove ci spinge la forza della Necessità, come in una rappresentazione tragica. La mia parte più diffidente rumoreggia, inducendomi a sospettare che dall'insieme di queste misure possa sortire una specie di sovranismo domestico. Diffidenza inopportuna? Può darsi. Devo però dire che mi prende lo smarrimento, quando sento la dissoluzione di ogni relazione sociale considerata come una forma di solidarietà, l'autoisolamento come attenzione all'altro. Mentre i corpi vengono aspirati dalla vertigine digitale, s'inneggia a una nuova sensibilità. Virtuale, naturalmente.

Noto poi che nelle lunghe file per accedere al supermercato, nessuno parla con chi gli sta attorno, davanti o dietro, come se fosse svanito nella distanza prescritta: un metro è un oceano, dove il mio vicino naufraga, evanescente come un fantasma. E sono io a spingerlo in quelle acque. Quantomeno non lo trattengo.

Il cellulare regna sovrano (si parla solo con il proprio simile), tronfio nel suo protagonismo. Se no, silenzio, in un surplus di prudenza, o di paura. Perché? Forse perché l'altro è ritenuto un antagonista, un'ipotetica fonte d'infezione, il sociale stesso è visto come una fonte d'infezione, la soglia del pericolo, zona rossa; oppure semplicemente perché, quando il virus si è avventato su di noi, la società era già finita, disgregata per effetto dello tsunami individualista. Da tempo, Alain Touraine parla della "fine del sociale", e segnalo che s'intitola La morte del prossimo un libro di Luigi Zoja del 2009 ("L'uomo metropolitano si sente sempre più circondato da estranei", scrive Zoja). Ed eccoli qua gli estranei, sigillati nel silenzio, eccoli inquadrati, nel loro sinistro splendore, in una fila abbastanza ordinata di un supermercato romano, il cui nome sembra una presa in giro: "Élite". È pur vero che l'emergenza sanitaria ha riportato in vita un desiderio di prossimità, che da tempo versava in pessime condizioni. Durerà?

Rientrando a casa, resto impigliato nelle mie domande. Ma trovo un buon appoggio (si può trovare sostegno in uno sguardo limpido) nel passaggio di un libro di Vladimir Jankélévitch di oltre quarant'anni fa ("Quelque part dans l'inachevé"). Nonostante le tante piroette della nostra storia, francamente le sue parole non mi sembrano tramontate: *"Sostengo che noi siamo in uno stato d'indigenza. E che il nostro sapere, esso stesso indigente, ci priva di ogni punto fisso, di ogni sistema di riferimento, di contenuti facilmente decifrabili, in grado di farci tirare delle conclusioni, alimentare il discorso e aprire un lungo avvenire di riflessioni. Questo nostro sapere che non sa è piuttosto una prospettiva, un orizzonte... Eccoci improvvisamente muti di fronte all'irriducibile"*.

Credo di poter dire che "Doppiozero" stia dando un contributo importante per orientarci nel paesaggio di rovine mentali che andiamo accumulando, e quotidianamente ci capita di esplorare. Strappando qualche parola al "mutismo" "di fronte all'irriducibile" (è una forma di mutismo anche il frastuono dei media).

*"Qualcosa è accaduto"* - ha scritto Rocco Ronchi in *"Teologia del virus"* - *segnando una discontinuità radicale e irreversibile nelle nostre vite, ma non ha un contenuto da offrire al sapere. Restiamo attoniti, istupiditi, senza un discorso capace di trasformare il colpo subito in un sapere comunicabile"*.

Il virus sfugge alla presa dei saperi, non conosce il galateo scientifico, rifiuta ogni intento classificatorio. Indocile, non si fa trovare dove lo si aspetta. Ed è curioso, ma significativo, che ad essere spiazzati siano stati proprio quei saperi della vita che, fino a ieri, sembravano vicini a un esteso dominio sul vivente.

Per risollevarsi dopo questo "terremoto filosofico", occorre destreggiarsi nelle forme monche di un sapere dalle verità ridotte, un "semi-sapere", il solo, mi pare, cui si possa, oggi, legittimamente aspirare. Servono pensatori acrobatici, funamboli, che non temano l'infezione dell'anomalia, i salti e le rotture del discontinuo.

## Pensieri laterali/ 3

### La lezione delle piante per uscire dalla quarantena <sup>7</sup>

Riccardo Luna <sup>8</sup>

Nel luglio del 2010 ero a Oxford per il mio primo TED. Il TED è quel concentrato esplosivo di idee e discorsi su scienza, tecnologia e ottimismo tenuti assieme dal fatto che è evidente che, anche senza volerlo, stiamo costruendo un mondo migliore. Quando esci da lì ti sembra di avere le ali. Tra gli speaker quell'anno c'era un italiano che non avevo mai sentito nominare: Stefano Mancuso, professore di neurobiologia a Firenze, che in tredici minuti fece un discorso spettacolare sull'intelligenza delle piante (qui il video).

Quando scese dal palco mi spiegò che in fondo Internet funziona proprio come una pianta, ed è per questo che funziona: non ha un quartier generale che controlla tutto, e se isoli un nodo, la rete continua a trasmettere dati. Come una pianta. Da allora non ci siamo più persi di vista. Lui ha continuato a fare ricerche bellissime che lo hanno portato, un anno fa, a curare una parte della profetica mostra andata in scena alla Triennale di Milano, Broken Nature; una mostra che era un appello a cambiare modo di vivere per sopravvivere sul pianeta Terra.

Ieri pomeriggio Stefano Mancuso l'ho ascoltato rapito su YouTube e su Repubblica per una lezione dedicata dagli studenti che faranno la maturità. La sua visione delle piante la conoscevo, ma la quarantena che stiamo vivendo ha aggiunto forse il capitolo più interessante: perché quel capitolo parla di noi adesso. Sì certo, le piante, e la natura in genere, stanno meglio se noi siamo a casa e non inquiniamo, ma non è questo il punto, né l'obiettivo. Il punto, ha spiegato il prof, è che la quarantena ci sta facendo vivere come fossimo delle piante. La differenza principale fra un animale e un vegetale, infatti, è il movimento: gli animali sono "animati" e vanno in cerca del cibo per avere energia; le piante sono ferme e cercano nel terreno dove sono le risorse per crescere. "La quarantena ci ha trasformato in piante" ha detto Mancuso sapendo di muoversi sul filo del paradosso. Ma non era un virtuosismo: come le piante, ha aggiunto, adesso siamo più attenti allo spazio che abitiamo, le nostre case sono più curate, abbiamo scoperto angoli che non sapevamo ci fossero, e riscoperto oggetti perduti. E poi, non sprechiamo più cibo, o ne sprechiamo molto meno del 50 per cento che ci attribuiscono le statistiche. Come le piante abbiamo moltiplicato gli strumenti della comunicazione: non potendoci muovere, abbiamo bisogno di essere connessi sempre. Per questo siamo sempre sui social o in video telefonate.

Può sembrare una rivoluzione positiva, e in parte lo è. Ma Mancuso, che pure ama le piante evidentemente, non si nasconde il prezzo che stiamo pagando per questa trasformazione. Noi umani siamo animali sociali, ha detto, abbiamo bisogno degli altri per stare bene, abbiamo bisogno di vederli, toccarli, ascoltarli. "La creatività della nostra mente ha una origine sociale". Mentre parlava mi è tornato in mente un altro speaker di quel favoloso TED di Oxford: Steven Berlin Johnson. Un giornalista americano che venne a farci un discorso sul tema "Where good ideas come from, dove nascono le buone idee". E la morale è che le buone idee, le grandi idee, quelle che cambiano il mondo e che nel frattempo ci fanno stare bene, nascono dal contatto con gli altri. Ci avete fatto caso che quando nacque Internet, o meglio il web, negli anni '90, tutti predissero che finalmente avremmo potuto vivere isolati sul cucuzzolo di una montagna connessi alla rete, e che le grandi città sarebbero sparite? Ecco, è accaduto esattamente il contrario. E non per caso, ma per una ragione precisa. Questa. Perché la rete è un formidabile strumento per stare connessi se non ci si può incontrare, per informarsi all'infinito, per comunicare, ma per essere felici abbiamo bisogno degli altri. Il digitale senza la parte fisica non basta. Non per sempre. Perché senza gli altri siamo ogni giorno che passa infinitamente più poveri, di idee. Perché non siamo piante.

Ma quando finalmente usciremo "a riveder le stelle", sapremo ricordarci delle cose positive di questa quarantena? Riprenderemo a sfruttare il pianeta o avremo la forza di costruire quel famoso mondo migliore di cui parliamo sempre?

<sup>7</sup> Repubblica.it (22.4.2020) - [https://www.repubblica.it/dossier/stazione-futuro-riccardo-luna/2020/04/22/news/la\\_lezione\\_delle\\_piante\\_per\\_uscire\\_dalla\\_quarantena-254747733/?ref=RHPPTP-BH-I0-C6-P3-S1.6-T1](https://www.repubblica.it/dossier/stazione-futuro-riccardo-luna/2020/04/22/news/la_lezione_delle_piante_per_uscire_dalla_quarantena-254747733/?ref=RHPPTP-BH-I0-C6-P3-S1.6-T1)

<sup>8</sup> Giornalista (Repubblica)

## Pensieri laterali/ 4

### Come le puntate di Black Mirror <sup>9</sup>

Coronavirus/ Vitamine C-D, zinco e medico di base: la barriera anti Covid

Alberto Contri <sup>10</sup>

***Una corretta nutrizione del microbiota, costituiscono, a detta di immunologi e nutrizionisti, una buona barriera contro diverse infezioni, Covid 19 incluso***

La drammatica vicenda del Covid 19 si dipana sotto i nostri occhi come le puntate di Black Mirror, con in più l'agghiacciante constatazione che noi siamo tra i protagonisti della trama.

Prima le cronache dalla lontana Cina, poi la scoperta di averlo in casa, lo smarrimento creato da virologi prima negazionisti e poi scatenati vaccinisti, la rapida e drammatica saturazione delle terapie intensive, la spasmodica ricerca dei respiratori e delle mascherine, lo smarrimento dei medici che cadono sul campo, la strage degli anziani, l'incubo di un paese bloccato e dell'economia a picco. Poi le diatribe sulle origini del virus: zoonosi o sintesi in laboratorio? La questione è diventata subito un pericoloso caso di politica internazionale.

Relegati in casa "per il loro bene" gli italiani si incollano alla tv dove impazzano i virologi, alcuni seri e precisi, altri diventati rapidamente primedonne. I talk show ci sguazzano, i conduttori immancabilmente piazzano le inutili e ricorrenti domande: Quando finirà? Quando si troverà il vaccino? Quando potremo riprendere la vita normale? Domande cui non può arrivare risposta, né dai comitati scientifici, né dai ministri, mentre il presidente del Consiglio presente in una perenne conferenza stampa rassicura che sta lavorando per noi, e che "tutti insieme ce la faremo". Mentre il mantra costantemente ripetuto è "dovremo soffrire finché non ci sarà il vaccino".

Per vederci più chiaro ho cominciato a consultare la rete delle conoscenze accumulate in venti anni di gestione della più importante agenzia multinazionale di comunicazione alla classe medica: pneumologi, internisti, cardiologi, anestesisti, chirurghi. Tutti hanno osservato che essendo stati presi alla sprovvista grazie alle titubanze dell'OMS nel dichiarare la pandemia, si è fatto tutto il possibile partendo inevitabilmente dalla coda: quando la casa sta bruciando non puoi stare a filosofare. E così sono stati commessi gli errori che più o meno sono stati commessi in molti paesi: una corsa all'ospedalizzazione che ha moltiplicato il contagio.

Il virus ha messo in luce tutte le magagne della tanto invocata medicina del territorio, che di fatto non esiste: ***il medico di famiglia è rimasto un antico ricordo***. Fatta salva una percentuale di medici coscienti e anche coraggiosi, la maggioranza ha preso tempo (non sapendo nulla della nuova infezione) e poi ha spedito con letale ritardo i pazienti al pronto soccorso e in ospedale, dove già circolano per definizione diverse malattie iatrogene, figuriamoci un virus così aggressivo. Inoltre, quando si pensava che provocasse una grave polmonite, si è agito su quel fronte potenziando le terapie intensive e andando a caccia di respiratori in tutto il mondo. Peccato che il più delle volte i ricoverati ne siano usciti senza vita o malconci. nonostante l'abnegazione di medici e infermieri.

**Intanto, tv e giornali ripetevano il solito mantra del vaccino.** Giusto per ricordarlo, il Corriere della Sera ha occupato una pagina intera intervistando Bill Gates, incurante del fatto che il filantropo ha diverse partecipazioni in aziende produttrici di vaccini, e, secondo il nipote di Rober Kennedy, sarebbe responsabile di un gran numero di morti e di gravi effetti collaterali per i vaccini distribuiti in vari paesi del mondo. A questo proposito ritengo utile sottolineare che l'autorevolezza scientifica è tale solo se non è messa in dubbio da gravi conflitti di interesse.

Più modestamente, dopo aver praticato attente autopsie, alcuni bravi medici impegnati sul campo hanno intuito che la polmonite era l'effetto finale di un'altra causa-effetto provocati dal virus: la trombosi dei microvasi polmonari. Per cui, intervenendo rapidamente con anticoagulanti, antiinfiammatori e antivirali (tutti farmaci pure vecchioti) si è scoperto di poter evitare l'ospedalizzazione risolvendo la malattia a

<sup>9</sup> Affaritaliani.it (19.4.2020) - <https://www.affaritaliani.it/cronache/coronavirus-vitamine-c-d-zinco-e-medico-di-base-la-barriera-anti-covid-667066.html>

<sup>10</sup> Docente di Comunicazione all'Università IULM di Milano

domicilio. L'Azienda unica del farmaco ha finalmente autorizzato un protocollo con questi farmaci, ma intanto il tam tam della corretta intuizione aveva già fatto in pochissimi giorni il giro degli ospedali italiani e stranieri, e i buoni risultati sono rimbalzati ovunque con grande sollievo. Ma il solito onnipresente virologo televisivo ha trattato questa ipotesi come una mezza bufala non confermata dalla scienza, ricordando con la sempre più sospetta insistenza che il vaccino è l'unica soluzione. Fatto di cui sempre più medici e ricercatori cominciano a dubitare, anche perché si è scoperto da poco che il virus è già diviso in tre ceppi diversi (si suppone pure l'esistenza di tanti sottotipi) e mostra una dannata propensione a mutare.

**Per cui se è già difficile trovare un vaccino, come se ne potranno trovare sei o sette?**

Ho voluto raccontare tutto questo per chiedere come mai il governo si continua a comportare come se ci fosse in giro la peste, mentre chi combatte sul campo sta scoprendo che in un rilevante numero di casi ci si trova di fronte ad una malattia virale che, se presa in tempo, si può curare a casa con farmaci tradizionali, senza intasare ospedali e senza dover aspettare il tempo del ricovero, causa principale dell'aggravamento, dell'insorgere della polmonite e della necessità di ricorrere poi alla terapia intensiva.

Sotto questa luce, la fase due potrebbe assumere un aspetto diverso: si potrebbe interrompere con maggiore serenità la segregazione che blocca il paese.

Potendo allertare adeguatamente il medico di base sulle nuove acquisizioni e sui protocolli da seguire, pur continuando a raccomandare le dovute precauzioni, le eventuali infezioni potrebbero venire curate subito a domicilio, e si potrebbe pure contare sul fatto che invece di morire in terapie intensive di polmonite interstiziale, molti più guariti presi in tempo potrebbero poi tornare a circolare con la loro brava dose di anticorpi, favorendo la tanto sospirata immunità di gregge.

E' una ipotesi di cui molti clinici mi hanno parlato, è pur sempre un'ipotesi, ma certamente meno fantascientifica del vaccino risolutore in tempi brevi.

E' di poche ore fa la notizia che il Surgeon General americano Jerome Adams ha deciso di abbandonare il modello predittivo di Bill Gates per il terrore che semina nella popolazione, spingendola a vedere il lontano vaccino come unica soluzione mentre si tiene bloccato il paese<sup>11</sup>.

Altro dato importante che viene totalmente dimenticato è la prevenzione e il rinforzo del sistema immunitario. Dosi adeguate di vitamina C e D, zinco, selenio, antiossidanti, una corretta nutrizione del microbiota, costituiscono, a detta di immunologi e nutrizionisti, una buona barriera contro le più diverse infezioni, Covid 19 incluso. Ma nei decaloghi di comportamento che ci ammanniscono quotidianamente giornali e tv, di questi consigli non v'è quasi mai traccia.

Ragionando in questa ottica, si potrebbero quindi prendere decisioni in grado di consentire al paese di riprendere a vivere e a produrre, senza rovinarsi del tutto nell'attesa dell'araba fenice.

---

<sup>11</sup> <https://www.fort-russ.com/amp/2020/04/major-plans-to-re-open-u-s-surgeon-general-adams-dumps-gates-predictive-contagion-model/>

## Il contributo dell'Associazione Merita

### Letture sulla crisi

Molte le riflessioni dei *firmatari del Manifesto di Merita* comparse sulla stampa in quest'ultima settimana riguardo alle implicazioni sociali ed economiche dalla pandemia e alle problematiche della ripresa da attivare in Italia e in particolare nel Mezzogiorno.

- L'intervista a **Marco Rossi-Doria** di Corrado Zunino (Repubblica del 15 aprile) dedicata alle modalità con cui realizzare la ripresa delle attività scolastiche, da articolare in forme diverse per i diversi cicli scolastici e le situazioni territoriali. <https://www.associazionemerita.it/notizie/intervista-rossi-doria-repubblica-150420>
- L'intervista a **Laura Valente** di Giuseppe Fantasia (Elle del 20 aprile) dove la conoscenza dell'arte contemporanea promossa dal Museo MADRE di Napoli viene collegata alla cura, anche in questi giorni difficili, della qualità della vita nel quartiere e nella città <https://www.associazionemerita.it/notizie/intervista-valente-elle-decor-200420>
- La formazione e l'orientamento dei giovani per sostenere la loro ricerca di lavoro, specie nel Sud, dopo la crisi drammatica che stiamo vivendo sono al centro dell'articolo di **Angelo Colombini** (Il Sussidiario del 17 aprile), che si sofferma sul rapporto tra scuola e mondo produttivo. <https://www.associazionemerita.it/notizie/colombini-sussidiario-170420>
- La riorganizzazione del lavoro e alla ridefinizione post-coronavirus delle relazioni industriali è dedicato l'intervento di **Giampiero Castano** (Il Sussidiario del 18 aprile) che delinea una nuova impostazione del rapporto tra contrattazione nazionale e aziendale. <https://www.associazionemerita.it/notizie/castano-ilsussidiario-180420>
- Sulle modalità di ripartenza delle attività produttive si sofferma l'intervista a **Federico Pirro** di Ortono Martucci (Quotidiano di Lecce del 21 aprile) che sottolinea il ruolo delle imprese inserite in filiere internazionali e delle interconnessioni tra imprese del Nord e del Sud. <https://www.associazionemerita.it/notizie/intervista-pirro-quotidiano-puglia-210420>
- Per la ripartenza sarà necessario non solo alimentare la liquidità delle aziende ma anche, come chiarisce l'articolo di **Pier Carlo Padoan** (Il Foglio del 18 aprile), curare l'incertezza con una strategia coordinata tra Governo e Regioni e con una seria politica di bilancio. <https://www.associazionemerita.it/notizie/padoan-foglio-180420>
- Le politiche per la ripresa produttiva in una strategia di medio-lungo periodo centrata, è il tema dell'intervento di **Angelo Colombini** (Geopolitica.info, 17 aprile), sullo sviluppo sostenibile e l'agenda europea del Green Deal. <https://www.associazionemerita.it/notizie/colombini-geopolitica-170420>
- Molto critico sulla mancanza di coordinamento tra Stato e Regioni è l'articolo di **Guido Melis** (Associazione 27 dicembre 1947 del 21 aprile) che chiarisce i poteri dello Stato in base alla Costituzione e mette in luce la confusione di ruoli cui le Regioni hanno dato vita in queste settimane e l'inadeguata capacità del Governo. <https://www.associazionemerita.it/notizie/melis-associazione-27-dicembre-1947-210420>
- Su una lunghezza d'onda simile l'intervista a **Floriana Cerniglia** di Stefano De Martis (AgenSir del 22 aprile) che rileva anche come la crisi pandemica metta in discussione alcune delle rivendicazioni in materia di autonomia differenziata quando invece serve una maggiore unità del Paese. <https://www.associazionemerita.it/notizie/intervista-cerniglia-agensir-220420>
- Questo stesso tema è al centro dell'intervista a **Luigi Mascilli Migliorini** di Simona Brandolini (Corriere del Mezzogiorno del 19 aprile) che evidenzia un rischio di contrapposizione Nord-Sud che farebbe male all'Italia mentre c'è assoluto bisogno di una ripartenza coordinata. <https://www.associazionemerita.it/notizie/intervista-mascilli-migliorini-190420>
- La stessa preoccupazione che esprime **Isaia Sales** (Il Mattino del 19 aprile) che sconsiglia le Regioni meridionali dal consolarsi con la "fragilità dei forti" quale è emersa nella drammatica situazione lombarda perché invece l'Italia ha bisogno di una ripresa comune. <https://www.associazionemerita.it/notizie/sales-mattino-190420>
- Significativa al riguardo la riflessione di **Stefano Rolando** (Arcipelago Milano del 22 aprile) sul tessuto della metropoli lombarda "slabbrato" dall'impatto della pandemia e sul bisogno di una ripresa di progettualità che faccia di Milano fattore di traino per tutto il Paese. <https://www.associazionemerita.it/notizie/rolando-arcipelago-milano-210420>
- Una analoga ispirazione risponde l'articolo di **Antonio Bassolino** (Corriere del Mezzogiorno del 22 aprile) che riflette sulla prova di coesione civile offerta da Napoli in queste difficili giornate e sottolinea come la strada della ripresa italiana passi per l'interdipendenza virtuosa tra Nord e Sud. <https://www.associazionemerita.it/notizie/bassolino-corriere-mezzogiorno-220420>
- Una interdipendenza che ha bisogno della interazione tra imprese del Nord e imprese del Sud lungo le filiere produttive e gli snodi della logistica, come sostiene l'intervento di **Claudio De Vincenti** (Corriere del Mezzogiorno del 19 aprile) che conclude questa Newsletter e che è dedicato al ricambio al vertice in atto in Confindustria. <https://www.associazionemerita.it/notizie/devincenti-corriere-mezzogiorno-190420>

## Sistema globale/1

### Il faccia a faccia Trump-Cuomo.

Un poliziotto buono e uno cattivo nel salvataggio pubblico degli «Stati blu»

Massimo Gaggi<sup>12</sup>

*Abbiamo messo in rassegna nei giorni scorsi l'anticipazione di Le Monde di un appuntamento fissato alla Casa Bianca in settimana tra il governatore dello Stato di New York, Andrew Cuomo e naturalmente il presidente Trump. Poi la cosa è uscita dai radar. Ci torna il 24 aprile sulla newsletter del Corriere della Sera (quindi con accesso free) Massimo Gaggi, corrispondente del Corriere da New York) e il racconto è sintetico ma esaustivo. Anche sul quadro politico che circonda quell'incontro. Ecco il pezzo.*

Nel suo delicato rapporto di «collaborazione conflittuale» con Donald Trump, il governatore democratico di New York, Andrew Cuomo, due giorni fa è andato alla Casa Bianca a chiedere, oltre a un aiuto federale per lo screening di massa per il coronavirus, anche un massiccio intervento a favore degli Stati e dei governi locali da inserire nel prossimo pacchetto di sostegni all'economia. Stavolta il presidente ha fatto la parte del buono: «Penso sia giusto e che anche molti repubblicani siano d'accordo. Sarà parte della quarta fase della manovra». Il buono, appunto. O, meglio, la parte del poliziotto buono. Perché i panni di quello cattivo stavolta li ha vestiti il leader del Senato, Mitch McConnell, compagno di partito di Trump, che subito dopo si è detto contrario a spendere troppi soldi pubblici in salvataggi degli «Stati blu», quelli democratici. E ha suggerito, invece, una modifica legislativa che consenta anche agli Stati di dichiarare bancarotta, come hanno già fatto in passato alcune città.

Furioso, Cuomo ha replicato definendo quella di McConnell «una delle idee più stupide di tutti i tempi». Prima ha spiegato che «non c'è una crisi degli Stati governati dai democratici. È il coronavirus che trova terreno fertile nelle grandi concentrazioni sociali: le metropoli, che sono a maggioranza progressista». Poi ha contrattaccato: «New York versa al governo federale 116 miliardi di dollari più di quanto riceve da Washington. Il Kentucky, lo Stato rappresentato da McConnell, riceve dal governo federale 178 miliardi più di quello che versa: chi è qui che viene salvato da Washington?»

La furia di Cuomo è comprensibile:

- gli Stati stanno spendendo moltissimo per cercare di arrestare Covid-19
- le entrate — soprattutto le tasse sui consumi e una parte di quella sui redditi — si sono pressoché fermate perché la gente non sta lavorando. Né gli Stati, a differenza di Washington, hanno una loro banca centrale che stampa dollari.

Ma McConnell, che ha l'obiettivo politico di mettere in difficoltà i democratici a pochi mesi dalle elezioni presidenziali, per ora non molla e sostiene che Stati come la California hanno concesso pensioni troppo generose ai loro dipendenti pubblici: non è giusto che a tappare il buco debba essere il contribuente americano. Per piazzare il suo attacco, il leader parlamentare repubblicano ha aspettato il varo del terzo pacchetto di aiuti all'economia (rifiinanziamento dei sostegni alle piccole imprese), votato in via definitiva anche dai democratici.

Adesso il Congresso è aggiornato fino al 4 maggio: la battaglia è rinviata a quella data. E sarà colossale perché i governatori degli Stati chiedono 500 miliardi di dollari, mentre le città ne vogliono altri 250. Trump, che ieri sera, pur confermando la sua apertura, ha sostenuto che i problemi di bilancio degli Stati democratici erano emersi già prima del coronavirus, tirerà la corda, ma non fino al punto di spezzarla. Più che lo scontro politico teme un'altra crisi finanziaria: i mercati si innervosirebbero non poco davanti a ipotesi di bancarotta, visto che hanno massicciamente sottoscritto obbligazioni municipali e degli Stati. Per non parlare della Federal Reserve che, per sostenere l'economia, ha cominciato a sottoscrivere senza limiti anche questi titoli

<sup>12</sup> Editorialista del Corriere della Sera

## Sistema globale/2

### Ennesima assurdità di Trump: luce Uv e iniezioni di disinfettanti contro il coronavirus <sup>13</sup>

Mara Magistroni

#### Donald Trump travisa le informazioni sugli agenti che eliminano il coronavirus ipotizzando di usarli per curare i pazienti con Covid-19, e costringe l’Fda a dire agli americani di non bere i disinfettanti

Un altro strabiliante show di The Donald. Il presidente degli Stati Uniti durante il briefing con la stampa sui lavori della task force anti-coronavirus ne ha sparate delle belle ipotizzando che sia possibile curare i pazienti Covid-19 con raggi Uv e iniezioni di disinfettanti. Donald Trump travisa completamente alcuni dati sugli effetti di agenti chimici e fisici sull’integrità del coronavirus fuori dal corpo umano, e, tra l’ironia e lo sconcerto sui social, costringe gli esperti, tra cui un commissario della Fda, a correre ai ripari raccomandando agli americani di non bere assolutamente i disinfettanti.

#### Coronavirus e disinfettanti

Fin dai primi focolai, tutto il mondo sta usando prodotti chimici per contenere la diffusione di Sars-Cov-2, dal normale sapone agli igienizzanti per le mani a base alcolica, alle soluzioni di candeggina per disinfettare gli ambienti (anche esterni).

I primi risultati raggiunti dal Dipartimento di sicurezza nazionale degli Usa, riportati in conferenza stampa dall’agente di William Bryan, non dovrebbero quindi stupire più di tanto. *“Possiamo dire che la candeggina uccide il virus in cinque minuti. L’alcool isopropilico lo elimina in 30 secondi, senza manipolazione né sfregamento”*. Solo Trump, però, poteva da questo arrivare a suggerire di verificare se fosse possibile disinfettare dall’interno le persone, perché a suo avviso è un’idea interessante. Certo va contro le basilari conoscenze mediche, contro il buonsenso, ma d’altra parte il presidente ammette di non essere un medico.

#### Coronavirus e luce Uv

Un altro dato che emerge dalle ricerche del dipartimento di sicurezza nazionale sarebbe la sensibilità del coronavirus alla luce ultravioletta, ai raggi Uv. *“La nostra osservazione più sorprendente fino ad oggi”* ha riferito Bryan *“è il potente effetto che la luce solare sembra avere sull’uccisione del virus, sia sulle superfici che nell’aria”*. Perché dunque non sparare sulle persone tremendi fasci luminosi, o radiazioni ultraviolette per uccidere il virus nel corpo? Ha suggerito il presidente Trump.

L’effetto sterilizzante dei raggi Uv è ben noto alla scienza: sono in grado di rompere gli acidi nucleici (dna e rna), inattivando microrganismi come batteri e virus quindi. Peccato che lo stesso effetto si verifichi anche sul dna delle persone e che l’esposizione eccessiva provochi danni che possono causare malattie come il cancro.

A oggi non ci sono dati che lascino pensare a un’efficacia terapeutica dei raggi Uv contro Covid-19.

Le parole di Bryan in merito all’aumento di temperatura e umidità, che avrebbe effetto favorevole sul coronavirus, sono state usate da Trump per tornare su quanto aveva già sostenuto in passato, cioè che il nuovo coronavirus rivelerà un comportamento simile a quello dei virus influenzali, che hanno un andamento stagionale, e che quindi la pandemia si risolverà con l’arrivo dell’estate. Anche questa ipotesi non è nuova nell’ambito delle ricerche su Sars-Cov-2, ma, come ricordano ancora oggi gli esperti, le conclusioni non sono definitive: basti pensare che ci sono focolai di Covid-19 attivi anche in paesi con climi caldi come Singapore, o anche solo guardare all’interno degli stessi Stati Uniti dove il virus ha richiesto un pesante tributo anche in Louisiana e in Florida, che non sono certo l’Alaska.

#### Non bevete i disinfettanti

Le dichiarazioni di Trump hanno suscitato immediate reazioni sia tra i cittadini sia tra gli esperti. Ironia e ironia sui social, ma anche sconcerto di autorità e professionisti della salute, preoccupati che le parole del presidente possano indurre qualche cittadino a un assurdo e pericoloso fai-da-te.

<sup>13</sup> wired.it (24.4.2020) - <https://www.wired.it/scienza/medicina/2020/04/24/coronavirus-trump-luce-disinfettanti/>

Come riporta la Cnn, Stephen Hahn, commissario della Fda statunitense e membro della task force della Casa Bianca, ha sconsigliato vivamente l'ingestione di disinfettanti. Concetto ribadito da molti altri esperti, che invitano a seguire i consigli dei propri medici.

"Trump's briefings are actively endangering the public's health."

"Boycott the propaganda. Listen to the experts. And please don't drink disinfectant. <https://t.co/gRRn3sQ04T>"

"— Robert Reich (@RBReich) April 23, 2020"

Altri sottolineano l'irresponsabilità del presidente Trump. E c'è anche chi come Walter Shaub, esperto di etica governativa, ci va giù pesante: *"Per me è incomprensibile che un deficiente come questo sieda nel più alto ufficio del paese e che esistano persone abbastanza stupide da pensare che vada bene così"*, riporta il Guardian. *"Non posso credere che nel 2020 dovrò mettere in guardia chiunque ascolti il presidente che l'iniezione di disinfettante potrebbe ucciderti"*.

"As a public service, please stop airing these coronavirus briefings. They are endangering lives."

"And please do not drink or inject disinfectant."

"— Walter Shaub (@waltshaub) April 23, 2020"



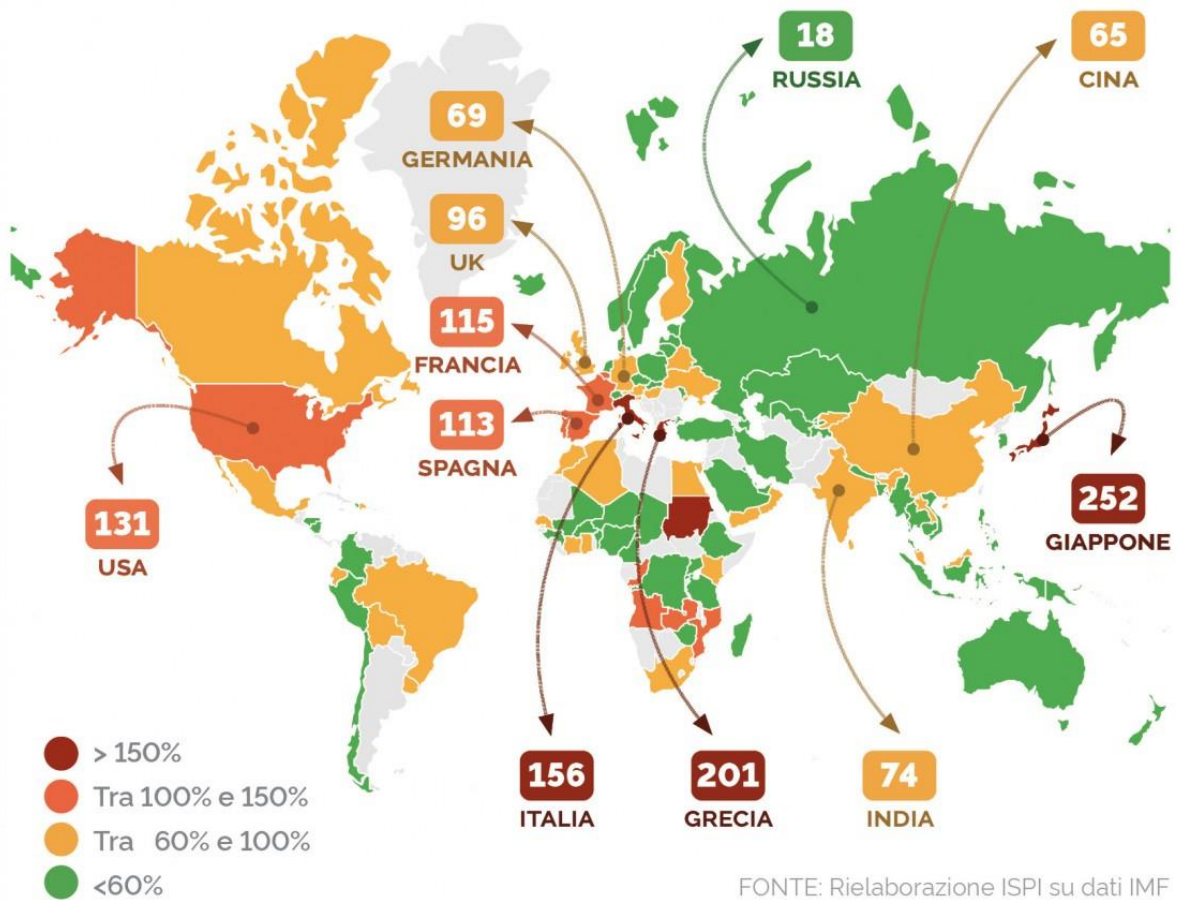
## Sistema globale/3

ISPI: L'impennata del debito pubblico nel mondo

# Covid-19: l'impennata del debito pubblico

# ISPI

PREVISIONI DEBITO/PIL PER IL 2020



## Sistema globale/4

### Covid-19 - Svezia e Corea: due modelli <sup>14</sup>

Simone D'Alessandro, Federico Pianzola

#### Cosa può insegnarci il modello svedese?

Simone D'Alessandro<sup>15</sup>

##### La spinta gentile contro la cultura dell'autoreclusione sorvegliata

Quando è scoppiata l'emergenza Covid-19 in occidente, le nazioni Europee hanno preso strade differenti, condizionate dai propri riferimenti etici, valoriali e culturali: paesi come l'Italia, la Spagna, la Grecia – successivamente Francia, Danimarca, Norvegia e Finlandia – hanno deciso di fare il cosiddetto lockdown, consistente nel chiudere gran parte delle attività economiche e isolare i focolai, invitando la popolazione a restare a casa, optando per un approccio morale deontologico universalista. Si è deciso di seguire la massima universale: tratta le altre persone come fini in sé e mai come mezzi per un fine, perché ogni vita è unica e merita di essere salvata. Nel fare questo le nazioni sono state evidentemente influenzate dal dettato costituzionale, derivato dal retaggio culturale cristiano e dalla teoria morale deontologica kantiana, consistente nella volontà di prendersi cura di tutti, prescindendo da età e condizioni di salute pregresse.

Al contrario il Regno Unito ha, inizialmente, optato per un modello basato sull'analisi costi/benefici, seguendo la tradizione utilitaristica fondata su un approccio morale consequenzialista. Il suo primo ministro, ha parlato esplicitamente di immunità di gregge. La scelta dell'immunità di gregge prevede un laissez faire alla pervasività del virus e implica un numero notevole di morti e la contaminazione di almeno il 60% della popolazione britannica prima che si raggiunga l'obiettivo di immunizzazione totale. In tal modo, si baratta il funzionamento del sistema economico – che non si arresta – con la salute dei cittadini. Weber avrebbe valutato questa scelta come coerente con l'etica protestante e calvinista alla base dello spirito capitalista. Questo tentativo anglosassone è stato repentinamente abbandonato, perché non accettato dalla collettività. La Svezia, invece, ha proposto un modello divergente sostanzialmente condiviso dalla cittadinanza. Ha avuto la capacità di non tornare indietro nelle sue scelte, confidando nel comportamento virtuoso dei suoi cittadini, dando indicazioni su come evitare comportamenti rischiosi, senza arrestare le attività sociali ed economiche, partendo dal presupposto che con il virus si dovrà convivere per molto tempo. Questo non significa che il governo svedese non abbia adottato misure per il contenimento dei contagi: ha chiuso le scuole da 16 anni in su e le Università (che in parte hanno continuato a funzionare con l'e-learning); ha disposto un divieto di assembramento superiore a 50 persone (con previsione di multe e persino reclusione); ha raccomandato il distanziamento sociale dagli anziani (niente visite negli ospizi) e il rispetto di distanze minime nei supermercati e in altri luoghi al chiuso. Le altre attività economiche e ricreative sono rimaste aperte.

#### In controtendenza

La Svezia ha potuto permettersi di agire in contro tendenza, per una serie di motivazioni di carattere culturale, sociale e territoriale:

- quasi il 50 per cento della popolazione svedese è monofamiliare;
- l'opinione pubblica è più disponibile ad accettare un diverso rapporto di rischi/benefici nelle scelte strategiche;
- i cittadini hanno una visione dell'indipendenza e un rapporto con la solitudine che li agevola quando la distanza sociale diventa la norma;
- il territorio presenta una bassa densità di popolazione;
- in Svezia vi è un rapporto equilibrato tra città e campagna, tra spazi vitali per la persona e spazi lavorativi, tra città medie e borghi;
- lo stato ha costruito, nel tempo, un rapporto altamente fiduciario con i propri cittadini che sono responsabili a prescindere dalle prescrizioni;

<sup>14</sup> Doppiozero (23.4.2020)

[https://www.doppiozero.com/materiali/svezia-e-corea-due-modelli?fbclid=IwAR022hF\\_OU450svNrs5xscyC8I-U\\_veSldwrz7G-ZlvPZPNrC-Bmmb8DM78](https://www.doppiozero.com/materiali/svezia-e-corea-due-modelli?fbclid=IwAR022hF_OU450svNrs5xscyC8I-U_veSldwrz7G-ZlvPZPNrC-Bmmb8DM78)

<sup>15</sup> Dipartimento Scienze Sociali, Università D'Annunzio di Chieti e Pescara

- la strategia di comunicazione istituzionale ha ridimensionato l'emergenza per evitare isterie e psicosi, contrastando l'allarmismo mediatico ed evitando incrementi ingiustificati di ricoveri che concretamente amplificano i contagi, come è accaduto in altre nazioni;
- il pool scientifico di supporto alle decisioni dello stato svedese, è partito dal presupposto che non ci siano prove sul fatto che costringere tutti a stare a casa possa fare la differenza, essendo l'epidemiologia una scienza sociale; ciò è stato anche ispirato dalla storia: nell'epidemia di colera del 1830, la Svezia aveva optato per la quarantena, con la febbre spagnola del 1919 ha cambiato strategia e ha superato la pandemia con cifre meno devastanti di molte altre nazioni;
- è nella tradizione svedese essere pioniere di scelte divergenti che successivamente vengono accettate anche dagli altri paesi scandinavi (la Danimarca osserva con interesse le scelte del governo svedese).

### **Fiducia, libertà, responsabilità**

Un insegnamento fra tutti emerge da questa esperienza: mentre altre nazioni hanno la necessità di utilizzare la paura e le sanzioni per obbligare la collettività a un comportamento responsabile, il governo svedese ottiene fiducia a prescindere dalle norme e anche in situazioni di normalità. Una strategia che ha funzionato per tanti altri temi come, ad esempio, la vaccinazione. In Svezia non vi è una legge che obbliga i genitori a vaccinare i figli contro le note malattie epidemiche, eppure il tasso di copertura vaccinale raggiunge quasi il 99% (in Italia, pur in presenza di obblighi normativi, i tassi variano tra il 93 ed il 94%).

Tra l'altro un recentissimo studio (pubblicato il 20 Aprile 2020 qui), guidato da un team internazionale di epidemiologi italiani, spagnoli e tedeschi, ha sviluppato un modello previsionale sull'andamento del Covid-19, confrontando i dati reali e quelli attesi di Italia, Germania e Svezia. Dalle curve si deduce che i tempi e la portata di diffusione del morbo sono praticamente gli stessi ovunque, indipendentemente dalle misure adottate (ovviamente se la curva resta identica nella forma, il valore assoluto dipende dalla portata dell'infezione all'inizio del ciclo). Di conseguenza, secondo la tesi del team di scienziati: contano solo le regole di base (ossia di distanziamento) e non le misure più o meno restrittive.

Un risultato che mostra la bontà dell'approccio svedese basato sul circolo fiducia/ libertà /senso della responsabilità individuale. Si tratta di una variante dell'utilitarismo negativo, definito utilitarismo della regola che tenta di combinare i migliori aspetti dell'utilitarismo con i migliori aspetti dell'etica deontologica. Si adottano regole generali che producono maggiori benefici per tutti o per il maggior numero di persone, lasciandole libere di scegliere. I governanti svedesi ritengono che i propri cittadini possano rispondere meglio alle raccomandazioni che agli obblighi. Potremmo definirli una spinta gentile – come teorizzata dal premio Nobel ed esponente dell'economia comportamentale Richard Thaler – che ha già dato i suoi frutti: le aziende hanno deciso autonomamente di riorganizzarsi con lo smart working e le famiglie hanno deciso liberamente se uscire o rimanere in casa, se continuare a portare i figli a scuola o seguire le lezioni in remoto. Infine, il modello svedese costituisce un esempio di resistenza contro l'attitudine al controllo pervasivo degli spostamenti dei cittadini attraverso app di contact tracing.

Ha ragione Yuval Noah Harari quando sostiene che i provvedimenti d'emergenza a breve termine, diventano parti costitutive della quotidianità, poiché è la natura stessa delle emergenze a determinare un'accelerazione dei processi storici, allora si corre il rischio di creare patologici modelli sociali a partire da condizioni di vita del tutto eccezionali e temporanee. Per questo la Svezia ha deciso di rispondere alla crisi con la normalità.

La modernità, dall'illuminismo ad oggi, ha consolidato le sue strategie di controllo bio-politico e di contenimento sociale, come ampiamente mostrato dalle ricerche di Foucault, attraverso la cultura dell'emergenza. Dobbiamo fare attenzione a queste raffinate forme di 'democrazia': stiamo avverando le profezie distopiche del capitalismo della sorveglianza, come ci ricorda Shoshana Zuboff. Non possiamo arrenderci all'idea di evolvere in Hikikomori tracciati da un dispositivo di sorveglianza. Vivere significa: convivere con il pericolo e il senso della morte. Un palestinese, un israeliano, un afgano, un libico – e la lista potrebbe continuare – sanno che ogni giorno potrebbero essere ammazzati da una bomba o da un cecchino mentre fanno la spesa, o accompagnando un figlio a scuola, ma non decidono di fermarsi. Cambiano, semmai, strategie comportamentali, incrementando il pensiero strategico e l'azione cauta. La cultura della sicurezza totale, sta generando una '*Società in remoto*' costituita da individui passivi e psicotici che decidono di auto segregarsi in attesa della morte, come nel Deserto dei Tartari di Buzzati. L'esempio Svedese ci ricorda che è sempre possibile un pensiero divergente, perché la socialità è relazione e appartiene alla libertà di agire responsabilmente nei mondi vitali.

## **Un italiano in Corea**

### **Covid-19, democratici coreani e app**

Federico Pianzola <sup>16</sup>

È notizia di questi giorni che il partito democratico coreano, a cui appartiene il presidente in carica Moon Jae-in, ha vinto la maggioranza dei seggi parlamentari. Le motivazioni sono varie e, fra queste, il modo in cui il Governo ha risposto alla diffusione del virus Covid-19 senz'altro ha avuto il suo peso. A fine gennaio in Corea c'erano solo 6 casi confermati e la risposta delle autorità è stata immediata, seguita da quella unita e solidale dei cittadini. A Seul, in metropolitana c'erano annunci a ripetizione in 4 lingue diverse che informavano sulle caratteristiche del virus, su consigli igienici di prevenzione e sui numeri di emergenza da chiamare. Ad oggi, nonostante il numero dei casi sia drasticamente aumentato a febbraio, per colpa del comportamento degli appartenenti ad una setta religiosa, nel Paese non c'è mai stato un vero e proprio lockdown, la metropolitana è sempre piena di persone, in una città con 10 milioni abitanti. Dettagli tecnici sulle misure di contenimento, test e cura implementate possono essere trovate altrove, qui vorrei far conoscere un fattore determinante che difficilmente può essere replicato nei Paesi occidentali: il senso di responsabilità sociale.

In Corea, ma anche in altri Paesi asiatici, indossare una mascherina è pratica comune in molte occasioni, è diventa un imperativo morale quando si è ammalati, anche per un semplice raffreddore. Il motivo: si vuole evitare di contagiare altre persone. Spesso sono mascherine in tessuto e lavabili, ma quando è in corso un'epidemia è più igienico usare quelle usa e getta. Certo, con una richiesta nell'ordine delle decine di milioni è facile che l'approvvigionamento diventi problematico o che i prezzi salgano in modo furioso, come è avvenuto in Italia per l'Amuchina. Sono bastate poche settimane al Governo per prendere il controllo della distribuzione, garantendo una fornitura costante alle farmacie e limitando le modalità di acquisto: presentando il proprio codice fiscale, in base all'anno di nascita si può acquistare solo in uno specifico giorno della settimana (o nel fine settimana) massimo due mascherine per persona. Il prezzo: circa 1 euro al pezzo. Comunicazione e trasparenza sono i principi guida dell'amministrazione di Moon Jae-in, dopo anni di corruzione, scandali e accordi segreti del partito conservatore. In questo caso significa rendere pubblicamente accessibili i dati sulla diffusione del virus. Non solo il numero dei contagi per città, ma anche i loro spostamenti nei 14 giorni precedenti l'infezione, procedendo alla disinfezione di strade, ristoranti e negozi visitati. Sono informazioni che vengono richieste a tutti i pazienti confermati positivi, quelli negativi vengono invece adeguatamente informati sulle misure di prevenzione necessarie per evitare il contagio. Accanto alla trasparenza, uno degli aspetti che contraddistinguono la politica di Moon Jae-in è l'aumento degli interventi di welfare, soprattutto a sostegno dei più indigenti. In Corea la sanità è principalmente gestita da privati, ma tutte le spese di ospedalizzazione, cura e sepoltura dei pazienti Covid-19 sono coperte dallo Stato, eliminando così il deterrente economico che potrebbe portare alcune persone potenzialmente infette a non andare in ospedale per paura dei costi.

### **Verso la "nuova normalità"**

In questo contesto, i coreani non sono stati certi a guardare, ognuno ha fatto la sua parte: ovunque si trovano erogatori di gel disinfettante, in ogni singolo locale o ascensore pubblico della città; e invece di aspettare un bando e soldi pubblici, uno studente universitario ha creato gratuitamente una app che mostra i luoghi visitati dalle persone contagiate, con indicazione della data. Rappresentare i dati in forma visuale su una mappa è un modo più efficace che fornire semplici numeri per orientare il comportamento delle persone: se vedi che nel tuo quartiere è passata una persona infetta, uscirai di meno e sicuramente eviterai i luoghi in cui è stata. Oltre a Coronamap sono state create altre app in brevissimo tempo, addirittura con la possibilità di ricevere una notifica se si entra nel raggio di 100 metri di un luogo visitato da una persona infetta.

Il numero dei nuovi casi è ormai in declino da alcune settimane e ci si sta già organizzando per costruire la "nuova normalità" che è necessaria, perché è impensabile gestire luoghi pubblici o di lavoro nello stesso modo di prima. Sempre per il senso di responsabilità sociale, la risposta di molti commercianti è quella di aumentare le distanze fra clienti riconfigurando gli spazi dei locali, se necessario anche rimuovendo alcuni

---

<sup>16</sup> Dipartimento di Scienze Umane per la formazione, Università Milano Bicocca

tavoli. Il contrario della follia delle cabine di plexiglass in spiaggia, un'idea guidata dalla ricerca del profitto ad ogni costo.

Nonostante la situazione sembri ormai sotto controllo, i coreani sono ben lontani dal pensare che sia tutto finito e si possa tornare a fare la vita di prima. La situazione è difficile per molte persone, soprattutto per chi aveva caffè o negozi e ha dovuto chiudere per mancanza di clienti. Inoltre, ci sono pazienti guariti che sono stati nuovamente contagiati, quindi l'immunizzazione sembra essere critica per questo virus e la possibilità di una "seconda ondata" di contagi è sempre più reale. Una delle espressioni caratterizzanti lo stile di vita dei coreani è "*ppalli ppalli*", "*in fretta, in fretta*", ma nessuno ha fretta di allentare le misure cautelative e dire che i coreani sono stati veloci nel superare la crisi.

Trovo dissennati gli annunci che sento provenire all'Italia e dagli Stati Uniti di possibili riaperture delle attività prima dell'estate. Credo che questa volta dovremmo imparare dai coreani ad essere pazienti e uniti. Non è facile stare in casa, lo so, benessere psicologico e violenze domestiche sono gli aspetti più problematici della reclusione (chissà se ce ne ricorderemo la prossima volta che dovremo affrontare la questione carceri), ma è un sacrificio necessario per il benessere di tutti. Ogni esigenza personale dovrebbe essere messa da parte in favore della sopravvivenza collettiva.

## Sistema globale /5

### Covid-19 va trasformando l'equilibrio delle forze nel mondo <sup>17</sup>

Hector Retamal <sup>18</sup>

A livello geopolitico, l'epidemia di coronavirus costituisce un triplo acceleratore della storia, scrive **Dominique Moïsi**. Conferma l'ascesa dell'Asia, l'indebolimento dell'America e il rafforzamento della Germania in Europa. Principali tendenze che prefigurano ciò che il mondo sarà nel 2030.

In *Good Bye Lenin*, film tedesco del 2003, un figlio amorevole ha fatto di tutto per nascondersi dalla madre - dopo un lungo coma, a seguito di un infarto - la caduta della DDR e l'unificazione della Germania. Era una finta proiezione nel recente passato.

La crisi del coronavirus, al contrario, è simile a una proiezione molto reale nel prossimo futuro: un'accelerazione della storia, a conferma delle forti tendenze già in atto.

Anche una crisi che, per gravità, ci spinge ad arrivare ad un "punto", collettivamente e individualmente.

Tra poco più di otto mesi, quando celebriamo (in quale stato?) il passaggio al nuovo anno, saremo nel 2021 o già nel 2030? Economicamente, il declino è indiscutibile. La peggiore crisi che il mondo abbia conosciuto dalla Grande Depressione del 1929 ci è costata almeno venti anni.

### Scontro di temporalità

In effetti, siamo di fronte a uno shock di temporalità simile alle montagne russe, che passa improvvisamente dal ritorno degli anni 2000 alla proiezione negli anni '30. Dopo essere passato all'economia digitale, e in particolare al telelavoro, chi vorrà tornare indietro, come se questa entrata nel "prossimo mondo" fosse stata solo una parentesi? Il Covid-19 non significa la fine della globalizzazione, ma senza dubbio una certa pratica della globalizzazione. Chi vorrà tornare al Forum di Davos e mescolarsi con questa folla, che, nella sua densità, non può rispettare le regole del distanziamento sociale che si imporranno a lungo per noi?

### Declino dell'Occidente

Più seriamente, geopoliticamente, l'epidemia di coronavirus costituisce un triplo acceleratore nella storia. Conferma l'ascesa dell'Asia (principalmente est), che non può essere ridotta in Cina, e il declino dell'Occidente. La pandemia è un'ulteriore conferma delle debolezze dell'America. La principale potenza militare del mondo si è trovata singolarmente disarmata di fronte al virus. Il suo sistema sanitario profondamente ineguale ha lasciato i suoi cittadini più poveri quasi senza protezione. La sua leadership politica caricaturale ha indebolito ulteriormente la realtà e l'immagine degli Stati Uniti.

In pochi mesi, l'America può certamente riacquistare parte della sua dignità e umanità.

**Barack Obama**, in un grande discorso a sostegno di **Joseph Biden**, ha appena indicato la strada da seguire: presuppone l'unità dei democratici dietro il loro candidato. Le possibilità di Biden sono reali.

Perché gli americani non dovrebbero punire i repubblicani al potere per i loro fallimenti, almeno iniziali, di fronte alla pandemia? Ma, anche se Trump viene sconfitto, l'America non riguadagnerà la posizione centrale che era sua per tre quarti di secolo.

### La vendetta della Merkel

E l'Europa? Dopo un inizio incerto, ha trovato - in gran parte portato da un trio di donne, **Angela Merkel**, **Ursula van der Leyen** e **Christine Lagarde** - un certo disegno. Ma la crisi del coronavirus ha dimostrato la forza della Germania più di quella dell'Unione.

Perché, con una popolazione più numerosa, la Repubblica federale ha registrato da cinque a sette volte meno morti rispetto agli altri "grandi" in Europa? **Angela Merkel**, che si diceva fosse "finita", gode ancora una volta, con i suoi concittadini, di un livello di fiducia che nessun altro leader europeo può rivendicare.

<sup>17</sup> Institut Montaigne (20.4.2020) - [https://www.institutmontaigne.org/blog/ce-que-le-covid-19-va-changer-lequilibre-des-forces-dans-le-monde?fbclid=IwAR1N3Mbl-xQdFVXTCFHUjG\\_SRYSLXks9EUVwdcyOMLbw3tEQTEKZy3oI5ik](https://www.institutmontaigne.org/blog/ce-que-le-covid-19-va-changer-lequilibre-des-forces-dans-le-monde?fbclid=IwAR1N3Mbl-xQdFVXTCFHUjG_SRYSLXks9EUVwdcyOMLbw3tEQTEKZy3oI5ik) - Segnalazione di Bernard

Miyet

<sup>18</sup> AFP

Al di là di queste linee principali - meno America, più Asia, più Germania in Europa - che forse prefigurano come sarà il mondo del 2030, resta una serie di domande senza risposta.

Il Covid fa bene al populismo o no? Come trovare il giusto equilibrio tra sicurezza e libertà? Come, soprattutto, ricreare la coesione sociale da una nuova fiducia?

Per rispondere a queste domande, non possiamo guardare solo al futuro. Dobbiamo imparare dal passato e soprattutto dall'anno 1920. All'indomani di una terribile guerra, prolungata dall'epidemia di influenza spagnola, i responsabili dell'epoca non riuscirono a trovare le risposte giuste.

Il mondo si immerse prima nella *Grande Depressione*, poi nella Seconda Guerra Mondiale. I leader di oggi affrontano sfide di una portata paragonabile a quelle che il mondo ha affrontato cento anni fa.

Uscire dall'isolamento troppo presto, in nome del salvataggio dell'economia, sta portando il rischio di una seconda ondata, che avrebbe effetti ancora più catastrofici sullo stato delle nostre economie.

Chiedere ulteriori sforzi in termini di lavoro, anche quando la crisi sanitaria è lungi dall'essere controllata, significa mostrare una sfortunata mancanza di empatia; non capisce anche che la coesione sociale è una delle chiavi della fiducia e che senza di essa nulla sarà possibile.

Allo stesso modo, se le democrazie – in nome della difesa della libertà - non fanno tutto, in modo ponderato e prudente, per proteggere, in particolare "rintracciando", la sicurezza dei loro cittadini, allora questi saranno regimi populistici, democrazie illiberali, che lo faranno senza stati mentali.

"È bello seguire la sua pendenza, purché sia in salita", ha scritto **André Gide** in *Les Faux-Monnayeurs*. La risposta è nelle nostre mani. Il 2030 è oggi.

## Reportage

### Cronache dal futuro. Seoul, rinunciano alla privacy ma temono l'immigrazione <sup>19</sup>

Carlo Raspollini <sup>20</sup>

Seoul, Corea del Sud, 5 aprile 2021.

**Nel Paese si sono riprese le attività produttive, grazie a diversi fattori, tra cui l'uso di app traccianti e la disponibilità delle persone a rinunciare alla propria privacy in cambio della sicurezza e della salute.**

Sono molto curioso di toccare con mano la realtà di Seul, Corea del Sud. Il Paese che ha fermato il virus prima di tutti. La nazione dove, responsabilmente, sono riprese quasi immediatamente le attività produttive, grazie a diversi fattori, tra cui l'uso di app traccianti, l'esperienza maturata con precedenti epidemie, una struttura ospedaliera e di laboratori medici all'avanguardia e, soprattutto, la disponibilità delle persone a rinunciare alla propria privacy in cambio della sicurezza e della salute.

La Corea del Sud era e rimane la quarta economia asiatica e la dodicesima nel Mondo. Il suo Pil è di 1.500 miliardi di dollari, con un tasso di crescita del 2,7% e di disoccupazione al 3,8%, gli occupati sono oltre la metà della popolazione, di circa 50 milioni di abitanti.

Le industrie manifatturiere sono state progressivamente superate da quelle di tecnologia informatica, elettronica di consumo, di assemblaggio e sono le più importanti assieme al settore alimentare come Jinro, Hite, Oriental Brewery, Lotte, Namyang Dairy Products e altre. Seul è la sede di aziende come Samsung, LG, Hyundai, Kia, SK. La velocità di download media è di 52,4 Mbps, seguita dalla Norvegia con 48,2 Mbps. La media mondiale è di 17,6 Mbps. Quella italiana è di 19,9 Mbps. Come paese siamo al 34° posto, dopo l'Argentina, dopo la Croazia, dopo il Myanmar. Qui siamo nel futuro. O meglio in uno dei futuri possibili. Il 5G per i cellulari è già attivo in tutto il territorio, con questa nuova tecnologia si hanno più connessioni in contemporanea e molto più rapide e soprattutto dal cellulare ci si può connettere con gli elettrodomestici, i computer a casa o in ufficio, ma anche semafori, lampioni, auto, orologi.

#### Contenimento e smart working

Il virus, con il distanziamento sociale necessario, ha dato un impulso forte allo smart working, e, una volta superato il blocco preventivo delle attività, che qui ha avuto una breve durata, sono state trovate misure di contenimento e di garanzia per la ripresa del lavoro e dello studio. Ora circolano meno auto e meno persone, le attività professionali prosperano anche da casa e questo ha fatto abbassare l'inquinamento e tante sprechi dovuti agli spostamenti.

Ma c'è un ma... non avevano ancora terminato di glorificarsi per l'arresto dell'epidemia che è arrivato "il virus di ritorno". Era successo anche a Singapore molti mesi fa, si ripete adesso in Corea del Sud, paese tradizionalmente restio a ospitare immigrati e con una presenza contenuta, ma costante negli anni, di cinesi di Taiwan, vietnamiti, birmani, thailandesi oltre a una ristretta schiera di europei e americani. Chiaramente sono immigrazioni differenti. Quelle provenienti dal terzo mondo sono state accusate di aver reintrodotta il virus. È successo da alcune settimane. Lavoratori impiegati nell'indotto dell'industria metalmeccanica, malpagati e senza diritti sindacali, costretti a vivere in ambienti sovraffollati. Oltre 30 lavoratori dei settori dell'indotto, che si occupano della saldatura, brasatura, incollaggio, calettatura e rivettatura, delle varie componenti dei modelli d'auto, in una delle grandi aziende automobilistiche, sono risultati positivi al Coronavirus e allontanati dagli alloggi e dalle fabbriche dove lavoravano. Risultano infettati circa 250 tra operai immigrati e persone del quartiere entrati in contatto con loro. Probabilmente c'è stato qualche contatto sfuggito ai controlli. Adesso sono tutti imbarcati su una nave ospedale, a largo del porto di Incheon. Mentre nell'opinione pubblica serpeggia il malcontento, infuria una polemica imbarazzante, il Governo non sa come comportarsi, se curarli o riportarli nei loro paesi di origine.

<sup>19</sup> Key4biuz (23.4.2020) - <https://www.key4biz.it/cronache-dal-futuro-seoul-rinunciano-alla-privacy-ma-temono-limmigrazione/>

<sup>20</sup> Autore e regista televisivo



Dal finestrino dell'Airbus A380-800 di Emirates Airlines, proveniente da Dubai, vedo la vasta estensione della città. I grattacieli più famosi: il Korea Finance Building, la Namsan Tower, il World Trade Center, the Six Residencial Tower Palace e gli I-Park Apartments. Il numero di queste torri è uno dei maggiori in Asia, subito dopo quelli di Hong Kong e Singapore. Palazzi, palazzine, case e grattacieli si perdono a vista d'occhio, alternati con ampi spazi verdi, i sei parchi cittadini. Seul è circondata da una cintura di foresta. I quartieri sono immensi, tagliati da stradine squadrate e autostrade che dovrebbero essere a scorrimento veloce, ma il traffico eccessivo le rende bloccate del tutto. Finalmente siamo tornati alla normalità?

Seul è sul confine tra due climi, uno temperato caldo umido e un clima continentale, fa abbastanza caldo d'estate e molto freddo d'inverno. La città giace nel bacino idrografico del fiume Han, che l'attraversa, ed è circondata per ogni lato da montagne, più di tanto non si potrà espandere. Oltre tutto non dista molto dal confine con la Corea del Nord. Per questi motivi e per il suo sviluppo, comunque caotico, soffre di problemi di inquinamento atmosferico, anche se meno di Tokyo e Pechino. L'area urbana conta oltre 10 milioni di abitanti ma se includiamo il porto di Incheon e il centro residenziale di Seongnam arriviamo a 25 milioni di persone. Grazie a questa alta densità, è una delle città più cablate al mondo.

### Minuziosi controlli

Sono al Seul Incheon International Airport, a 70 km dalla città, nel più grande hub del Paese asiatico, uno degli scali più grandi e trafficati al mondo, circa 70 milioni di passeggeri in questo 2021. Una struttura enorme, super moderna, metallica, con grandi vetrate e colonne, pulita a specchio, brillante per le milioni di luci e neon, percorsa da centinaia di migliaia di persone con mascherina, guanti, bagagli. Tutti si muovono celermente, un senso di ansietà già mi assale.

I controlli allo scalo sono minuziosi. Prima della verifica passaporti, un'equipe di militari in tuta bianca antisettica, completamente coperti, tanto da non vederli in volto, blocca i visitatori uno per volta. Ciascuna equipe è composta da due militari uomo-donna e un medico. Mi chiedono cortesemente di verificare il bagaglio. Vengo poi scannerizzato, con telecamere a riconoscimento facciale, mi misurano la febbre, che non ho, annotano i miei dati, vogliono sapere chi sono, che ci faccio in Corea, dove dormo, quanti soldi ho, da dove vengo. Controllano il mio cellulare e mi chiedono di aggiungere due app, che servono alla identificazione dei luoghi sicuri qui in Corea. Infine mi regalano otto mascherine super tecnologiche, bianche immacolate, con respiratore con filtro sostituibile, mi pregano di indossarne subito una e di gettare nel secchio dell'immondizia la mia celestina, graziosa ma inutile, da infermiere sfigato del terzo mondo. Mi chiedono poi di cambiare i guanti con i loro, chiusi in un sacchetto igienizzante.

Ce ne sono almeno tre paia, ogni paio ha un differente colore. In un inglese perfetto mi dicono che devo cambiare i guanti ogni 4 ore. Posso comprarne altri nelle farmacie o nei negozi che riportano il simbolo "Coronavirus", quella palla con le protuberanze strane che loro hanno fatto diventare un'emojicon sorridente. Costano solo 1000 won a sacchetto, quindi 0,78 €. Superato il controllo mi danno il benvenuto in Corea del Sud, anzi a "Soul", come pronunciano loro, tipo "anima" in inglese, scritto in coreano 서울특별시 ovvero Seoul Teukbyeolsi.

Appena esco nella hall degli arrivi, trovo la mia guida. Si chiama Giuseppe Rinaldi, è un biologo italiano, di 29 anni, che vive qui da quasi un anno, poco dopo che è scoppiato il contagio. Lo riconosco dal cartello, col mio nome e cognome ben stampato ma non mi sembra un italiano, in tutto e per tutto ha l'aspetto di un coreano, alto, giovanile, con gli occhi a mandorla e la faccia asiatica. *"Non se deve impressionà, mi rassicura in perfetto romano, io so' italiano, de Roma, quartiere Trieste... Solo che mi' madre è coreana e mi' padre de Viterbo, tutto qui."* Parli coreano? Aggiungo io, sicuro di avere fatto la scelta più fortunata. *"Manco pe' niente, seh..."* mi spiazza lui *"Nun li capisco proprio. Mi madre me parlava inglese, mi padre romano...m'arrangio coll'inglese. Si qualche parola la so... Ma va benissimo, qui quasi tutti capiscono l'inglese."*

Che si fa? Si prende il treno o il taxi per andare in città? Meglio evitare mezzi pubblici e la folla. I taxi a Seul hanno tre diversi colori mi spiega Giuseppe: il celeste è normalmente un taxi elettrico e costa come il giallo a benzina. Le tariffe sono abbastanza basse, anche se è meglio anticiparli, dicendo loro quello che normalmente si paga fino in città, per evitare truffe. I taxi neri invece sono i deluxe e costano un po' di più degli altri ma hanno più spazio e sono più eleganti. Prendiamo il deluxe e paghiamo 5.000 wones, ovvero quasi 4 €.

### Mappe portatili

Giuseppe lavora come biologo presso la Seoul National University, in un seminario di ricerca proprio sulle epidemie e collabora con il Korea Centers for Disease Control and Prevention, quindi sa tutto della vicenda di cui mi occupo. Entriamo subito nel merito delle app che mi hanno messo nel telefonino.

Sono due, la prima segnala se nel raggio di cento metri c'è stato un caso di contagio recente. L'app mi avverte perché io possa evitare di passare di lì. Praticamente è una mappa portatile e aggiornata del contagio, in questo momento. Ti dice anche che percorso fare per arrivare alla tua meta evitando luoghi contagiati. È stata molto utile nei primi mesi dello scorso anno. L'altra è come un semaforo. Si accende e ti segnala rosso se un contagiato, anche asintomatico, è passato di lì nelle ultime 24 ore! Si accende col giallo se è passato di lì negli ultimi 4 giorni e invece ti dà il verde se il contagiato è passato di lì ma almeno cinque fino a 9 giorni fa. Così sai in tempo se in quel negozio, in quell'incrocio, in quel bar c'è pericolo oppure no. Geniale! In questa maniera in Corea non è stato necessario chiudere tutte le attività nel momento clou del contagio ma è stato sufficiente individuare percorsi alternativi ed evitare i luoghi in cui il contagio era presente. Sono le persone ad autoregolarsi e non lo Stato a imporlo chiudendoli in casa.

Com'è stato possibile che siano stati così tempestivi? *“Proprio il Centro con cui collaboro io, mi spiega Giuseppe, si trovò spiazzato nel 2015 quando si verificarono i casi di Mers. Non c'erano sufficienti kit per fare il test alle persone malate e queste passavano di ospedale in ospedale, cercando il test, ma così aumentarono il numero dei contagiati.”*

Esattamente quello che è successo un anno fa in Cina e poi anche in Italia, nelle prime settimane di epidemia, tra gennaio e febbraio. In seguito a quella esperienza la Corea si è attrezzata con leggi più snelle per intervenire in maniera tempestiva e nel 2016, quando arrivò la Zika, il paese era già preparato. Con il Corona Virus è andata meglio. La Corea del Sud ha dieci milioni di abitanti in meno dell'Italia. Eppure il 18 aprile dell'anno passato la Corea contava 232 morti e 10.653 contagiati mentre l'Italia aveva oltre 100 mila contagi e 23.660 deceduti. In Corea erano stati fatti 554.834 test mentre in Italia, sempre al 18 aprile, i tamponi superavano il milione. Ma il tampone da solo non ti mette al riparo. Sono una serie di misure che devi prendere insieme: i tamponi per capire chi sono e dove sono i sintomatici e gli asintomatici, le app per tracciarne i movimenti e i contatti, la segnalazione dei movimenti dei contagiati, il rispetto delle norme da parte dei cittadini, senza deroghe, senza stupide “astuzie”... ma soprattutto disinfezioni continue dei luoghi pubblici, igiene esasperata e una rete ospedaliera efficiente, con letti di terapia intensiva, separazione drastica dei pazienti contagiati dagli altri e una dotazione per i sanitari, che li ponga al riparo dai contagi.

### Qui le mascherine le hanno da sempre

La situazione nel mondo, ad oggi 5 aprile 2021, è di oltre 15 milioni di contagiati e di quasi un milione di decessi, cui ha contribuito molto la situazione sfuggita di mano in Africa e in parte in alcune zone del Sud America e dell'India. Mentre in Corea del Sud siamo fermi a soli 355 decessi e 25.890 contagiati. Le mascherine in Corea non le hanno distribuite a febbraio, le hanno da sempre. Chi prende un raffreddore indossa la mascherina per rispetto agli altri, parenti, amici e colleghi. Così non è stato necessario imporre un comportamento alla popolazione. Ognuno sapeva già cosa fare. Se hai bisogno di mascherina vai in farmacia e mostrando un documento ne puoi acquistare 10 ogni 5 giorni a prezzi calmierati. Se non hai mascherine e guanti non ti fanno entrare nei locali, siano uffici o ristoranti. Mentre ci avviciniamo al centro il discorso di Giuseppe si sposta su un altro aspetto del successo coreano, quello delle relazioni sociali. I coreani, come i giapponesi e i cinesi, trovano di cattivo gusto, anzi considerano proprio maleducazione, toccarsi tra estranei. Non ti danno la mano per salutarti ma fanno un inchino. Non ci si bacia in pubblico, neanche tra sposi o fidanzati, è sconveniente. C'è addirittura il rischio di una multa. Il rispetto della distanza ha agevolato la difesa dalla contaminazione.

Siamo diretti a Itaewon in centro, dove un tempo c'era una base militare americana. Ho voluto evitare Myeongdong, la zona più turistica e caotica, perché già la città è un continuo fermento, decine di migliaia di persone per strada, taxi, auto, furgoncini, al punto che non si direbbe che stiamo in una situazione pandemica ancora attiva. Tutti, dico tutti, hanno mascherine e guanti. Tutti rispettano le distanze. Tanto più che adesso è tornata la paura del nuovo contagio, portato dagli stranieri.

La rinomata cortesia dei coreani è solo una vernice formale, dietro la quale si nasconde un innato sospetto per tutto ciò che viene da fuori. Giuseppe mi ha spiegato che Seul ha tanti quartieri, ciascuno con una propria identità ma è sempre e comunque un mix di tradizione e modernità. Mentre attraversiamo le vie del centro

non mi sembra di essere in Asia, se non per le scritte sfavillanti e il caleidoscopio di colori che mi giunge dai negozi e dai palazzi coperti dalle pubblicità ridondanti. Potremmo essere facilmente a New York, nel quartiere Murray Hill o nelle strade vicino a Broadway, a Berlino o in uno dei quartieri moderni di Londra.

Itaewon è multiculturale, vivace, stimolante. Ho scelto questo quartiere perché Giuseppe mi ha detto che possiamo assaggiare differenti cucine. È altrettanto facile socializzare con residenti e turisti, fare shopping nei mille negozietti aperti fino a tardi di sera. Il mio albergo è l'Imperial Palace Boutique Hotel, dall'esterno appare come un palazzotto compatto con un arredo esterno da arlecchino, tanti sono i colori e le luci colorate con cui lo hanno addobbato. All'interno è caldo e comodo, super efficiente, ma soprattutto silenzioso. Lascio i bagagli e mostro documenti e credit card. Mi lavo le mani, cambio mascherina e guanti e sono libero, possiamo andare a scoprire Seul.

### **Cosmesi per tutti**

Prima che cali la notte c'è il tempo di un po' di relax, anche se il mio non è un viaggio turistico nel vero senso della parola, ho bisogno di tuffarmi un po' nell'atmosfera di Seul per capirne il mood. Questa è la città del tutto e del contrario di tutto, dell'occidente accanto all'oriente, dell'edonismo consumista accanto alla morigeratezza confuciana, del moderno e del tradizionale, l'uno accanto all'altro. Giuseppe mi porta alla Seoul Tower, sulla cima del monte Namsan a 480 metri e la torre ci aggiunge altri 237 metri. È un luogo sacro agli innamorati, non solo coreani ma di tutta l'Asia. Qui si sono girate le scene della famosa serie tv "My love from the Star" e vengono le coppie a chiudere i lucchetti, con le loro iniziali, sulla terrazza panoramica. Curioso, ma non fa per me questo genere di posti. Ce ne andiamo prima che faccia buio, lasciamo i lucchetti ad arrugginire al vento e alla pioggia, mentre chi li ha messi magari sarà già al terzo divorzio. Tuttavia la visita mi ha dato modo di osservare queste giovani coppie e anche i gruppi di amici.

Le ragazze sono spesso graziose e molto curate, sia nell'abbigliamento che nel make up ma ho notato che anche i ragazzi erano truccati! La Corea del Sud è la mecca della cosmesi, mi spiega Giuseppe. Quando una ragazza compie 16 anni i genitori le regalano l'operazione per allargare la circonferenza degli occhi o per costruire la palpebra, che il coreano naturalmente non ha. È la terra della chirurgia estetica e vengono da tutta l'Asia e non solo, perché le operazioni sono anche a buon mercato. Il make up maschile è stata una scoperta inquietante anche per la mia guida. I ragazzi passano ore per farsi un make up, truccarsi gli occhi e le guance, ed esiste una gamma di prodotti specifici per l'uomo. Pare che un buon make up sia essenziale per fare colpo sulle ragazze e per avere successo nella professione. Giuseppe potrebbe provare ma è troppo romano per farlo.

### **Pesce vivo al mercato**

Ci trasferiamo a Gwangjang, uno dei mercati più antichi della città, per assaggiare il cibo di strada. Giuseppe gradirebbe volentieri dei suppli ma qui non li trovi. Si può al massimo degustare il soju, un distillato di riso, orzo o frumento, ma lo fanno anche con patate o tapioca. Ha una variazione alcolica tra il 14 e il 45%, quello più diffuso è al 20%. È il superalcolico più venduto al mondo! Il soju si beve con tutto, anche con la pizza coreana, il kimpa che in pratica è un sushi, di riso e verdure, senza pesce crudo. Il kimchi, di verdure fermentate. Il bibimbap, cioè carne, riso, verdure e uova, il capaccio coreano di carne.

Al mercato di Noryangjin posso comprare addirittura il pesce vivo. Molluschi, granseole, aragoste, letteralmente vive che posso acquistare e poi farmi cucinare a mio gusto. Uno dei piatti più apprezzati è la piovra viva, praticamente un polpo che viene spezzettato e mentre ancora si muove viene mangiato. Tutte cose abbastanza impressionanti e lontane dalla mia idea di gastronomia, dove fresco non significa per forza vivo e la sofferenza dell'animale è una cosa che trovo ripugnante e del tutto gratuita. Intanto mi colpisce il fatto che sembra non ci sia mai stata l'epidemia. Sono tutti allegri e per niente distanti tra loro. Evidentemente le app hanno dato semaforo verde. Giuseppe incontra una collega londinese, anche lei qui come ricercatrice. Si chiama Elisabeth Turner. Molto simpatica. Con Elisabeth ci mettiamo a parlare del sistema scolastico coreano. Uno dei migliori al mondo. Lei insegna alla Seoul University, ha dei corsi in inglese di microbiologia abbinata all'epidemiologia. Le università più prestigiose sono proprio la Seoul National University, la Korea University e la Yonsei University. Essendo un paese molto tecnologico, gli studenti di questa branca possono trovare tante possibilità di occupazione. Entrare come studente nelle università comunque non è facile. Prima di tutto bisogna superare un test di ammissione e poi una prova attitudinale. Se superi il test ma dimostri di non avere attitudine a quella professione non sei ammesso. Per lo straniero

entrare alle università coreane è anche più facile ma deve avere una conoscenza del coreano oltre che dell'inglese. I costi sono accettabili. Le tasse annuali sono di 6,7 milioni di won (5.500 euro), l'alloggio nel campus è di 700 mila won (580 euro) e ci sono borse di studio per stranieri. Se uno volesse trovarsi una casa fuori dal campus non è un problema ma l'affitto varia a seconda della posizione e della grandezza dell'appartamento e anche del deposito. Quanto più deposito si versa e quanto meno affitto si paga. Elisabeth ha un appartamento in una zona abbastanza vicina al centro e con un deposito di 35.000 euro paga un affitto molto basso, solo 300 euro mensili. Se avesse lasciato un deposito di 50.000 non avrebbe pagato l'affitto! Chiaro che il deposito poi verrà restituito alla fine della locazione. La nostra serata-cena termina con una passeggiata lungo il fiume Han, valutando l'atmosfera e il design della città. Giuseppe mi conferma che molte costruzioni sono opera di architetti di fama, per esempio la Dongdaemun Design Plaza, dove si tengono conferenze, esibizioni, mostre e c'è anche un museo del design, è opera dell'architetta anglo-irachena Zaha Hadid. Proprio di fronte a quest'opera c'è il distretto commerciale che non chiude mai, il Dongdaemun Market, dove si trova di tutto e fino alle 5 del mattino c'è qualche negozio aperto. Piuttosto che tirare fino all'alba preferisco dormire.

### Al Ministero della Salute

Al risveglio mi alzo con la prorompente voglia di approfondire com'è andata.

Come hanno fatto i coreani (ma anche a Singapore e a Hong Kong) ad avere un numero così esiguo di decessi per contagio? Faccio colazione in fretta nella sala breakfast dell'hotel. Non siamo molti ma è anche vero che sono le 7.45 del mattino. Giuseppe è venuto a prendermi e lo trovo nella hall. Gli comunico il mio desiderio e lui ha già un'idea su chi contattare. Fa una telefonata e ne riemerge raggiante. Andremo dal dr. Jung Eun-kyeong, direttore dell'agenzia con cui collabora per gli studi sull'epidemia e là troveremo anche il dr. Oh Myoung-Don, specialista in malattie infettive all'Università Nazionale di Seul. Solo che ci dobbiamo trasferire a Sejong, la capitale amministrativa, a 120 km di autostrada.

Arriviamo al Ministero della Salute e del Benessere. Un moderno palazzo bianco, come ti immagini i ministeri in Corea. Il dr. Jung Eun-kyeong e il suo collega Oh Myoung-Don ci aspettano in una sala per riunioni, momentaneamente libera. Dopo gli inchini di rito e il té fumante, pongo i miei quesiti e uno dei due si avvicina a una lavagna e inizia a segnare date e nomi. Secondo le sue analisi il virus appare in Cina a novembre 2019 ma se ne viene a conoscenza solo i primi di febbraio, con una dichiarazione del Capo di Stato cinese. Tra gli scienziati tuttavia la voce già circolava. C'è il forte sospetto, sostiene il dr. Oh Myoung-Don, che il virus in questione sia opera di ricercatori, come sosteneva l'anno scorso lo stesso prof. Luc Montagnier, medico, biologo e virologo francese, premio Nobel per la medicina. Una sequenza di HIV sarebbe stata inserita nel genoma del coronavirus per tentare di lavorare a un vaccino contro l'HIV, e il virus sarebbe poi stato rilasciato per errore alla fine del 2019: *"Un lavoro da apprendisti stregoni e comunque un intervento dell'uomo"*. Ma di chi? I cinesi? Pare che il laboratorio di Wu Han avesse anche finanziamenti americani. La tesi di Montagnier venne smentita subito, da uno studio pubblicato su *Emerging Microbes & Infections* il 14 febbraio 2020. Lui replicò dicendo che la medicina ufficiale riceve pressioni per negare la realtà. Mentre lui è libero di parlarne. L'apparato nega sempre ogni complotto. Non sapremo mai qual è la verità.

Il primo contagiato in Corea arriva proprio da WuHan. È una donna cinese, che sbarca il 20 gennaio 2020 e viene fermata all'aeroporto perché accusava febbre, problemi respiratori e altri sintomi influenzali. I sanitari riconoscono un potenziale virus, grazie alle esperienze maturate in passato. La signora viene ricoverata in isolamento e scattano le misure di emergenza mentre tutto il mondo guardava alla Cina, con gli ospedali affollati e al Giappone, dove scoppiava il problema della nave da crociera *Diamond Princess*. C'è un periodo di intermezzo in cui si scoprono 30 contagiati, in parte arrivati dalla Cina, in parte infettati per contatto in Corea. Finché arriva il boom con il contagiato numero 31. Viene scoperto il 6 febbraio grazie a un incidente stradale. Una signora ferita lievemente, viene portata al Saeronan Oriental Medicine Hospital a Daegu, una popolosa città a 250 km a sud est della capitale. La signora fa parte di una setta religiosa, la Chiesa di Gesù Shincheonji, molto diffusa in Corea del Sud. Entra ed esce più volte dall'ospedale senza che le abbiano mai fatto il tampone, perché non presentava sintomi. Nei giorni seguenti la signora continua la sua vita normale ma aveva una strana febbre che non diminuiva. Nel frattempo si era stabilita in un hotel, aveva preso parte a un buffet, incontrato amici della stessa fede. Il 17 febbraio, con i sintomi ormai in aggravamento, la signora, spaventata, decide di andare in un altro ospedale, per sottoporsi finalmente al test, perché ormai si parlava chiaramente di epidemia in tutto il mondo. In 24 ore arriva il responso: positiva. Ricostruendo tutti i suoi

contatti sono stati ritrovati 909 contagiati. Sembrava che la Corea stesse per essere travolta come Wu Han. È scattato subito l'allarme e le operazioni di contenimento si sono concentrate su Daegu, dove la setta aveva dato vita al focolaio di contagi. Nel giro di pochi giorni i casi erano saliti a 8.000. La carta vincente è stata la capacità di sottoporre quanta più gente sospetta possibile ai test gratuiti e facilmente accessibili. Grazie ai 96 laboratori pubblici e privati di analisi, si è potuto controllare 15.000 persone al giorno, oltre 230.000 dal 3 gennaio al 20 marzo. Sono state attivate 53 stazioni mobili di controllo, lungo le strade principali, bloccando i conducenti e facendo il test direttamente col conducente seduto in auto. La parola d'ordine è stata "tracciare, controllare, trattare". In questa maniera, grazie alle app scaricate sui telefoni cellulari, ogni utente era in grado di controllare la situazione e di evitare il contagio. Non è stato necessario chiudere 60 milioni di persone in casa come a Wu Han, ognuno era artefice del proprio controllo sul virus e i suoi movimenti. Il test è stato messo a punto dalla società Seegene e ne è stata affidata la produzione ad altre quattro compagnie. Si avvale di un sistema di intelligenza artificiale basato sui Big data, il kit è stato autorizzato in una settimana, con risultati pari al 98% di precisione. In meno di 4 ore si ha il risultato e viene subito comunicato all'interessato se è o meno positivo. In tal caso la persona si chiude in autoisolamento per 14 giorni e viene controllato periodicamente. Mi rendo conto che un simile tipo di intervento da noi dovrebbe superare non poche difficoltà legate alla privacy e alla normativa vigente. La Corea ha fatto piazza pulita di queste leggi già alle precedenti epidemie. In seguito sono scattate le messe a punto delle app mobili Co100, di cui abbiamo già parlato.

### **Nel contesto globale**

In seguito al caso coreano sia Israele che il Sud Africa ma anche gli Stati Uniti hanno autorizzato, in via eccezionale e per un tempo limitato, l'uso di questi dati raccolti con i test e con le app per consentire una mappatura dei contagi. Il Governo israeliano ha autorizzato lo Shin Bet, servizi segreti interni, ad utilizzare una lista segreta di dati sui propri cittadini per tracciare i loro spostamenti e verificare se abbiano frequentato persone o luoghi infetti. In modo da obbligare le persone a rischio alla quarantena. In effetti la lista c'è da tempo, per schedare tutta la popolazione, araba ed ebrea, come cautela per possibili attentatori interni. Negli Usa gli accordi tra Facebook, Google e Casa Bianca hanno permesso la condivisione dei dati personali relativamente ai cittadini, finalizzati al contrasto dell'epidemia. In molti dicono che queste misure che le autorità dichiarano proporzionate e limitate nel tempo, per il periodo di emergenza, slitteranno in avanti perché del virus non ce ne libereremo facilmente, i nuovi contagi riscontarti tra gli immigrati lo dimostrano. Un po' come la storia del terrorismo, un nemico valido per scatenare controlli a tappeto e conflitti in ogni parte del mondo, con la scusa della lotta ad Al Qaeda. Ora la lotta era contro Coronavirus ma un virus è ancora meglio di un terrorista, non lo vedi se non al microscopio, dopo un test e genera più paura e la paura è un ottimo mezzo per convincere le persone a fare qualsiasi cosa. Anche dopo la vaccinazione di massa non puoi vivere tranquillo, c'è sempre quello che non si è vaccinato, ci sono gli asintomatici che possono sfuggire al controllo, ci sono intere regioni del mondo dove non sappiamo cosa sia accaduto in realtà: in Ecuador, in Etiopia, in Kenya, in Myanmar. Il virus può sempre riapparire e lo fa. Così le misure di controllo e sicurezza non hanno mai fine.

### **Elmi e barbe**

Andiamo a Bukchon per vedere il villaggio tradizionale, non è lontano dall'affollata e moderna Insa-dong. Troviamo le botteghe artigiane e i negozietti di ceramiche e di abiti folklorici. I coreani, così lanciati verso il futuro, sono in realtà molto tradizionalisti, anche sciovinisti. Non vedono di buon occhio i matrimoni con gli stranieri, anche se sono occidentali, figuriamoci con i musulmani. Lo capisco qui nella Sin Yetchatjip, una delle più antiche sale da tè, nascosta in un vicolo silenzioso, un'oasi di pace. Il coreano frequenta i 300 caffè Starbucks, uguali in tutto il mondo, ma poi ama le sale da tè. Vive in un grattacielo, usa cellulari con i 5G ma poi passa il suo tempo libero a visitare il Gyeongbokgung, il complesso architettonico che comprende vari edifici antichi, tra cui il palazzo Reale della dinastia Joseon, dove tutti amano fotografare e filmare il cambio della guardia.

I militari sono vestiti in divise rosse e altri accesi colori, hanno barbe posticce ed elmi ingombranti, brandiscono una curiosa sciabola e indossano calzari di secoli fa, sono "le guardie svizzere" di Seul. Queste scene, questi palazzi, queste tradizioni sono la loro identità, un passato che nascondono in fondo al cuore e non sopportano possa essere messo in discussione. Per questo un'ondata di odio si è riversata sugli

immigrati: poveri, barbari, incolti, che hanno riportato l'epidemia. Ma ancora di più odiano Mister Lee Man Hee, 88 anni, fondatore della Chiesa di Gesù Shincheonji, quelli che fecero schizzare i contagi a 8.000 lo scorso anno. La setta ha un ferreo regime di segretezza ma si dice che abbia almeno mezzo milioni di affiliati, degli irriducibili fanatici, che si incontrano in 1.100 luoghi di culto segreti, dove pregano stretti gli uni agli altri, in maniera ormai illegale e pericolosa. Hanno centri operativi anche all'estero, tra cui quello di Wu Han in Cina. Mr. Lee Man Hee è il capo indiscusso, idolatrato, quasi un secondo messia. Colui che i seguaci della setta vedono come "l'angelo inviato da Gesù a salvare l'umanità", ma per poco non portava la Corea al tracollo! Contro il messia i tribunali coreani hanno avviato una indagine penale, che si è conclusa da pochi mesi in tribunale con l'accusa di "omicidio per negligenza intenzionale", l'arresto domiciliare e l'interdizione dai culti segreti. La setta è stata messa fuori legge e i fedeli sono stati avvisati di evitare riunioni e complotti. Mr. Lee ha chiesto scusa in tv ma è troppo tardi. I coreani non si fidano di queste sette religiose estranee alla loro cultura. La filiale di Daegu della Community Chest of Korea, una organizzazione no profit filo governativa, ricevette la primavera scorsa 10 milioni di euro dal conto di Shincheonji. Tuttavia al Governo coreano non servivano soldi, serviva collaborazione e fedeltà agli ordini. Così l'offerta venne rifiutata e in cambio si chiese appunto collaborazione, ovvero l'elenco degli affiliati, per poterli sottoporre a test, ma in molti si rifiutarono, avviando la setta a una fine ingloriosa.

### Test a tappeto

Adesso è ripreso il sistema dei test a tappeto e l'utilizzo dei big data per rintracciare i contatti, soprattutto negli slum e nei quartieri degli immigrati, e di chi ha avuto contatti con loro. Ancora non si sa se l'esito sarà positivo ma i coreani sono fiduciosi del loro metodo. Ha funzionato e funzionerà ancora. "Per tre giorni consecutivi abbiamo visto un numero maggiore di pazienti dimessi che di nuovi contagi", ha dichiarato il vice ministro della Sanità, Kim Gang-lip, "ma non dobbiamo dimenticare le lezioni che abbiamo appreso". Quando mi accingo a partire leggo sul Korea Times, quotidiano in lingua inglese, dell'impennata di divorzi come conseguenza degli effetti del Coronavirus sulle famiglie. Le informazioni via sms che il Governo ha ripreso a inviare di continuo sotto forma di avvisi, oltrepassano ogni limite di privacy, includono rivelazioni sulla vita privata delle persone infette. Il quotidiano riporta il caso di un professionista sulla cinquantina che tornò dalla Cina, insieme alla segretaria di 30 anni, risultando entrambi infettati, nel febbraio 2020. La moglie del professionista impugnò l'informazione per chiedere il divorzio, che ha ottenuto con una bella somma di risarcimento dall'ex marito. Stessa cosa capitò a un uomo di 43 anni, residente a Nowon, sposato con figli, contagiato dal suo istruttore durante un corso sulle molestie sessuali. I messaggi inviati mostravano i tempi e i luoghi in cui i due uomini avevano stazionato a lungo e tra i quali c'era anche il bagno di un bar, dove erano rimasti fino alle 11 di sera. Una donna sui 60, nonostante fosse positiva, aveva partecipato a una cerimonia di matrimonio e al successivo ricevimento. In seguito ai problemi di salute, si era ricoverata in ospedale, come vittima di un incidente d'auto. Le sms avevano svelato il marchingegno ma l'assicurazione la denunciò e gli utenti la subissarono di offese terribili, per la frode tentata e l'infezione perpetrata verso gli amici. Un uomo di 30 anni, positivo al Coronavirus, è stato oggetto di insulti volgari on line perché le autorità non riuscirono a seguirlo nei suoi spostamenti alla stazione di Seul, in un luogo frequentato da prostitute. Lui aveva solo pranzato in una bettola dei dintorni ma a nulla è servito chiarirlo, la folla on line era inferocita. Questo ci riserva la fine della privacy? La gogna sui social? Anche i compassati coreani, una volta di fronte ai comportamenti ritenuti, a torto o a ragione, immorali, si scatenano e si presentano come i più violenti fustigatori di costumi. Forse per il futuro non è dei virus che dobbiamo avere paura ma di quello che, grazie queste esperienze epidemiche, riusciamo a far emergere della nostra natura.

AVVERTENZA: i dati, i personaggi e le informazioni che trovate in questo articolo sono in parte veri e in parte un'opera di fantasia. Le vicende di viaggio sono ambientate in un futuro ipotetico, anche se abbastanza possibile.

## Economia. Noi e l'Europa/1

### Il cerino chiamato Recovery Fund <sup>21</sup>

Tommaso Monacelli <sup>22</sup>

Il Recovery Fund viene presentato come una grande vittoria dell'Italia. In realtà, i passi in avanti sono pochi. Perché resta senza soluzione il vero punto del contendere: la condivisione del debito, anche se si agisse attraverso il bilancio europeo.

#### Un Fondo tutto da costruire

Il tanto discusso progetto di Recovery Fund è come un cerino. Tutti vogliono che resti acceso, immaginando che possa appiccare un grande fuoco. Ma nessuno lo vuole tenere veramente in mano per azionarlo. Così, quel cerino dall'Eurogruppo è passato al Consiglio europeo che a sua volta, il 23 aprile, lo ha girato alla Commissione europea. Quest'ultima avrà il gravoso compito di definire procedure e dettagli.

Il quadro delle cifre oscilla tra il soddisfacente (540 miliardi) e il grandioso, con la presidente Ursula von der Leyen che parla anche di trilioni di euro. La realtà è che i lavori della Commissione cominceranno senza sapere veramente su quali principi costruire. Perché il Consiglio europeo ha solo deciso, genericamente, che il Recovery Fund sarebbe una misura necessaria per fronteggiare il crollo dell'attività economica in Europa, ma evitando di chiarire l'unico vero fondamentale dettaglio: i meccanismi di finanziamento.

In uno slancio a tratti naif, l'Italia insiste che il Fondo debba erogare crediti a fondo perduto. Senza chiarire come questi crediti dovrebbero essere finanziati. Inimmaginabile che possano essere erogati attraverso l'attuale bilancio Ue, che oggi è risibile. Crediti a fondo perduto tra stati richiederebbero due condizioni: una espansione significativa del bilancio Ue e, soprattutto, trasferimenti massicci dai paesi del Nord Europa a quelli del Sud. Ipotesi politicamente irrealistica, negoziare sulla quale denota solo ingenuità politica.

#### Chi sarà responsabile del debito?

Se accettiamo che i desideri sui Recovery Fund debbano essere nell'ordine di trilioni di euro, è inevitabile che la Commissione debba emettere titoli di debito comune (chiamiamoli Recovery Bond), sfruttando il bilancio Ue (presumibilmente allargato) come garanzia. Le risorse raccolte (molto più ampie) sarebbero poi prestate ai singoli paesi a tassi di interesse molto contenuti (grazie proprio alla garanzia comune fornita dal bilancio Ue) e secondo le rispettive necessità.

Fin qui credo che l'armonia tra i paesi europei sia grande. Ma è una armonia di facciata. Perché del passo successivo nessuno osa mai parlare, trattandosi del vero vaso di Pandora: di queste emissioni di debito (a lunga scadenza o perpetuo poco importa), i paesi Ue sarebbero responsabili in solido (joint liability) oppure ciascun paese sarebbe responsabile solo della porzione di debito comune a lui assegnata?

Supponiamo che Germania e Italia, attraverso la Commissione, raccogliessero 100 euro sul mercato in Recovery Bond "comuni", e all'Italia venissero assegnati fondi per 70 euro e alla Germania 30, da ripagare entro un certo periodo di anni. Se alla scadenza l'Italia faticasse a ripagare i 70 euro (più interessi), sarebbe la Germania a doversene far carico? Solo la presenza di responsabilità in solido permetterebbe di definire i Recovery Bond come vero debito comune.

L'alternativa sarebbe quella di istituire una fiscalità terza, cioè tasse europee sovranazionali non vincolate alle decisioni dei singoli paesi membri. Solo una fiscalità sovranazionale permetterebbe di ovviare al problema della responsabilità in solido. Ma il punto di sostanza non cambierebbe. Perché una fiscalità sovranazionale richiederebbe una significativa cessione di sovranità e, di nuovo, massicci trasferimenti tra paesi: gli stati che mediamente crescono di più, meccanicamente, finirebbero per contribuire di più al bilancio comune. Un obiettivo ambizioso, certamente desiderabile. Una vera unione fiscale. Ma anche irrealistico nel breve periodo. I passi in avanti del Consiglio europeo rispetto al precedente summit sono minimi, quasi nulli. Presentare al paese l'esito dell'Eurogruppo come un grande successo dell'Italia alimenta una retorica miope. Proprio il contrario di quello che il progetto europeo richiede veramente, in particolare in questa circostanza decisiva per il suo futuro.

<sup>21</sup> lavoce.info (24.4.2020) -<https://www.lavoce.info/archives/66029/il-cerino-chiamato-recovery-fund/>

<sup>22</sup> Tommaso Monacelli è professore ordinario di Economia all'Università Bocconi di Milano, e Fellow di IGIER Bocconi e del CEPR di Londra.

## Economia. Noi e l'Europa/2

### Lentezza europea, velocità della crisi e rischio default <sup>23</sup>

Riccardo Realfonzo <sup>24</sup>

**Il Consiglio Europeo esclude la monetizzazione dei deficit e dice “no” alla proposta italiana sugli eurobond. Resta il recovery fund, di cui però non si sa nulla sul “come”, sul “quanto” e sul “quando”. Intanto l'Italia va verso un debito al 160% del pil, avvicinandosi pericolosamente all'area default.**

Con il Consiglio Europeo del 23 aprile il quadro prospettico dell'economia italiana si complica, se possibile, ancora di più. Nella discussione sugli strumenti per sostenere le politiche anti-crisi, il Consiglio, infatti, ha ignorato ogni idea di monetizzazione dei deficit (non se n'è nemmeno discusso) e ha respinto la proposta di eurobond avanzata dall'Italia (la Merkel ha sottolineato che è uno strumento contrario ai trattati) per orientarsi a favore del Recovery Fund. Sulla natura di questo fondo non vi è nulla di certo: non si sa il “come”, cioè in che modo saranno raccolti i fondi, con che tipologia di titoli di debito, se solo con il ricorso al mercato o anche con l'intervento della BCE e, soprattutto, in che modo verranno erogati gli importi, se con una modalità che inciderà o meno sul debito pubblico dei singoli Paesi (loans o grants); non si sa il “quanto”, ovvero quale sarà la “potenza di fuoco” di questo fondo e se i Paesi dovranno, per ottenere quei fondi, gravarsi di nuove spese per alimentare il bilancio dell'Unione; non si sa il “quando”, e cioè se quei fondi potranno essere disponibili immediatamente o solo nel 2021, come fa temere la proposta di legare il fondo al bilancio dell'Unione, quando la crisi avrà distrutto una grande quota di capacità produttiva del nostro Paese. Ne sapremo qualcosa di più tra due settimane, quando la Commissione Europea dovrebbe avere impostato una proposta minimamente definita.

#### Oggi certezze negative

Ad oggi, le uniche certezze che abbiamo sono negative. Sappiamo, infatti, che la crisi determinerà un crollo del pil italiano non inferiore agli 8 punti percentuali nel 2020, con un vistosa riduzione dell'occupazione e un salto del debito pubblico verso il 160% del pil. E sappiamo anche che gli unici strumenti certi messi in campo dall'Europa – il SURE, per finanziare gli ammortizzatori sociali; la BEI per i crediti alle imprese; il Fondo Salva-Stati (il MES) per il finanziamento delle spese sanitarie – sono ben poca cosa rispetto alla gravità della situazione e alle condizioni della finanza pubblica italiana. Soprattutto, sono ben fondate tutte le perplessità sul MES, che tra questi dovrebbe essere lo strumento principale.

Certo col MES dovremmo potere accedere a circa 36 miliardi di risorse. Si tratterebbe però di un credito che andrebbe a gravare sul nostro debito pubblico, con un risparmio di interessi rispetto ai titoli di nostra emissione diretta che, ai tassi attuali, è stato stimato in appena 200 milioni di euro (per un finanziamento decennale). Una inezia. Ebbene, per avere questo risicatissimo vantaggio di interessi l'Italia dovrebbe però sottoporsi non solo a un “rischio stigma” dei mercati (il ricorso al Salva-Stati è visto infatti come uno strumento di grave emergenza) ma soprattutto a condizionalità per nulla trascurabili. Infatti, al di là del chiacchiericcio politico sull'assenza di condizioni, se è vero come afferma la Merkel che i Trattati non si cambiano, allora resta la prescrizione del Two Pack (Regolamento 472/2013, art. 2 comma 3) secondo cui “se uno Stato membro beneficia di assistenza finanziaria dal MES la Commissione sottopone a sorveglianza rafforzata detto Stato membro”.

Insomma, l'unica certezza è una crisi devastante e per ora il solo appiglio che abbiamo è la BCE che, in assenza di qualunque limitazione ai movimenti di capitale, sta arginando gli assalti della speculazione, comprando i titoli del nostro debito pubblico sul mercato secondario (anche al di fuori della regola del capital key). Se non ci sarà un intervento veloce dell'Unione Europea e in una forma diversa da crediti da contabilizzare nel debito italiano, la condizione della nostra finanza pubblica diverrà insostenibile. E se la BCE decidesse di staccare la spina alle politiche di controllo sugli spread saremmo in area default

<sup>23</sup> Economia e politica (24.4.2020) - <https://www.economiaepolitica.it/crisi-economica-coronavirus-italia-unione-europea-mondiale/recovery-fund-rischio-default/>

<sup>24</sup> Professore ordinario di Economia politica nell'Università del Sannio, dove presiede il Corso di laurea in Economia Aziendale.



## Economia. Noi e l'Europa/3

Movimento Europeo. Consiglio italiano

### UN PROGRAMMA PER L'EUROPA

Dichiarazione del Movimento europeo in Italia <sup>25</sup>

Roma, 25 aprile 2020 - Festa della Liberazione

**L'Europa non è in guerra** ma le conseguenze della pandemia saranno egualmente devastanti per l'insieme della società europea soprattutto sul sistema produttivo, fra le lavoratrici e i lavoratori e sulle categorie più deboli nelle nostre comunità.

Pensiamo in particolare al vuoto fisico e culturale causato dalla strage di persone anziane e alle difficoltà pedagogiche ed educative che si stanno creando dove gli studenti non possono seguire i corsi online nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle università, corsi fruibili grazie al diffuso sforzo dei docenti, degli altri operatori del settore e delle famiglie.

#### 1. IL FONDO EUROPEO PER LA RICOSTRUZIONE

Tenendo conto degli strumenti già adottati o su cui sono stati raggiunti accordi senza precedenti nell'Unione europea e più specificatamente nel Consiglio europeo del 23 aprile (BCE, BEI, SURE e linea di credito senza condizionalità del MES), noi riteniamo che la Commissione europea debba proporre al Parlamento europeo e al Consiglio che il Fondo europeo per la ricostruzione

- sia dotato di strumenti finanziari adeguati per mettere in moto consistenti risorse pubbliche e private necessarie per l'opera di ricostruzione, sia attraverso trasferimenti (grants) che prestiti (loans)
- sia operativo già nel 2020,
- sia fondato su debito pubblico europeo e su emissione di titoli irredimibili o a lunga durata con immediati aiuti per la liquidità di un'economia in grave sofferenza,
- sia affidato alla gestione della stessa Commissione sotto il controllo del Parlamento europeo,
- sia aperto alla possibilità di un intervento temporaneo europeo nella ricapitalizzazione e nella governance di grandi complessi industriali strategici continentali incoraggiando fusioni laddove sia utile per la competizione a livello globale.

#### 2. BILANCIO E FISCALITA' EUROPEA PER UNA PROSPERITA' CONDIVISA

Il Fondo deve essere garantito da un ambizioso bilancio europeo sempre più finanziato da risorse proprie che, per essere rapidamente disponibili, devono essere introdotte direttamente nel quadro della capacità fiscale dell'Unione europea come quelle già suggerite dalla Commissione europea nella proposta di regolamento MFF del 2 maggio 2018 ma anche e soprattutto una tassa alle frontiere europee sui prodotti a contenuto di carbonio (border carbon adjustment) o altre risorse i cui tempi di realizzazione tuttavia sarebbero inevitabilmente più lunghi sia dal punto di vista della politica commerciale che dal punto di vista giuridico come un'imposta sulle grandi multinazionali del web e il recupero dell'elusione fiscale o ancor di più l'armonizzazione delle imposte dirette sulle società affinché una quota di esse sia attribuita al bilancio europeo come avviene per l'IVA.

Se il bilancio europeo dovesse rimanere incatenato all'1% del PIL europeo, il costo del progetto di un Piano europeo - che proponiamo di chiamare "per una prosperità condivisa" - rischierà di incidere negativamente sul Patto Verde Europeo e sulle altre linee di bilancio come la PAC, le spese finanziariamente più modeste dell'Europa per cittadini, linfa vitale per le attività non-profit e di volontariato, la coesione economica, sociale e territoriale, la ricerca e lo sviluppo tecnologico, il fondo sociale europeo, la cultura e l'educazione, le azioni esterne ivi compresa la sicurezza comune anche attraverso il "Fondo europeo per la difesa".

Il Piano europeo dovrà dunque essere aggiuntivo e non sostitutivo delle spese attualmente previste, rappresentando un'occasione unica per indirizzare gli investimenti pubblici e privati verso lo sviluppo sostenibile e diventando così una nuova parte del Patto Verde europeo.

<sup>25</sup> MOVIMENTO EUROPEO - CONSIGLIO ITALIANO - 00186 ROMA - VIA ANGELO BRUNETTI, 60 - TEL.: 06-36001705 - FAX: 06-87755731 e-mail: segreteria@movimentoeuropeo.it - sito: www.movimentoeuropeo.it

Per questa ragione noi chiediamo un ammontare complessivo quinquennale 2021-2025 di almeno 2000 miliardi di Euro e cioè di due trilioni di Euro.

In questo quadro è importante che l'azione dell'Unione europea sia coerente con l'Agenda 2030 proprio nel momento in cui si è deciso di rinviare a data da destinarsi la Conferenza delle Nazioni Unite sul clima (COP26) con il rischio di rinviare ancora una volta ogni impegno sulla lotta al cambiamento climatico.

### **3. UN PROGETTO PER L'EUROPA**

Insieme al Piano europeo, il Parlamento europeo e la Commissione europea devono avere l'ambizione e il coraggio di elaborare e di adottare un "progetto per l'Europa" in una prospettiva di medio periodo secondo una roadmap condivisa fra l'assemblea rappresentativa delle cittadine e dei cittadini europei e l'esecutivo che solo da essa trae la sua legittimità democratica.

Usiamo la pandemia come una opportunità per una nuova fase dell'integrazione europea centrata sui valori condivisi da tutti gli Europei.

Si deve avviare un dibattito pubblico su una trasformazione delle strutture economiche e sociali nel quadro di una più ampia condivisione della sovranità a livello europeo attraverso competenze federali con elementi programmatici legati ad un eco-sistema fondato sull'obiettivo della piena occupazione creando nuovo lavoro e contrastando la precarietà.

Queste trasformazioni riguardano l'uguaglianza delle opportunità, la lotta alle disuguaglianze e allo stato di indigenza, la politica di inclusione, la riorganizzazione dello spazio e il ruolo delle città, l'organizzazione della mobilità, la redistribuzione del tempo, il ricambio generazionale e la parità di genere, le forme della partecipazione civile, la democrazia economica, una rinnovata strategia per le PMI e per il sistema cooperativo, la formazione permanente e lo sviluppo della comunicazione e del pluralismo dell'informazione. Queste trasformazioni non possono prescindere dal quadro geo-politico internazionale in un mondo globalizzato dove l'Unione europea deve essere protagonista di un'azione a sostegno del multilateralismo, della riforma delle Nazioni Unite e delle relazioni speciali con il Mediterraneo e con il continente africano.

### **4. DEMOCRAZIA E STATO DI DIRITTO**

E' evidente che un progetto siffatto pone la questione ineludibile delle conseguenze per il sistema democratico europeo e per le democrazie nazionali all'interno del nostro modello di una comunità europea di diritto che siamo tutti chiamati a valorizzare e a difendere nella giornata in cui si celebra in Italia la vittoria contro il fascismo e il nazismo.

Allontanandosi da questo modello oggi i cardini dello stato di diritto vengono pericolosamente messi in discussione in alcuni paesi dell'Unione europea come la Polonia e l'Ungheria con gravi violazioni dei principi della divisione dei poteri e delle libertà dei cittadini e alle nostre frontiere nei confronti dei richiedenti asilo come sta avvenendo fra Grecia e Turchia.

Il Movimento Europeo si impegna a contrastare questi sviluppi così come la crescente manipolazione dell'informazione e la diffusione delle cosiddette fakenews e della post-verità e invita le sue organizzazioni a fare altrettanto.

La pandemia non sta infatti fornendo soltanto pretesti al consolidamento, all'interno e all'esterno dell'Unione europea, di "democrazie illiberali". Essa rischia di accelerare pulsioni nazionaliste, e financo autoritarie, che facilitano inoltre solidarietà di gruppi altamente selettivi ed escludenti.

La crescente disponibilità a sacrificare fondamentali libertà costituzionali sembra indicare una diffusa propensione ad andare oltre i limiti di quel che appare oggi purtroppo inevitabile per ragioni di carattere sanitario: a superare l'ideale della società aperta in favore di modelli più autoritari.

La noncuranza per la forma giuridica dei provvedimenti adottati rischia di creare precedenti pericolosissimi nelle mani del populismo autoritario. Si tratta di contrastare tendenze profonde che spingono a disconoscere e a rifiutare la prospettiva di un destino comune europeo e a ricercare un'ingannevole sicurezza nel nazionalismo, nell'isolamento etnico, in illusioni di salvezza autarchica.

### **5. PROCESSO COSTITUENTE E CONFERENZA EUROPEA**

E' necessario e urgente far uscire l'Unione europea dai riti paralizzanti dei meccanismi intergovernativi con l'obiettivo di colmare il vuoto che separa i valori insiti nelle società europee e le incrostazioni esistenti nelle istituzioni. In definitiva si tratta di rendere il sistema europeo più trasparente e più democratico, dunque più

efficace affinché tutte le opportunità che può offrire solo la dimensione sovranazionale si traducano in beni pubblici europei per tutti.

Per questa ragione noi riteniamo che il Parlamento europeo - anche in assenza di un comune impegno delle altre istituzioni europee - debba cogliere l'occasione del 70mo anniversario della Dichiarazione Schuman il 9 maggio 2020 per affermare la sua volontà di assumere un ruolo sostanzialmente costituente - a nome delle cittadine e dei cittadini che lo hanno eletto – aprendo la strada ad un salto federale e verificando chi fra gli Stati e i popoli europei sia disposto a dar vita ad un “patto rifondativo” come risposta alla interdipendenza nella dimensione planetaria tragicamente evidenziata dalla pandemia.

In questo spirito la Conferenza sul futuro dell'Europa deve essere concepita come uno spazio pubblico di dialogo transnazionale tra le dimensioni della democrazia rappresentativa e della democrazia partecipativa per fornire al Parlamento europeo – in un tempo che tenga conto dell'urgenza di rispondere alla sfida della pandemia – un'indicazione delle priorità per il suo lavoro costituente e un luogo politico per aprire un dibattito sul contenuto del “patto rifondativo”.

## Speciale / Banca d'Italia

### Contrastare l'emergenza. L'espansione della capacità produttiva del sistema sanitario italiano: progressi conseguiti <sup>26</sup>

Luciana Aimone Gigio, Luca Citino, Domenico Depalo, Maura Francese e Andrea Petrella<sup>27</sup>

Questa nota esamina i progressi nel rafforzamento della capacità produttiva del sistema sanitario italiano (SSN) in risposta all'epidemia di Covid-19 nel corso del periodo 1 marzo-14 aprile 2020. Le risorse e la capacità produttiva dell'SSN non erano disegnate per fronteggiare un'epidemia di larga scala. In particolare, carenze di posti nelle unità di terapia intensiva (ICU) si sono rivelati un problema concreto nelle regioni in cui l'epidemia ha colpito con maggiore forza. Il sistema italiano ha reagito velocemente, anche se in misura differenziata tra regioni. Sia il governo centrale sia quelli regionali hanno predisposto interventi rapidi per ridurre le carenze nella disponibilità di:

- (1) posti letto in terapia intensiva (ICU);
- (2) personale medico;
- (3) dispositivi di protezione individuale (DPI) e tamponi.

Sia i letti in terapia intensiva, sia la disponibilità di personale medico negli ospedali e strutture pubbliche sono cresciuti in misura significativa fino ad ora, rispettivamente di circa il 65 e il 3,5 percento. L'aumento è stato maggiore nelle regioni settentrionali, riflettendo i più forti effetti dell'epidemia. Analogamente, le forniture di materiale protettivo e di tamponi da parte della Protezione Civile sono state più significative per le regioni del nord. Come ci si poteva aspettare, si è osservata una relazione positiva tra i volumi dei diversi dispositivi di protezione forniti.

#### La strategia per espandere la capacità produttiva

Affrontare l'emergenza richiede di bilanciare interventi sia sulla domanda sia sull'offerta di servizi sanitari. Mentre la domanda è stata contenuta per mezzo di misure di blocco e distanziamento sociale (cruciali per ridurre la velocità del contagio e il diffondersi della malattia), l'offerta di servizi sanitari è stata aumentata ampliando la capacità produttiva (in modo particolare con riferimento ai posti letto in terapia intensiva).

L'aumento della capacità produttiva è generalmente difficile nel breve periodo. Essa richiede l'identificazione di appropriati spazi fisici (o la loro costruzione o adattamento), l'acquisto di attrezzature e materiali e l'assunzione di personale (specializzato/tecnico) aggiuntivo. Quest'ultimo, in particolare con riferimento agli anestesisti, è uno degli aspetti più delicati, in quanto alcune mansioni possono essere demandate a medici con altre specializzazioni, mentre altre possono essere eseguite solo da anestesisti qualificati.

Nel corso di un'emergenza, lo sforzo per ampliare la capacità produttiva è generalmente accompagnato da strategie per riorientare le attività da quelle non urgenti (come ad esempio interventi chirurgici programmabili) a quelle di terapie e servizi urgenti e attraverso un più intenso utilizzo delle risorse disponibili (ad esempio accrescendo l'orario di lavoro e la durata dei turni del personale in servizio e utilizzando le scorte di materiale sanitario). La necessità di adattare rapidamente i sistemi sanitari in uno scenario d'emergenza può anche mettere in evidenza tensioni e debolezze nel loro sistema di governo, che sarà necessario affrontare una volta passata la fase acuta. Questi ultimi aspetti non sono esaminati in questa nota che, inoltre, non si occuperà di tutti gli sforzi messi in campo per espandere la capacità produttiva ma si concentrerà su tre aspetti critici nella battaglia contro l'epidemia di Covid-19 nella sua fase acuta: i) disponibilità di letti in terapia intensiva; ii) personale sanitario; e iii) dispositivi di protezione personale e tamponi. I progressi documentati riflettono gli interventi dei governi regionali e di quello centrale, incluso il decreto del 17 marzo scorso che ha accresciuto le risorse per le spese del SSN e, oltre ad altre misure, ha consentito l'assunzione di personale aggiuntivo<sup>28</sup>.

#### Posti letto in terapia intensiva

Prima della crisi legata al Corona virus, il numero complessivo di letti disponibili in terapia intensiva nel SSN era di circa 5.300<sup>29</sup>. Nel corso della crisi e per fronteggiare un'impennata nei bisogni di cura, sono stati

<sup>26</sup> Banca d'Italia – Note Covid-19 – 21 aprile 2020 -

[https://www.bancaditalia.it/media/notizie/2020/2020\\_HealthPolicies\\_Progress\\_v6\\_ITA\\_External.pdf](https://www.bancaditalia.it/media/notizie/2020/2020_HealthPolicies_Progress_v6_ITA_External.pdf)

<sup>27</sup> Le opinioni espresse in questa nota sono personali e non riflettono necessariamente quelle della Banca d'Italia. Questa nota ha beneficiato delle attività di raccolta di informazioni e dati delle filiali regionali della Banca d'Italia ai cui addetti siamo grati.

<sup>28</sup> Una discussione più dettagliata del cosiddetto 'Decreto Cura Italia' è disponibile sul sito web della Banca d'Italia.

<sup>29</sup> I più recenti dati del Ministero della Salute si riferiscono alla fine del 2018. Le informazioni sulla recente evoluzione della dotazione di letti in terapia intensiva è stata raccolta dalle filiali regionali della Banca d'Italia.

aggiunti circa 3.360 posti (un incremento di quasi il 65 per cento) ed è stato programmato un ulteriore aumento di quasi 2.400 letti (una crescita di circa il 30 per cento rispetto alla dotazione attuale) che se completato porterà a più che raddoppiare la capacità complessiva. Mentre la crescita è significativa praticamente in tutte le regioni, la sua distribuzione geografica non è omogenea. Ciò riflette differenze sia nelle dotazioni iniziali di posti letto, che nella severità dell'epidemia e della reazione a essa (Figura 1).

Prima dell'epidemia, il numero di letti in terapia intensiva variava in media da 7 a 10 per 100.000 abitanti; i valori più estremi erano in Liguria (12 letti per 100.000 abitanti) e in Trentino-Alto Adige (6,7 letti per 100.000 abitanti). Per effetto degli interventi in risposta all'emergenza, tali differenze si sono significativamente ampliate. Molte regioni (in particolare nel centro nord) hanno raddoppiato l'incidenza dei posti letto; il Trentino-Alto Adige ha quasi triplicato i posti (a 17,6 da 6,7). Attualmente la regione in cui si registra la maggiore incidenza di posti letto in terapia intensiva è l'Emilia-Romagna (21,6), seguita da Toscana, Lazio e Trentino-Alto Adige (rispettivamente 19,4, 18 e 17,6). In Lombardia e Veneto, al centro della diffusione dell'epidemia per molte settimane, l'incidenza dei posti letto è intorno a 16,5 per 100.000 abitanti. In molte delle regioni meridionali, l'incremento di capacità è stato più contenuto, rispecchiando la minore diffusione della malattia. I piani di ulteriore espansione indicano che le regioni stanno ancora rafforzando la loro capacità produttiva nel caso questa si rendesse necessaria (sebbene sulla base dei dati regolarmente diffusi dalla Protezione Civile nelle ultime settimane si registri un decremento dei ricoveri in terapia intensiva). In ogni caso, anche considerando i piani di ulteriore espansione, l'incidenza dei letti in terapia intensiva rimarrebbe significativamente più limitata nelle regioni del sud.

Considerando i più recenti dati disponibili per un confronto omogeneo fra paesi<sup>30</sup>, nel 2012 l'Italia risultava decima tra i paesi europei per la dotazione pro-capite di posti letto in terapia intensiva, ben distante dalla Germania (che risultava il paese con maggior dotazione con circa 30 posti letto per 100.000 abitanti), ma con maggior disponibilità rispetto a paesi di dimensioni simili come Francia e Spagna. Considerando la dotazione attuale (meno di 20 letti per 100.000 abitanti), l'Italia sarebbe passata al quarto posto, tenendo costante la capacità di ricovero presso le terapie intensive degli altri paesi. La mancanza di informazioni più aggiornate per tutti i paesi non consente un confronto più preciso.

### **Il personale del servizio sanitario**

Prima dell'inizio della crisi dovuta al Covid-19, il numero di personale sanitario con contratto a tempo indeterminato negli ospedali e strutture pubbliche era di circa 572.000 unità, di cui 115.500 medici e 344.100 infermieri. Gli anestesisti, sia con contratto a tempo indeterminato che temporaneo, erano circa 12.000. In Italia l'incidenza del personale medico era di circa 95 addetti ogni 10.000 abitanti (57 infermieri, 19 medici e 19 altro personale tecnico). Analogamente a quanto osservato per i posti letto in terapia intensiva, vi era una ampia eterogeneità su base territoriale (Figura 2). In particolare, le regioni con una minore forza lavoro nel settore sanitario erano quelle che sono state soggette a piani di rientro, che hanno imposto stringenti limitazioni alle nuove assunzioni (Abruzzo, Campania, Calabria, Lazio, Molise, Puglia, Sicilia). Questi fatti stilizzati sono più evidenti nel caso del personale infermieristico, mentre la dotazione di medici mostra uno spettro di variazione un po' più limitato. Va ricordato che in alcuni casi, come ad esempio in Lombardia e in Lazio, l'apparente minore dotazione di personale sanitario riflette una maggiore rilevanza degli operatori nelle strutture private accreditate che non sono inclusi in questi dati.

In ragione dell'impennata nei bisogni di servizi sanitari, il governo centrale ha allocato risorse aggiuntive in favore del SSN per consentire circa 20.000 nuove assunzioni, determinando una crescita del 3,5 per cento della forza lavoro sanitaria<sup>31</sup>. Tutte le nuove assunzioni programmate sono state effettuate; esse riguardano più di 4.300 medici aggiuntivi (principalmente anestesisti), circa 9.700 infermieri, e 6.000 altre unità principalmente di personale tecnico. L'incremento nella dotazione di personale (realizzato prevalentemente con contratti a tempo determinato) è significativo, se confrontato con la riduzione nella forza lavoro pubblica nel settore sanitario di più del 2 per cento nell'ultimo quinquennio (solo nel 2018 si era registrato un aumento

<sup>30</sup> Cfr. Rhodes, A., P. Ferdinande, H. Flaatten, B. Guidet, P. G. Metnitz e R. P. Moreno (2012), 'The Variability of Critical Care Bed Numbers in Europe', *Intensive Care Medicine*, 38 (10): 1647-1653.

<sup>31</sup> In aggiunta alle nuove assunzioni il Decreto Cura Italia ha introdotto la possibilità di proseguire l'attività lavorativa oltre l'età di pensionamento per gli addetti al settore medico; ha inoltre semplificato le procedure per l'accesso alla professione medica.

marginale)<sup>32</sup>. L'incremento nella dotazione di personale è positivamente correlato con la crescita nei posti letto di terapia intensiva nelle varie regioni. Tale correlazione è lievemente più pronunciata se si considera solo l'incremento nella dotazione di medici.

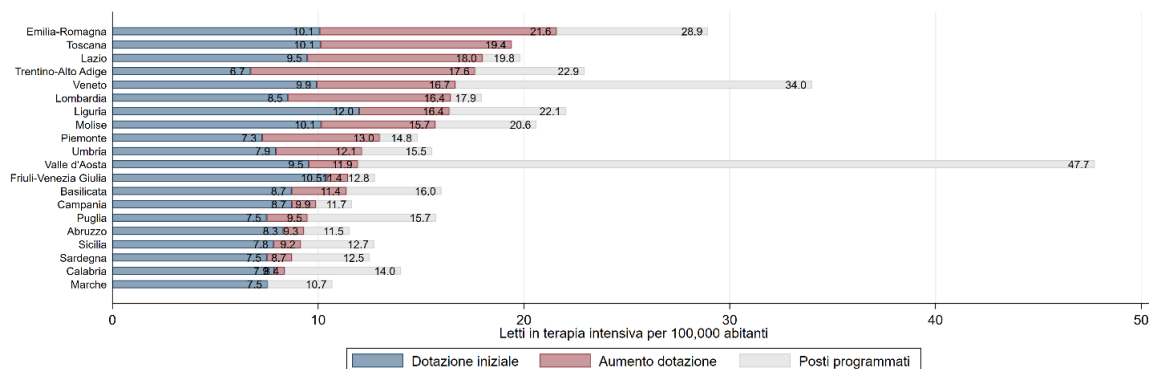
### Dispositivi di protezione individuale (DPI) e tamponi

I dispositivi di protezione costituiscono un elemento essenziale per rendere possibile una risposta efficace da parte del personale sanitario. A partire dall'1 marzo, la Protezione Civile ha distribuito ingenti forniture, incluse attrezzature, dispositivi di protezione personale e tamponi alle regioni italiane.

Utilizzando le informazioni regolarmente diffuse dalla Protezione Civile, questa nota si concentra su tre tipi di DPI ampiamente diffusi (mascherine, guanti e tute) e sui tamponi. È opportuno evidenziare che i dati utilizzati forniscono solo una fotografia parziale degli interventi effettuati, poiché le regioni e le amministrazioni locali si sono procurate forniture di questi beni anche attraverso altri canali (ad esempio procedendo direttamente ad acquisti). Vista la scala delle forniture effettuate dalla Protezione Civile, una panoramica basata su questi dati rimane comunque informativa.

La [Figura 3](#) mostra il numero di test complessivamente effettuati nelle diverse regioni, normalizzato per tenere conto della popolazione<sup>33</sup>. All'1 marzo le regioni che avevano effettuato il maggior numero di test erano il Veneto (6,6 test ogni 1.000 abitanti), Lombardia (4 test) e Friuli-Venezia Giulia (2,8 test). Nelle settimane successive, il numero di test è cresciuto molto rapidamente in Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, ma nel complesso l'ordinamento fra regioni in base alla frequenza dei test è rimasto abbastanza stabile con aumenti registrati ovunque (anche se ad un tasso diverso). Le forniture di tamponi della Protezione Civile hanno contribuito a rendere l'incremento dei test possibile. La loro distribuzione ha riflesso, oltre ad altri fattori, anche l'intensità dell'emergenza: circa il 50 per cento dei tamponi consegnati al 14 aprile erano destinati a quattro delle regioni colpite più duramente (Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto). La Protezione Civile è stata anche attivamente coinvolta nella distribuzione di dispositivi di protezione individuale. In questo caso riportiamo dati (normalizzati in base alla popolazione) in tre momenti successivi nello sviluppo dell'epidemia: 15 marzo, 1 aprile e 14 aprile. Nel complesso il numero di DPI che sono stati distribuiti è cresciuto velocemente nel tempo. Mentre mascherine e guanti sono stati distribuiti a partire dall'1 marzo, per le tute di protezione il processo si è avviato più in ritardo. Per quanto riguarda i tamponi, le regioni settentrionali hanno ricevuto le forniture più cospicue. L'ordinamento fra regioni per i diversi tipi di dispositivi è stato abbastanza stabile nel periodo considerato, nel corso del quale si può osservare anche una certa complementarità (visto che le forniture alle regioni dei diversi DPI sono positivamente correlate).

**Figura 1: Posti letto in terapia intensiva nelle regioni italiane**



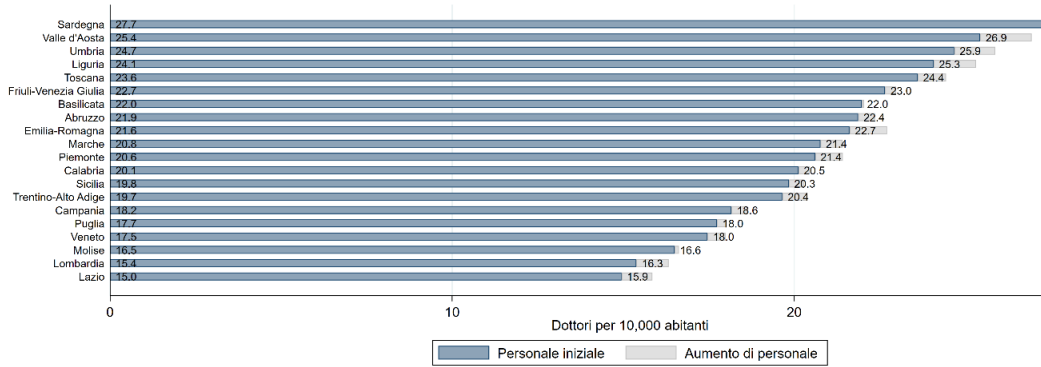
Fonte: Ministero della Salute, Istat e dati raccolti dalle filiali regionali della Banca d'Italia.

<sup>32</sup> Una gran parte delle nuove assunzioni, anche se non tutte, riguarda anestesisti. Sfortunatamente il dettaglio sul numero degli anestesisti per regione nel 2018 non è disponibile. Se l'analisi fosse ristretta al solo campione degli anestesisti, il tasso di crescita sarebbe molto più elevato.

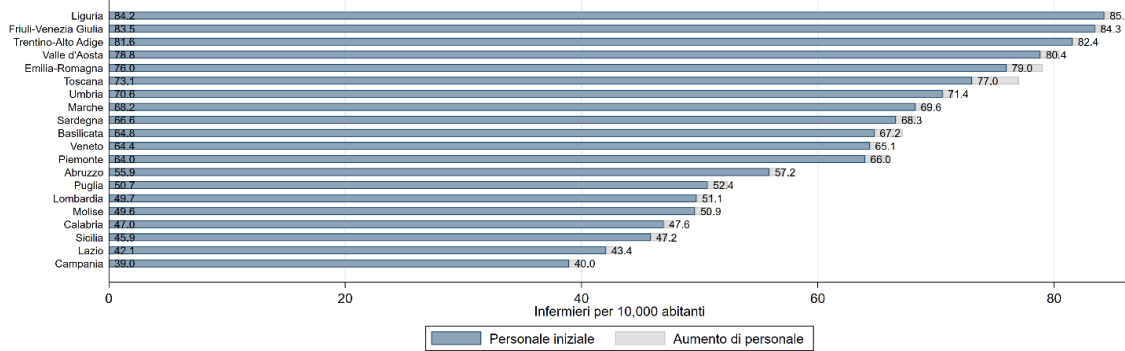
<sup>33</sup> I test sui tamponi effettuati possono includere sia forniture da parte della Protezione Civile sia acquisti autonomi delle regioni.

**Figura 2: Dotazione di personale medico nelle regioni italiane**

**(a) medici**

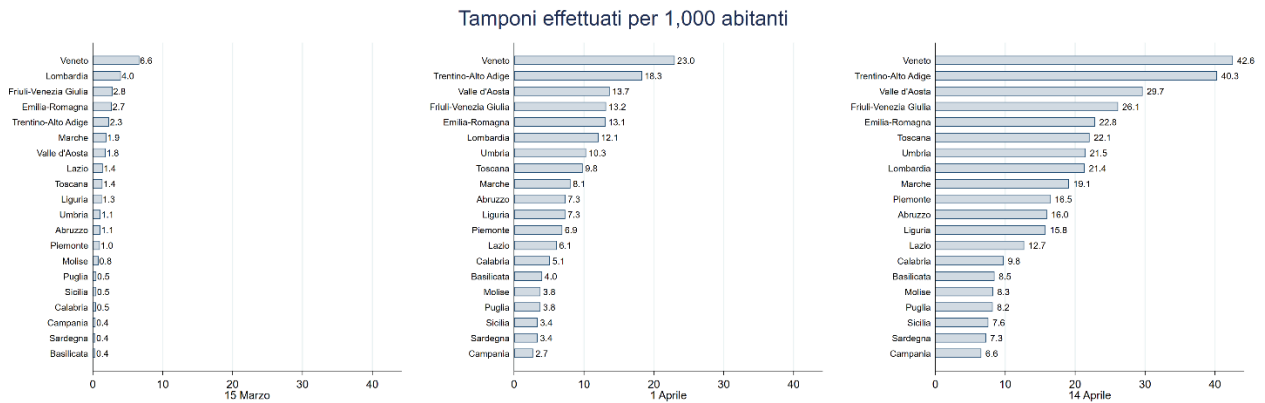


**(b) infermieri**



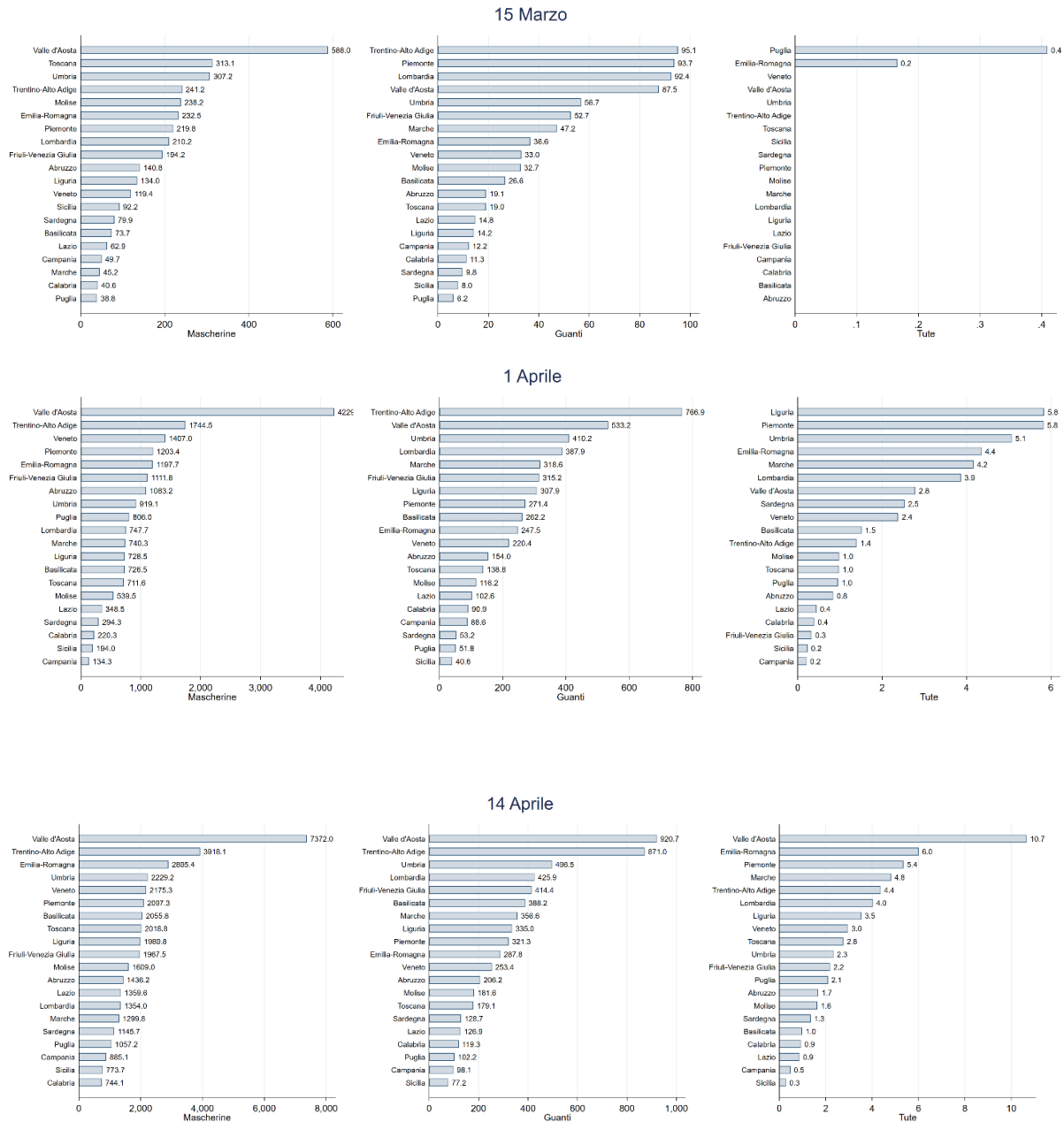
Fonte: Ministero della Salute, Istat e dati raccolti dalle filiali regionali della Banca d'Italia.

**Figura 3: Test sui tamponi nelle regioni italiane**



Fonte: Protezione Civile e Istat.

Figura 4: Distribuzione di dispositivi di protezione individuale dalla Protezione Civile alle regioni



Fonte: Protezione Civile, 'Analisi Distribuzione Aiuti', (ADA).

### Bibliografia e fonti statistiche

- Rhodes, A., P. Ferdinande, H. Flaatten, B. Guidet, P.G. Metnitz, e R. P. Moreno (2012), *'The Variability of Critical Care Bed Numbers in Europe'*, Intensive Care Medicine, 38(10), 1647-1653.
- Protezione Civile (2020), *'Analisi Distribuzione Aiuti'*, <http://www.protezionecivile.gov.it/attivita-rischi/rischio-sanitario/emergenze/coronavirus/materiali-distribuiti-alle-regioni>
- Istat (2018), *'Demografia in Cifre'*, <http://demo.istat.it/>
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2018), *'Conto Annuale'*, <https://www.contoannuale.mef.gov.it/>
- Ministero della Salute, *'Open Data'*, <http://www.dati.salute.gov.it/dati/homeDataset.jsp>



## Nell'emergenza /Salute/ 1

**Vaccino: c'è ma serve tempo: prima sei consigli per non morire di lockdown** <sup>34</sup>

Intervista a Giuseppe Remuzzi

**Marco Biscella**

**Il vaccino della società Moderna è già stato sperimentato su volontari sani. Ma per distribuirlo a miliardi di persone servono moltissimi soldi e tanto tempo**

“Il vaccino del coronavirus l’abbiamo già. Sicuramente Moderna ha già fatto esperimenti su volontari sani. Gli esperimenti sono stati fatti a Seattle, a Oxford e in Australia. Il problema non è avere a disposizione il vaccino, ma produrlo in quantità sufficienti e distribuirlo globalmente a miliardi di persone e questo richiede moltissimi soldi e tanto tempo”. Lo afferma Giuseppe Remuzzi, direttore dell’Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri Irccs di Bergamo, secondo il quale “tra i farmaci risultati efficaci nell’inibire la replicazione del virus Sars-CoV-2 in colture di cellule e nel trattamento di infezioni da coronavirus, come quello della Mers, in modelli animali ci sono il remdesivir, la combinazione lopinavir/ritonavir, la cloroquina e l’idrossicloroquina”. In caso di cure a domicilio, “dove non ci sono le condizioni per un ricovero ospedaliero, è importante che anche a casa sia disponibile la somministrazione di ossigeno”. E prima di avviare la fase 2, sarà necessario adottare “sei precauzioni di carattere sanitario”.

**In tutto il mondo è in atto una corsa frenetica al vaccino. Si contano all’incirca una sessantina di candidati vaccini. Anche l’Italia partecipa a questa corsa con la Irbm di Pomezia, il cui candidato vaccino è già in fase di test su volontari. Da dove dobbiamo aspettarci le speranze maggiori?**

È molto difficile dire chi arriverà prima. Il primo studio nell’uomo di un vaccino sperimentale per prevenire Covid-19 è già cominciato certamente negli Stati Uniti – la company si chiama Moderna -, oltre a un gruppo di Oxford che fra l’altro collabora con ricercatori di Pomezia. Si tratta di un vaccino sintetico che non utilizza il virus, ma le informazioni contenute nel suo genoma, già pubblicate nelle banche dati e accessibili alla comunità scientifica. Serviranno molti altri test, però, per verificare che questo materiale sia davvero capace di indurre una risposta immunitaria. Le fiale sono già arrivate all’Istituto nazionale per le malattie infettive, branca del Nih, in modo che possano cominciare i primi studi nell’uomo. Per l’estate o forse anche prima avremo i primi risultati, la commercializzazione richiederà dell’altro tempo e per immunizzare la popolazione mondiale ci vorranno anni e moltissimi soldi. Il punto è il tempo che servirà da quando un vaccino è pronto ed è stato testato nell’uomo a quando si potrà immunizzare un’intera popolazione: come è stato fatto per la polmonite o per il vaiolo passano per forza anni.

**Lei ha detto che arriveremo presto al vaccino, entro la fine dell’anno. Perché ne è convinto?**

Perché il vaccino l’abbiamo già. Sicuramente Moderna ha già fatto esperimenti su volontari sani. Gli esperimenti sono stati fatti a Seattle, a Oxford e in Australia. Il problema non è avere a disposizione il vaccino, ma produrlo in quantità sufficienti e distribuirlo globalmente a miliardi di persone e questo richiede moltissimi soldi e tanto tempo.

**In Italia si stanno utilizzando diversi farmaci a uso compassionevole e l’Aifa ha autorizzato alcune sperimentazioni. Con quali evidenze? Avremo presto una cura efficace?**

Oggi, la terapia prevede nei casi lievi il solo trattamento dei sintomi. Per esempio, l’assunzione di farmaci antipiretici per la febbre e la somministrazione di ossigeno e di liquidi in caso di polmonite, terapia di supporto, in attesa che il sistema immunitario sconfigga l’infezione virale. Sono attualmente in corso studi clinici per valutare l’efficacia di alcuni farmaci nel ridurre la durata della malattia.

**Ci sono terapie ritenute più promettenti dalla comunità scientifica?**

<sup>34</sup> Il sussidiario (23.4.2020) - <https://www.ilsussidiario.net/news/vaccino-coronavirus-ce-ma-serve-tempo-prima-6-consigli-per-non-morire-di-lockdown/2011486/>

Per esempio, il remdesivir, un farmaco antivirale sperimentale studiato in precedenza, con risultati insoddisfacenti, per il trattamento dell'infezione da virus Ebola; la combinazione lopinavir/ritonavir, già in commercio e utilizzata per il trattamento dell'Hiv; la cloroquina e l'idrossicloroquina, farmaci usati per il trattamento della malaria e (idrossicloroquina) per l'artrite reumatoide. Questi farmaci sono risultati efficaci nell'inibire la replicazione del virus Sars-CoV-2 in colture di cellule e nel trattamento di infezioni da coronavirus, come quello della Mers, in modelli animali. Uno studio clinico condotto in Cina su pazienti con gravi sintomi di Covid-19 non ha documentato l'efficacia di lopinavir/ritonavir, ma altri studi sono in corso. Recentemente, ai farmaci già elencati, si è aggiunto il favipiravir. Si tratta di un farmaco antivirale approvato in Giappone per l'uso come antinfluenzale e che sembrerebbe essere risultato efficace in due studi condotti in Cina. L'Agenzia italiana del farmaco sta valutando la possibilità di avviare una sperimentazione di questo medicinale in Italia. Inoltre, la Cina ha autorizzato l'uso del tocilizumab, un anticorpo monoclonale già utilizzato nella terapia dell'artrite reumatoide, per il trattamento.

**Se e quando potranno essere “sdoganati” questi farmaci, rendendoli disponibili, magari a certe condizioni, ai medici di base per eventuali cure a domicilio?**

Cortisone, Cox 2 inibitori, paracetamolo e antibiotici quando indicati sono già disponibili per i medici di base. La cosa fondamentale, dove non ci sono le condizioni per un ricovero ospedaliero, è che anche a domicilio sia disponibile la somministrazione di ossigeno.

**Anche l'Istituto Mario Negri di Bergamo sta lavorando a un farmaco che fa ben sperare. Di cosa si tratta?**

Stiamo lavorando su due linee di ricerca molto promettenti: la prima, utilizzando farmaci che agiscono sul sistema del complemento e della coagulazione; la seconda, utilizzando gli anticorpi di pazienti guariti per curare chi è ancora malato.

**Si discute molto di “fase due”. Con quali tempi e con quali precauzioni sanitarie si può uscire dal lockdown?**

Bisogna predisporre sei precauzioni. Innanzitutto, convocare non gli accademici, che non hanno i dati, ma i dirigenti medici di grandi aziende tuttora in attività – quali banche, Poste, Leonardo, grande distribuzione – per ottenere informazioni sui possibili contagi dei lavoratori, a contatto e non col pubblico. Informazioni confidenziali fanno ritenere che i contagi siano stati nulli o trascurabili nel mese di aprile tra i lavoratori in attività. Se confermati, tali dati sarebbero di estrema utilità.

**Seconda precauzione?**

Aprire tutto il sistema produttivo a tutti i lavoratori sotto i 40 anni, che hanno rischi trascurabili o nulli di seria patologia da Covid-19, se non affetti da grave co-morbilità – o anche sotto i 50 anni, per i quali i rischi sono comunque molto piccoli.

**In terzo luogo?**

Mantenere le strutture con la missione specifica di gestire pazienti Covid-19 anche nella fase di discesa e dopo la fine dell'epidemia, nell'ipotesi di ulteriori ondate epidemiche. Per esempio, per l'area di Bergamo: Seriate.

**Quarta misura sanitaria da adottare?**

Mantenere ragionevoli misure di distanziamento, pur riaprendo strutture alberghiere, bar, ristoranti eccetera, mentre i luoghi di grande aggregazione – stadi, feste di vario tipo – vanno riaperti solo dopo l'accertata fine della epidemia.

**Il quinto step?**

Adottare screening con test sierologici solo dopo la loro confermata validità, e se possibile semplificati (prelievo dal polpastrello): questi test hanno e avevano dei problemi, ma dopo averli validati non c'è ragione di non utilizzarli.

**Sesta e ultima precauzione sanitaria?**

Istituire strutture per la riabilitazione respiratoria per chi è stato dimesso dopo le cure intensive; avremo migliaia di pazienti dimessi dagli ospedali con danni polmonari cronici permanenti che avranno bisogno di

aiuto. Per esempio, per l'area di Bergamo: Piario, che è bellissimo e aveva già questa vocazione ai tempi della tubercolosi.

**I virologi si attendono una seconda ondata dell'epidemia. Quando potrebbe arrivare? E per affrontarla quali errori dovremo evitare di ripetere?**

Per evitare il diffondersi dell'epidemia è necessario fare quello che è stato fatto in Corea del Sud: identificare tutte le persone che hanno avuto contatti con qualcuno positivo o ammalato e isolarlo per 15 giorni. Ma per far questo là sono servite 1.800 squadre di cinque persone ciascuna, un'organizzazione impressionante fatta di App e droni per rintracciare tutte le persone, poi identificarle, fargli il tampone e tenere in isolamento quelle che risultano essere positive. Se si tratta di focolai piccoli, sarà molto più semplice.

**Il ministro Boccia in una recente intervista ha dichiarato: *“Chiedo alla comunità scientifica, senza polemica, di darci certezze inconfutabili e non tre o quattro opzioni per ogni tema. Pretendiamo chiarezza, altrimenti non c'è scienza”*. Come uomo di scienza che cosa risponde?**

Purtroppo la scienza è fatta di dubbi e di incertezze. Le certezze inconfutabili non esistono nella scienza, quello che è certo oggi può non esserlo più domani alla luce di nuove conoscenze. Questa per esempio è una posizione chiarissima e contemporaneamente è una posizione scientifica, cioè siamo legati alle evidenze che ci sono in quel momento. All'inizio dell'epidemia, per esempio, tutti parlavano di polmonite interstiziale. Pensavamo fosse una polmonite come tutte le altre. Quando abbiamo cominciato a studiare attentamente i casi man mano che arrivavano alla nostra osservazione ci siamo accorti che il quadro radiologico e il quadro Tac non erano quelli di una polmonite interstiziale convenzionale. Adesso sappiamo che questi ammalati muoiono soprattutto di embolia polmonare e trombosi. Era scienza prima ed è scienza adesso, ma le cose nel frattempo sono cambiate e, come vede, le certezze inconfutabili hanno le gambe corte.

## Nell'emergenza /Salute/ 2

### Cosa dice davvero lo studio francese sulla relazione tra fumo e coronavirus <sup>35</sup>

Marta Musso

**La nicotina protegge dal coronavirus? Secondo la controversa ipotesi di alcuni esperti francesi sì. Ma attenzione: lo studio non dimostra una relazione di causa-effetto e non significa affatto che il fumo non faccia male**

Il fumo di sigaretta potrebbe proteggere dal nuovo coronavirus? La risposta potrebbe sembrare ovvia: finora, infatti, la scienza ci dice chiaramente che i fumatori hanno maggiori probabilità di soffrire di forme più gravi di Covid-19. Eppure, secondo un team di ricercatori dell'ospedale di La Pitié-Salpêtrière di Parigi sembrerebbe invece il contrario, o meglio che una precisa sostanza, la nicotina (e non il fumo in generale), abbia un qualche effetto protettivo dall'infezione del nuovo coronavirus. Dai loro risultati preliminari, che stanno in questi giorni facendo discutere l'intera comunità scientifica, è emerso che solamente il 4,4% di 343 pazienti ricoverati per Covid-19 era un tabagista. Un percentuale molto bassa rispetto a quella stimata sulla popolazione generale. Che relazione c'è, quindi, tra fumo e coronavirus? Precisiamo fin da subito che lo studio non è stato ancora sottoposto alla revisione di altri scienziati (la cosiddetta peer review) ed è soprattutto uno studio osservazionale, non dimostra perciò un'associazione di causa-effetto. I risultati non implicano affatto che il fumo non faccia male o che sia una sorta di difesa tra noi e il virus. Tuttavia, bisogna riflettere anche sul fatto che per quanto ancora poco conosciamo il nuovo coronavirus, anche una relazione che daremmo per scontata (come appunto quella tra fumo e coronavirus), possa generare incertezze.

I risultati dello studio francese sono senza dubbio del tutto inaspettati, a maggior ragione se pensiamo che tra i bersagli principali del nuovo coronavirus ci sono proprio i polmoni. Basta pensare, inoltre, che sul sito del ministero della Salute, gli esperti sottolineano come il fumo possa rendere più vulnerabili a contrarre l'infezione rispetto ai non fumatori. "Questa maggiore vulnerabilità deriverebbe dall'atto stesso del fumo: le dita, ed eventualmente le sigarette contaminate, arrivano a contatto con le labbra e questo aumenta la possibilità di trasmissione del virus dalla mano alla bocca", scrivono dal ministero. Inoltre, a causa del fumo, i tabagisti possono avere una malattia polmonare sottostante o una ridotta capacità polmonare e "questo aumenterebbe notevolmente il rischio di sviluppare forme di malattia gravi, come la polmonite", si legge sul sito. E a scansare i dubbi è anche l'Organizzazione mondiale della sanità. "Il fumo danneggia i polmoni e altre parti del corpo e ti rende più vulnerabile all'infezione da Covid-19. È il momento giusto per smettere di fumare per salvaguardare la salute".

"The tobacco industry is creating controversy & confusion about the risk of nicotine & tobacco product use and #COVID19."

"FACT: Health experts have warned that smokers with COVID-19 likely suffer more serious conditions that could lead to premature death#TobaccoExposed pic.twitter.com/AlzMQ9sbkq"

"— World Health Organization (WHO) (@WHO) April 22, 2020"

### Ma che cosa hanno osservato esattamente i ricercatori del nuovo studio francese?

In poche parole, ipotizzano che una specifica sostanza contenuta nel tabacco, la nicotina, possa ridurre il rischio di infezione da Covid-19. Analizzando un totale di 480 pazienti positivi al coronavirus analizzati, i ricercatori si sono accorti che tra i 350 ricoverati in ospedale (di 65 anni di età in media) solo il 4,4% era un fumatore regolare. E anche dei restanti (di 44 anni di età in media), che presentavano sintomi meno gravi e che sono stati sottoposti a quarantena domiciliare, solo il 5,3% era un tabagista. Considerando fattori come l'età e il sesso, spiegano i ricercatori, queste percentuali sono notevolmente più basse rispetto a quelle osservate nella popolazione generale e stimate dalle autorità sanitarie francesi del 40% tra i 44 e i 53 anni e tra l'8 e l'11% di età compresa tra i 65 e i 75 anni.

Come spiega il neurobiologo francese Jean-Pierre Changeux, che ha revisionato lo studio, una possibile spiegazione potrebbe essere quella che la nicotina impedisca al nuovo coronavirus di raggiungere le cellule,

<sup>35</sup> wired.it (24.4.2020) - <https://www.wired.it/scienza/medicina/2020/04/24/studio-relazione-fumo-coronavirus/>

impedendone di conseguenza la diffusione. In particolare, è il recettore nicotinico dell'acetilcolina (nAChR) che svolgerebbe un ruolo chiave nella fisiopatologia dell'infezione e che spiegherebbe la varietà di sintomi osservati nella Covid-19. La nicotina, aggiunge l'esperto, potrebbe anche ridurre una risposta eccessiva da parte sistema immunitario (la nota tempesta di citochine), riscontrata spesso nei casi più gravi di Covid-19. Come riporta il Guardian, i dati provenienti dagli ospedali di Parigi hanno mostrato che su 11mila pazienti, l'8,5% erano fumatori (la percentuale dei fumatori totali è del 25% circa). A indagare sulla relazione tra fumo e coronavirus è stata anche una meta-analisi pubblicata sullo European Journal Internal Medicine, secondo cui nei fumatori positivi al coronavirus sono stati osservati livelli ridotti del recettore Ace2. Tuttavia, nei cinque studi passati in rassegna dai ricercatori, in uno solamente il fumo è risultato essere un forte predittore della gravità della Covid-19, mentre nelle altre quattro ricerche prese in esame l'associazione non è risultata statisticamente significativa.

*“Il nostro studio trasversale suggerisce che chi fuma regolarmente ha molte meno probabilità di sviluppare un'infezione sintomatica o grave da coronavirus rispetto alla popolazione generale”, hanno scritto gli autori dello studio. “L'effetto è significativo. Il rischio è diviso per cinque per i pazienti ambulatoriali e per quattro per quelli ricoverati in ospedale. Raramente lo osserviamo in medicina”.*

I risultati, sottolineiamo, dovranno comunque essere confermati e lo stesso team di ricerca ha ora in programma di svolgere sperimentazioni nelle quali verranno somministrati cerotti alla nicotina sia agli operatori sanitari, per testare l'effetto preventivo, sia ai pazienti affetti da Covid-19, per osservare un ipotetico effetto terapeutico. *“Sulla base di questi risultati, non dobbiamo concludere che ci sia un effetto protettore del fumo di tabacco, che contiene molti agenti tossici”* precisa Florence Tubach, tra gli autori dello studio. *“Solo la nicotina o altri modulatori del recettore della nicotina potrebbero avere un effetto protettivo, e mantengo il condizionale perché il nostro lavoro rimane di osservazione”.*

Che la nicotina possa essere protettiva è quindi ancora da dimostrare, ma che il fumo faccia male alla salute è sempre bene ricordarlo. *“È ormai dimostrato che il fumo di tabacco attivo e passivo nuoce gravemente la salute ed anche che favorisce le infezioni respiratorie”*, spiega Roberta Pacifici, direttore del Centro nazionale dipendenze e doping dell'Istituto superiore di sanità. *“Non ci stupisce quindi che recenti studi relativi al Covid-19 abbiano evidenziato un rischio di malattia più severa tra i fumatori. Un terzo in più dei fumatori positivi al Covid-19 presentava all'atto del ricovero una situazione clinica più grave dei non fumatori, e per loro il rischio di aver bisogno di terapia intensiva e ventilazione meccanica è più che doppio”.* Questi studi, prosegue l'esperta, suggeriscono anche che la condizione di fumatore spieghi la differenza di genere nel tasso di letalità riscontrata che sarebbe del 4,7% negli uomini contro il 2,8% nelle donne.

## Nell'emergenza / Lavoro/ 1

### Chi e come regolarizzare nell'emergenza coronavirus <sup>36</sup>

Tito Boeri, Sergio Briguglio e Edoardo Di Porto <sup>37</sup>

La regolarizzazione degli immigrati irregolari è oggi necessaria per ragioni di salute e di ordine pubblico. E va attuata rapidamente per riprendere il controllo del territorio. La bozza di decreto legge governativo è insufficiente su entrambi i fronti.

#### La regolarizzazione secondo il governo

Circola da diversi giorni una bozza di decreto legge concordata tra i ministeri competenti (Agricoltura, Interni e Lavoro) con cui dovrebbero essere regolarizzati lavoratori stranieri in condizioni di soggiorno illegale, a condizione che i datori di lavoro nei settori dell'agricoltura, dell'allevamento, della pesca e dell'acquacoltura chiedano di assumerli alle loro dipendenze. È un provvedimento richiesto a gran voce dalle organizzazioni datoriali, che vorrebbero assumere operai agricoli che abbiano avuto qualche esperienza nel campo.

L'idea di procedere a una regolarizzazione è senz'altro positiva, con benefici evidenti per quei settori dell'economia, oggi a corto di manodopera a causa della chiusura delle frontiere a molti lavoratori stagionali, delle misure di contenimento della mobilità adottate per far fronte all'epidemia di Covid-19 e dei congedi per malattia e per la cura di persone malate. Il provvedimento, però, non è in grado di affrontare i problemi di salute e di ordine pubblico che dovrebbero essere alla base di una norma di regolarizzazione durante l'emergenza coronavirus, perché riguarda una frazione molto limitata degli immigrati oggi presenti in Italia e non necessariamente quelli più a rischio di essere contagiati e di contagiare altre persone. In più, le procedure sono troppo macchinose per essere messe in pratica nelle attuali condizioni di emergenza.

#### Quanti lavoratori coinvolti?

L'Istat rende disponibili stime unicamente del totale del sommerso lavorativo oggi presente in Italia, senza distinguere fra lavoratori italiani e immigrati.

La [tabella 1](#), redatta per il 2017, ultimo anno in cui sono disponibili i tassi di irregolarità Istat, mostra che l'agricoltura, nonostante sia uno dei settori in cui è più diffuso il sommerso da lavoro, costituisce solo il 6 per cento del totale degli occupati irregolari stimati, che sono più di 3 milioni. Ad esempio, la sola ristorazione occupa tre volte il numero di irregolari stimati in agricoltura.

**Tabella 1 - I lavoratori irregolari in Italia**

Settore	Occupati 2017 in migliaia	Tasso di irregolarità su 100 occupati	Stima occupati irregolari Italia
Agr., silv. e pesca	921.7	23.8	219.4
Manifattura	3891.4	6.7	260.7
Costruzioni	1535.9	16.0	245.7
Comm. e ristoraz.	6551	11.7	766.5
Att. fam.e conv.	1578.5	58.3	920.2
<b>Totale</b>	<b>25138.3</b>	<b>13.1</b>	<b>3293.1</b>

Fonte: Istat branca di attività Nace rev 2.

<sup>36</sup> [lavoce.info \(24.4.2020\)](https://www.lavoce.info/archives/65966/chi-e-come-regolarizzare-nellemergenza-coronavirus/) - <https://www.lavoce.info/archives/65966/chi-e-come-regolarizzare-nellemergenza-coronavirus/>  
Le opinioni espresse da Edoardo Di Porto sono esclusivamente personali e non coinvolgono l'istituzione per cui lavora.

<sup>37</sup> **Tito Boeri** - Economista, Professore all'Università Bocconi, dove è stato dal 2012 al 2014 Prorettore alla Ricerca, e Senior Visiting Professor alla *London School of Economics*. È stato Presidente dell'INPS da marzo 2015 a febbraio 2019. **Sergio Briguglio** - Fisico, ricercatore dell'ENEA. Lavora al Centro Ricerche di Frascati, nel campo della fusione termonucleare controllata. È esperto di politica dell'immigrazione. **Edoardo di Porto** - Professore Associato di Politica Economica presso la Federico II di Napoli, fellow del Center for Studies in Economics and Finance (CSEF) e ricercatore affiliato presso Uppsala Center for Fiscal Studies (UCFS).

Più difficile avvicinarsi a una stima precisa per il lavoro domestico. Il settore Istat “Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze” ha un sommerso dal lavoro circa quattro volte più grande dell’agricoltura e si stima comunemente che gli iscritti alla gestione Inps colf e badanti siano circa la metà di quelli operanti nel nostro paese. Quindi, anche secondo questa stima un po’ grossolana, i lavoratori in nero nel settore dei servizi alle persone sarebbero circa 900 mila.

Esistono stime del numero di immigrati irregolari in Italia. L’Ispi fa riferimento a una platea di circa 650 mila persone: la metà sarebbero occupate necessariamente in nero, essendo illegali in Italia. Questo significa che gli immigrati irregolari rappresentano circa il 10 per cento del totale in Italia, più o meno in linea con la loro quota sulla popolazione complessiva. Anche assumendo che in agricoltura la percentuale sia tre volte quella media, gli immigrati irregolari che beneficerebbero del provvedimento del governo sarebbero circa 65 mila, quindi non più di un decimo degli stranieri irregolari in Italia.

### **Il problema sanitario**

Rimarrebbero fuori gli immigrati irregolari che sono più a rischio di rimanere contagiati e di contagiare le persone fragili, come le colf e badanti e molti fra coloro che risiedono in grandi centri urbani anziché in zone rurali.

La precarietà delle condizioni di vita degli stranieri illegalmente soggiornanti e l’impossibilità, per loro, di fruire di una assistenza sanitaria completa, con l’iscrizione al Servizio sanitario nazionale e la scelta del medico di base, comporta, in tempi di pandemia, una minaccia grave alla loro salute e a quella di tutta la popolazione. Oggi le leggi assicurano anche allo straniero irregolare le cure urgenti gratuite e senza rischio di segnalazione all’autorità di pubblica sicurezza. Quelle norme, però, richiederebbero allo straniero irregolare che accusi sintomi sospetti di recarsi direttamente al pronto soccorso, senza la possibilità di consultare il medico di base. E nessuno di noi, oggi, andrebbe in un posto pericoloso come il pronto soccorso per un po’ di tosse o per qualche linea di febbre. Il risultato è che lo straniero irregolare che contragga il coronavirus continuerebbe a circolare per parecchi giorni prima di essere ricoverato o isolato. Se poi l’isolamento deve essere effettuato in un appartamento condiviso con molti immigrati in condizioni altrettanto precarie oppure nei centri di accoglienza resi affollati dal decreto Salvini, è chiaro che il contributo di una sola persona alla diffusione del contagio potrebbe essere formidabile.

Il provvedimento appare quindi del tutto insufficiente nell’affrontare i problemi di salute pubblica che dovrebbero oggi essere alla base di una regolarizzazione.

### **Procedura troppo complessa**

Ma forse il problema più grave della bozza di decreto è che la procedura prevista per la regolarizzazione è terribilmente complicata, alla luce del blocco attuale degli uffici stranieri delle questure, che già prima dell’insorgere dell’epidemia avevano accumulato ritardi superiori a sei mesi nella trattazione delle domande di rilascio e rinnovo dei permessi. Per di più, la bozza prevede che i permessi siano rilasciati con scadenza non posteriore al 31 dicembre di quest’anno o addirittura, in certi casi, al 30 settembre. Molti di questi permessi finirebbero così per essere rilasciati con una durata di pochissimi giorni.

### **Cosa è possibile fare?**

Cosa dovrebbe fare allora il governo? Procedere a una regolarizzazione immediata e non appesantita da adempimenti burocratici, prevedendo il rilascio di un permesso di soggiorno sulla base della semplice richiesta dello straniero. Il permesso (meglio: la semplice ricevuta della richiesta) dovrebbe consentire da subito la ricerca e lo svolgimento di attività lavorativa, l’iscrizione al Servizio sanitario nazionale, l’iscrizione anagrafica (anche in qualità di “senza fissa dimora”, se necessario) e l’accesso all’assistenza da parte dei servizi sociali del comune di residenza.

Il permesso potrebbe essere rilasciato per motivi di “protezione umanitaria”; e sarebbe opportuno che il governo cogliesse l’occasione per ripristinare questo istituto, improvvidamente soppresso dal primo dei decreti Salvini.

Oggi non si può prevedere la durata dell’emergenza, dunque la scadenza dei permessi dovrebbe essere prorogabile d’ufficio, con semplice decreto del presidente del Consiglio dei ministri, come fu fatto per i

permessi rilasciati in occasione del regime di protezione temporanea istituito nel 2011, in occasione delle "primavere arabe".

Una volta avviata l'attività lavorativa regolare, lo straniero dovrebbe poter convertire il permesso "di emergenza" in uno per lavoro, non più legato alla durata della pandemia. Allo scopo di favorire una più forte stabilizzazione dei migranti che già svolgono un'attività lavorativa si può prevedere di far seguire alla regolarizzazione immediata o di emergenza una sanatoria semplice, in cui il datore possa dichiarare il rapporto di lavoro non regolare contro il pagamento di una sanzione nell'ordine di circa 500 euro (un mese di contribuzione evasa) e si potrebbe pensare alla restituzione di tale contributo, qualora il rapporto instaurato raggiunga una certa durata minima, ad esempio un anno.

Al termine dell'emergenza, si potrebbe prevedere la possibilità di prolungamento del soggiorno per coloro che non hanno trovato un lavoro, ma che possono dimostrare di aver trovato uno sponsor, ossia una persona fisica o giuridica che si faccia carico dell'accoglienza dello straniero per un tempo determinato.



## Nell'emergenza / Lavoro/ 2

### Competenze sul lavoro, la crisi come opportunità <sup>38</sup>

Francesco Filippucci <sup>39</sup>

**L'Italia è molto indietro in materia di formazione professionale e le politiche attive rimangono improntate più alla ricerca del lavoro che alla valorizzazione del capitale umano.**

**Tre proposte per far sì che la fase 2 sia all'insegna degli investimenti in competenze.**

Enrico Moretti, membro della task force per la riapertura, ha recentemente definito la formazione sul lavoro una priorità. Siamo d'accordo con lui e questa catastrofe può darci modo di accorciare i tempi. Primo, la formazione sembra ben conciliarsi con la necessità di tenere a casa parte della forza lavoro: il distance learning è una pratica oramai diffusa la cui efficacia va migliorando, pur con alcune limitazioni. Secondo, è probabile che il telelavoro garantisca ai lavoratori maggiore flessibilità e tempo libero e questo ci concede una finestra di opportunità in cui il principale costo della formazione – quello in termini di tempo da dedicarle – risulta meno elevato. Terzo, la formazione potrebbe contribuire a comprendere le nuove modalità di lavoro in sicurezza e favorire quella trasformazione digitale che il Covid-19 ha reso non rimandabile.

Ciononostante, la partecipazione alla formazione nel nostro paese è la metà della media Ocse e le imprese dedicano alla formazione formale solo lo 0,3 per cento del monte salari, contro l'1 per cento della Francia o il 2,5 per cento del Regno Unito. Passando dalle politiche alla politica, per ritrovare la parola "formazione" in qualche dibattito bisogna risalire al Jobs act, riforma che comunque lasciò incomplete le politiche attive. Ancora oggi l'Anpal resta un'agenzia orfana, da qualche settimana abbandonata anche dal presidente: nonostante il rinnovato interesse in seguito all'approvazione del reddito di cittadinanza, la maggior parte delle risorse è destinata a forme di assistenza alla ricerca di lavoro (con i famosi navigator) piuttosto che a interventi che puntino a migliorare le competenze. Tali interventi sono infatti costosi e hanno ritorni incerti e difficili da misurare ma sono – oltre che necessari – possibili da realizzare, almeno guardando alle buone pratiche estere (per esempio con certificazioni e valutazioni, per evitare che diventi un mercato di "pezzi di carta").

#### Tre proposte per la fase 2

Proviamo a proporre quindi alcuni strumenti per investire in formazione, servendoci per comodità del paragone con la Francia:

**Conto personale formazione.** Questo strumento consiste in un credito annuale per ogni lavoratore da spendere in corsi riconosciuti dallo stato o dalle associazioni sindacali e datoriali. In Francia il *Compte personnel de formation*, introdotto dal 2014, garantisce a ogni lavoratore 500 euro all'anno da spendere in formazione, anche online – meno costosa e più scalabile – o durante l'orario di lavoro (in questo caso, concordandola con il datore di lavoro), tramite una semplice app. Nel 2018 tale misura è costata 750 milioni di euro, gestiti dalla cassa depositi e prestiti francese. Nel nostro paese non sono mancati gli esperimenti: sono assimilabili alla normativa vigente in Francia il "diritto soggettivo alla formazione" dei metalmeccanici o il "codice personale di cittadinanza attiva" nascosto nei meandri dei 100 punti del programma Pd redatti da Tommaso Nannicini. Si potrebbe pensare a una sperimentazione finanziata dallo stato con una parte minima (500 milioni) delle risorse per la ripresa per poi provare a renderla strutturale aumentando la contribuzione dalle imprese, limando altre imposizioni come è stato fatto con i "contributi sanificazione" nel Cura Italia.

**Politiche attive del lavoro,** con particolare attenzione sulla formazione dei disoccupati. Un prerequisito per l'azione è un rafforzamento di Anpal, che richiederebbe una mediazione con le regioni. Come per la sanità, la competenza per le politiche attive è regionale, uno schema difficile da giustificare in termini di equità o efficienza e che la riforma costituzionale sottoposta a referendum nel 2016 aveva provato a cambiare. Dopo la pandemia da Covid-19 si aprirà una discussione su questa ripartizione di competenze, in cui sarà

<sup>38</sup> lavoce.info (24.4.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/65919/ripartire-dalle-competenze/>

<sup>39</sup> Francesco Filippucci frequenta il PhD alla Paris School of Economics con tesi sulla formazione professionale. È senior fellow del *think tank Tortuga*, tramite il quale pubblica questo contributo.

importante ricordarci anche delle politiche attive. In Francia negli ultimi anni sono stati inaugurati vari **Piani di investimento nelle competenze** (l'ultimo da 15 miliardi), dedicati a finanziare progetti di formazione per i disoccupati, proposti allo stato dalle regioni – spinte così a sviluppare le proprie capacità tecniche – prevedendo un'opportuna valutazione. Le risorse per un piano simile, anche in scala minore, potrebbero venire da parte di quelle impiegate per i *navigator*.

**Incentivi (o obblighi) alla formazione nelle aziende.** Una misura del genere sarebbe giustificata dai problemi (come le asimmetrie informative, i vincoli di credito o il rischio che i concorrenti “rubino” le risorse già formate) che potrebbero portare le aziende a sotto-investire in formazione. In Francia fino al 2014 vigeva un obbligo di spesa in formazione del 2 per cento del monte salari per le aziende sopra i 10 dipendenti. Senza arrivare a queste vette, onerose per le aziende in questo momento, un'idea potrebbe essere condizionare parte dei 400 miliardi di garanzia ai prestiti a obiettivi di formazione (per esempio usando i fondi inter-professionali).

Per ripartire investendo sulle persone esistono proposte circostanziate e urgenti per cui questa crisi apre un'importante finestra di opportunità.



## Nell'emergenza / Lavoro/ 3

### Il mercato del lavoro in Italia prima e dopo<sup>40</sup>

Giorgia Marinuzzi<sup>41</sup>, Walter Tortorella<sup>42</sup>

#### Il virus che uccide posti di lavoro

Il 2019 si è chiuso, secondo le statistiche ufficiali Istat, con un numero di occupati in Italia al massimo storico, pari cioè a circa 23,4 milioni di unità. Un aumento del livello che però non si è tradotto in una riduzione dei divari, né con gli altri Stati europei (l'Italia è penultima, prima della Grecia, per tasso di occupazione), né tra il Nord ed il Sud del Paese.

Pur essendo il dato 2019 sul livello di occupazione molto recente, determina ormai, per l'emergenza sanitaria in corso e i connessi "lockdown", soltanto un punto di partenza, un trampolino da cui buttarsi giù, senza sapere ancora di quanti metri è il salto.

Appena qualche settimana fa l'Istat ha rilasciato la nota mensile di marzo 2020 sull'andamento dell'economia italiana, con la quale offre il primo approfondimento sull'analisi di impatto economico del Covid-19, compreso quello sul mercato del lavoro.

Le misure di contenimento del virus stanno infatti creando uno shock che coinvolge sia l'offerta (si pensi alla sospensione delle attività delle imprese), sia la domanda (contrazione di consumi e redditi) e per comprendere nel modo più immediato qual è la direzione che sta prendendo il mercato del lavoro in Italia si ha a disposizione una fonte della statistica ufficiale che misura il grado di fiducia nel "futuro" da parte delle imprese.

La [Figura 1](#) mostra infatti come per i prossimi mesi siano peggiorati i giudizi delle imprese sulle attese dell'occupazione in tutti i settori, specialmente quello manifatturiero e dei servizi di mercato.

Figura 1 - **Attese occupazione per settore di attività (dati destagionalizzati)**



Fonte: Istat, anni vari

Inoltre l'Istat rilascia le prime previsioni sui dati occupazionali sulla base di due scenari, a seconda che il lockdown duri fino alla fine di aprile o alla fine di giugno.

<sup>40</sup> Economia e politica (25.4.2020) - <https://www.economiaepolitica.it/crisi-economica-coronavirus-italia-unione-europea-mondiale/lavoro-dopo-covid-19-coronavirus/> - Le opinioni espresse hanno carattere personale e non impegnano in alcun modo la responsabilità dell'Istituto di appartenenza

<sup>41</sup> Economista, è ricercatrice presso il Dipartimento Studi Economia Territoriale dell'Istituto per la Finanza e l'Economia Locale (IFEL-Fondazione ANCI).

<sup>42</sup> Economista, è Capo Dipartimento Economia Locale e Dipartimento Servizi ai Comuni della Fondazione IFEL-ANCI.

Nel primo caso la contrazione del valore aggiunto coinvolgerebbe 385mila occupati (di cui 46mila irregolari) per un ammontare di circa 9 miliardi di euro di retribuzioni, nel secondo caso gli occupati coinvolti sarebbero poco meno di 900mila (di cui 103mila non regolari), per 20,8 miliardi di euro di retribuzioni.

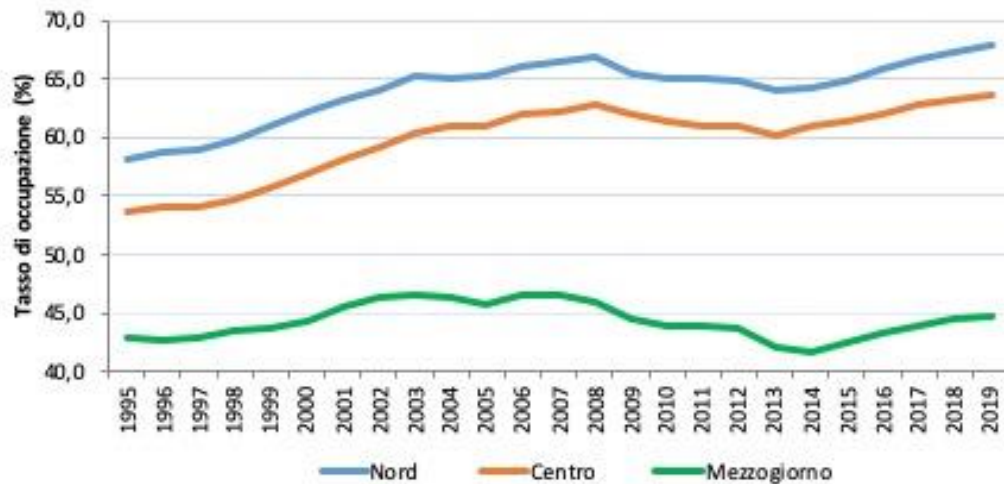
Al momento tali previsioni non sono state regionalizzate pertanto, per un'analisi territoriale, ad oggi ci si può concentrare fino all'attimo prima dell'arrivo dello tsunami Covid.

Il divario Nord/Sud

Come prima anticipato, nel 2019 a livello nazionale si raggiunge il punto più alto dei livelli di occupazione registrati dal 1995. Tuttavia tale fenomeno è vero solo per una parte del Paese, il Centro-Nord, con una conseguente divaricazione del gap, in termini occupazionali, con il resto dell'Italia (Figura 2).

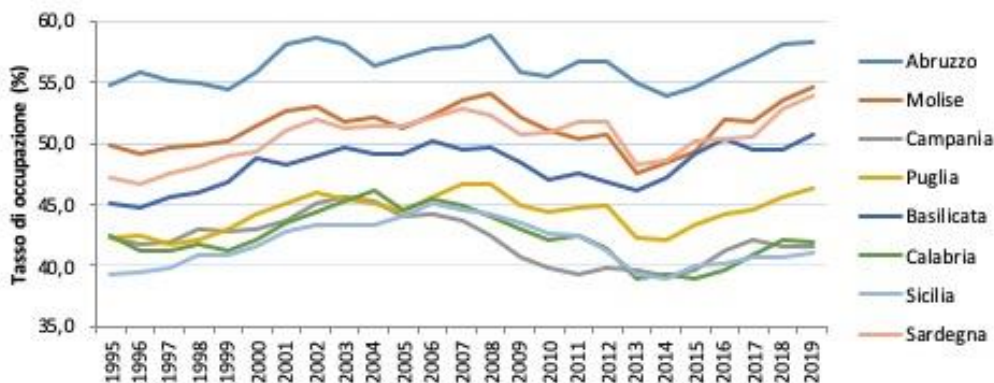
Nel Mezzogiorno infatti il dato 2019 si attesta poco al di sotto del 45%, un tasso sì in crescita, ma su livelli inferiori rispetto al periodo 2001-2008. Non solo, all'interno della stessa area meridionale ed insulare si riscontrano ampie differenze tra regioni (Figura 3), con l'Abruzzo che cerca di avvicinarsi alle dinamiche del Centro e con Calabria, Sicilia e Campania che in modo sufficientemente compatto viaggiano su livelli preoccupanti, quasi sempre inferiori al 45% lungo tutta la serie, con un crollo (meno del 40%) nel triennio 2013-2015.

Figura 2 - Il tasso di occupazione totale (15-64 anni) in Italia, per ripartizione



Fonte: Elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati Istat, anni vari

Figura 3 - Il tasso di occupazione totale (15-64 anni) nelle regioni del Mezzogiorno, 1995-2019

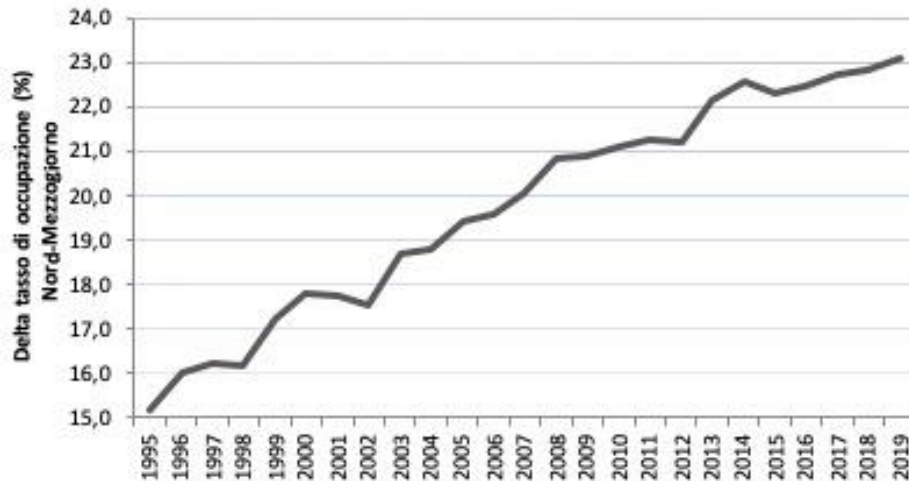


Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati Istat, anni vari

Le disuguaglianze territoriali in termini occupazionali sono evidenti ed è proprio il 2019 l'anno in cui si fanno più accentuate: il 45% del Sud ed Isole si scontra infatti con il 68% del Nord, con un differenziale pari a 23 punti percentuali. La Figura 4 descrive proprio l'andamento di questo delta tra i tassi di occupazione del Nord rispetto a quelli rilevati nel Mezzogiorno: un trend in costante e rapida crescita (ad eccezione di rari e davvero modesti "avvicinamenti") che dimostra quanto la frattura territoriale si sia progressivamente ampliata negli anni. Nel 1995 infatti il gap tra i tassi di occupazione delle due aree ammontava ad "appena" 15 punti

percentuali, una differenza che oggi suscita quasi nostalgia. Quello che succederà il prossimo anno, con un mercato del lavoro infettato da un virus per il quale ancora non esiste un vaccino, al momento è di difficile previsione, tuttavia il paradosso potrebbe riguardare – nel breve periodo – un effetto convergenza tra le aree causato dall’impatto più forte del Covid al Nord, dove si concentra il cuore produttivo del Paese.

Figura 4 - Differenziale del tasso di occupazione totale (15-64 anni) tra Nord e Mezzogiorno, 1995-2019



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati Istat, anni vari

Di certo, però, si tratterà di un effetto ottico che non cambierà la situazione di un Paese completamente spaccato a metà anche sulle dinamiche occupazionali da oltre venti anni, privo di qualsiasi politica industriale e di sviluppo capace di far registrare una qualche inversione di tendenza. Un effetto ottico che poco potrà sulle reali condizioni di vita delle persone che, invece, hanno già registrato, in un mese e mezzo di Covid-19, un forte peggioramento della loro quotidianità. E ciò perché quello che viene registrato è un delta occupazionale che non fotografa una situazione effettiva. Anzi questa fotografia dei dati conferma senza mezzi termini come una certa “pax sociale” lunga oltre venti anni sia stata di fatto sostenuta da una economia sommersa e di malaffare – oltre che da misure anticicliche prive di qualsiasi effetto sulla produttività (tipo reddito di cittadinanza) – molto più diffusa di quanto le statistiche ufficiali cerchino di cogliere. Un’economia a tutti gli effetti parallela che pervade ogni settore produttivo, dal primario al terziario, senza particolari differenze. E come se al mattino su un tot. di lavoratori che si svegliano per andare a lavorare buona parte di loro nel Nord Italia ci vanno effettivamente; nel Mezzogiorno d’Italia, invece, un’altrettanta buona parte – e non per le statistiche ufficiali – rimane a letto! Purtroppo con il Covid-19 è proprio quello che è successo: fine delle pax sociale.

Bisogna intervenire presto e le misure a sostegno del reddito che il Governo e Regioni hanno messo in campo, per qualcuna di queste ultime fortemente influenzate dalle prossime scadenze elettorali, sono un segnale importante ma per nulla condizionante la produttività Paese, ovvero la crescita occupazionale. Occorre ripensare l’Italia imparando dall’emergenza: investimenti pubblici e privati “agili”; disavanzo produttivo, ossia legato a scelte industriali strategiche capaci di incidere in dieci anni sul futuro lavorativo delle nuove generazioni; occupazione intelligente, ad esempio in servizi on line grazie alle nuove tecnologie, che abbia il coraggio di eliminare incrostazioni occupazionali e riconvertire intere generazioni di lavoratori abituati a timbrare il cartellino. In un mese e mezzo di Covid-19 proprio in materia di occupazione, in particolare nell’ambito dei servizi, abbiamo imparato più che in trenta anni di politiche attive del lavoro. Abbiamo imparato che la produttività non cala se non si sta fisicamente dietro una scrivania; abbiamo forse capito che in materia di lavoro ciò che conta non è tanto come si produce e dove si produce, ma soprattutto cosa si produce. Sarebbe bene ripartire da questo semplice, banale, assunto.

## Nell'emergenza /Riaperture / 1

### Riaperture: facciamole con metodo <sup>43</sup>

Giorgio Barba Navaretti, Giacomo Calzolari, Andrea Dossena, Alessandra Lanza e Alberto Franco Pozzolo <sup>44</sup>

*Allentare il lockdown delle attività produttive è necessario per evitare il collasso dell'economia. Un'azione mirata su alcuni settori può avere un impatto significativo sul Pil, tenendo conto del complesso intreccio delle catene del valore.*

### Quali attività riaprire?

Le attività economiche oggi escluse dal lockdown sono state selezionate sulla base di scelte obbligate, legate a criteri di prima necessità, dal punto di vista sanitario e dei bisogni essenziali della popolazione. La fase due richiede un'azione più attenta e bilanciata, che consenta di far ripartire in modo prioritario le attività con un più forte impatto sull'economia nel suo complesso, minimizzando i rischi sanitari per chi torna al lavoro e per il paese. Oggi si discute molto dei criteri per operare in sicurezza, sono state sviluppate accurate analisi della rischiosità di diverse attività lavorative, si realizzano alcune aperture sperimentali, come ad esempio quelle di Ferrari e Fca. Il dibattito è molto acceso, ma a parte le fondamentali questioni sanitarie, raramente si tiene conto dell'impatto economico delle opzioni sul tavolo, come invece auspicato su Il Foglio di domenica 18 aprile da Luigi Guiso e Matteo Paradisi. Soprattutto, manca uno studio sistematico che tenga conto delle relazioni tra i diversi settori e le filiere produttive e del loro impatto potenziale sull'economia italiana.

Occorre invece definire priorità oggettive ed evitare ogni arbitrio nei processi di riapertura, magari frutto di decisioni basate sull'emotività e sulle capacità di lobbying, anche se si dovesse infine concludere che è bene riaprire tutto il sistema produttivo. Identificare le attività prioritarie non è semplice. Non è solo una questione dimensionale. Dato l'intreccio delle catene del valore (o filiere), ci sono attività la cui incidenza sul Pil è limitata, ma che sono nodi fondamentali per il funzionamento di più filiere, e per questo motivo hanno un impatto indiretto molto significativo sulla capacità produttiva del paese.

In un recente lavoro abbiamo proposto una metodologia per identificare le attività produttive la cui chiusura totale o parziale a seguito dei decreti del presidente del Consiglio dei ministri abbia avuto un particolare impatto negativo sul Pil e la cui riapertura, di conseguenza, dovrebbe essere prioritaria, per favorire la ripresa e la tenuta dell'occupazione.

I risultati di una prima applicazione mostrano che un'azione mirata e attenta su un numero limitato di settori, dove gran parte dell'attività è al momento chiusa, può avere un effetto molto significativo sull'incremento dell'output del paese. L'attivazione di soli 20 microsettori centrali nel sistema produttivo nazionale, identificati con la metodologia che proponiamo, con un valore della produzione precedente alla crisi pari al 22,8 per cento del totale nazionale, permetterebbe di riportare il valore della produzione delle imprese italiane dal 56 al 76 per cento rispetto ai livelli pre-Covid e di riattivare gran parte delle filiere produttive.

La nostra analisi astrae da valutazioni epidemiologiche o sul relativo grado di sicurezza delle diverse attività e di come queste possano essere riorganizzate per ridurre il rischio di contagio tra lavoratori. Per scelta e per competenza, ci limitiamo a dare indicazioni di rilievo economico che, evidentemente, dovranno essere integrate dalle informazioni sul rischio epidemiologico e sulle probabilità di contagio nello svolgimento delle diverse attività lavorative.

### Tre passaggi

La difficoltà del lavoro sta nell'elevatissimo grado di interconnessione delle attività economiche. Si pensi a quanti componenti contenga una macchina per lavorare il ferro e in quanti settori possa essere utilizzata. Nel sistema produttivo di un paese ci sono davvero intrecci insospettabili. Esiste però una mappa di tutti questi

<sup>43</sup> lavoce.info (22.4.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/65895/riaperture-facciamole-con-metodo/>

<sup>44</sup> **Giorgio Barba Navaretti** è Professore ordinario di economia politica presso l'Università degli studi di Milano, direttore scientifico del Centro Studi Luca d'Agliano e Research fellow CEPR - **Giacomo Calzolari** è professore di economia presso lo European University Institute e Research Fellow presso CEPR London. **Andrea Dossena** è manager presso Prometeia. Dopo la Laurea in Statistica Economica, lavora da 20 anni su temi legati al commercio internazionale e alle analisi di settori industriali. **Alessandra Lanza** è Senior Partner di Prometeia S.p.A. e responsabile della Practice Strategie Industriali e Territoriali. **Alberto Franco Pozzolo** è professore ordinario di Economia Politica presso l'Università degli Studi di Roma Tre. È presidente di ASSONEBB, l'Associazione per l'Enciclopedia della Banca e della Borsa.

legami che si chiama la tavola input output, da cui si può desumere quanto ogni branca di attività economica comperi da o venda a un'altra. Le tavole input output, però, almeno nelle statistiche rese pubbliche dall'Istat, non offrono dati così fini da poter capire con precisione come, ad esempio, la fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli sia un input importante della filiera della meccanica. Per fare i nostri calcoli dobbiamo integrare altre fonti più dettagliate. Abbiamo insomma bisogno di un'analisi più fine che ci permetta di cogliere se e come ogni microsettore, come appunto la fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli, sia o meno un nodo fondamentale nelle filiere produttive del paese. E soprattutto quali siano questi microsettori. Una volta identificati, possiamo poi capire quanto una loro riapertura possa generare una ripresa dell'output prodotto e del Pil.

### **Impatto della chiusura delle branche, come da Dpcm del 10 aprile, sul Pil**

La [tabella 1](#) (derivata dalle tavole input output come discusso in appendice) elenca le branche per le quali le limitazioni dell'attività produttiva, se venissero mantenute per un anno, determinerebbero una riduzione del Pil superiore al 3 per cento (sono escluse le attività immobiliari). Le stime sono ottenute ipotizzando la chiusura di una branca alla volta. I valori dipendono da tre fattori. L'ampiezza della chiusura; la dimensione della branca; le interconnessioni con il resto dell'economia. Ad esempio, "fabbricazioni di macchinari e apparecchiature" ha un grande impatto perché è un settore con valori elevati per tutti e tre i criteri elencati.

**Tabella 1 – Contrazione del Pil causata dal lockdown per un anno dei settori Ateco come da Dpcm del 22 marzo e del 10 aprile, considerando singolarmente ciascuna branca di attività.**

<b>Codice</b>	<b>Descrizione</b>	<b>Impatto % sul Pil</b>
V28	Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	-11.1
VF	Costruzioni	-10.7
V46	Comm. all'ingrosso, escluso autoveicoli e motocicli	-9.2
VI	Servizi di alloggio; attività di servizi di ristorazione	-8.7
V29	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-8.3
V13_15	Industrie tessili, conf. articoli di abbigl. E articoli pelle e simili	-7.6
V25	Fabbr. prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	-7.5
V24	Attività metallurgiche	-6.4
V31_32	Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere	-3.4
V22	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	-3.2
V27	Fabbricazione di apparecchiature elettriche	-3.2
V47	Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e motocicli	-3.1

### **Identificazione dei microsettori centrali delle filiere del sistema produttivo italiano**

Le branche di attività economica sono però ampie e racchiudono al loro interno attività talora molto eterogenee. È infatti plausibile che l'apertura anche soltanto di una parte delle imprese che afferiscono a una certa branca possa fornire un contributo molto significativo al Pil, non soltanto in ragione della loro dimensione, ma grazie alla loro capacità di attivare indirettamente altre parti del sistema produttivo. Per ovviare in parte a questi limiti, abbiamo utilizzato la struttura delle relazioni tra i microsettori che contribuiscono alle 12 filiere descritte da Prometeia (metodologia nel paragrafo "Per saperne di più").

L'impatto dell'apertura dei 50 microsettori così individuati sul valore della produzione delle filiere è riportato nella [tabella 2](#). Come si vede, è molto elevato. Con l'apertura di questi 50 microsettori (sono 192 in totale), tutte le filiere riuscirebbero a raggiungere un valore della produzione superiore all'80 per cento della produzione pre-Covid. Ad esempio, la "meccanica" arriverebbe al 92,2 per cento, partendo da un valore al momento pari al 36,8 per cento.

**Tabella 2 – Attuale valore della produzione rispetto al periodo pre-Covid e impatto dell’apertura dei microsettori**

	Attuale apertura	Apertura con I 50 microsettori
Agroalimentare	81.4	95.8
Automotive	46.2	91.9
Home: arredo e design	45.3	91.7
Cantieristica e aerospazio	40.6	93.9
Costruzioni e real estate	31	81.6
Energia e utility	85.5	99.2
Meccanica	36.8	92.2
Fashion e beauty	48.5	90.8
Health	56.9	91.6
Media e TLC	96.6	100
Trasporti terr. e logistica	100	100
Turismo	53.4	81.8

**L’impatto sul Pil della riattivazione dei microsettori centrali**

Infine, quale sarebbe l’impatto sul Pil dell’apertura dei microsettori individuati? Per capirlo, abbiamo condotto un esercizio simile a quello effettuato nel primo passaggio, ma in un certo senso a ritroso, ipotizzando unicamente la riapertura dei microsettori identificati. Nella tavola riportiamo due scenari: il primo è la riapertura solo dei 20 più centrali tra i 50 selezionati; il secondo è la riapertura di 40 microsettori. Torniamo alla branca “fabbricazione di macchinari e apparecchiature”. Vediamo che il calo del Pil, sempre su ragione annua, si riduce dall’11,1 al 5,7 per cento aprendo 20 microsettori e al 4,4 per cento aprendone 40.

**Tabella 3 – Contrazione del Pil considerando singolarmente ciascuna branca di attività, al livello attuale di chiusura delle branche e nell’ipotesi di riapertura di 20 e 40 microsettori.**

Codice	Descrizione	Impatto % sul Pil		
		Attuale	+20% microsettori	+40% microsettori
V28	Fabbricazione macch. e apparecch.	-11.1	-5.7	-4.4
VF	Costruzioni	-10.7	0	0
V46	Com.ingrosso, escluso auto/moto	-9.2	-1.7	-0.3
VI	Servizi alloggio; servizi ristorazione	-8.7	-1.4	0
V29	Fabbricazione auto e rimorchi	-8.3	-8.3	-1.4
V13_15	Ind. tessili, conf. abbigl. e pelle	-7.6	-7.2	-5.2
V25	Fabbr. in metallo, esclusi macchinari	-7.5	-2.7	-0.4
V24	Attività metallurgiche	-6.4	-2.4	0
V31_32	Fabbr.mobili; altre manifatture	-3.4	-3.4	-2.3
V22	Fabbr articoli gomma e plastica	-3.2	-1.1	-0.6
V27	Fabbr di apparecchiature elettriche	-3.2	-2.2	-1.1
V47	Commercio dett. escluso auto/moto	-3.1	-2.6	-1.6

I nostri risultati dicono in modo chiaro come un’azione mirata e attenta su un numero limitato di settori, dove gran parte dell’attività è in questo momento chiusa possa avere un impatto molto significativo sull’incremento dell’output del paese.

Il lavoro è preliminare, ma la metodologia che proponiamo può essere estesa considerando sia la dimensione regionale delle attività economiche, sia l’impatto della concorrenza nelle catene internazionali del valore. Al contempo, può essere ricalibrata contemplando gradi di riapertura più o meno ampi di branche, filiere e microsettori, a seconda delle valutazioni delle autorità, anche locali.

Ancora più ricco, ovviamente, sarebbe il quadro che emergerebbe utilizzando i dati sulle fatture elettroniche tra imprese, che al momento, purtroppo, non sono disponibili per questo tipo di analisi.



### Per saperne di più

- **Matrici input output e impatto della chiusura sul Pil**

Dalle matrici IO, che permettono di misurare il contributo diretto e indiretto delle singole branche di attività produttiva, abbiamo individuato quelle la cui chiusura, totale o parziale, ha determinato un impatto maggiore sul Pil, misurato in ragione d'anno. Abbiamo così simulato l'effetto sul Pil della parziale riduzione di attività di ciascuna branca per effetto della chiusura dei settori Ateco, a parte quelli esclusi nel Dpcm del 10 aprile, che incorpora anche quelli indicati nel Dpcm del 22 marzo. A questo scopo si utilizza la metodologia di Erik Dietzenbacher e Michael L. Lahr.

- **Network analysis applicata alle filiere produttive**

Utilizzando la metodologia della network analysis, abbiamo identificato quei microsettori appartenenti a una delle 12 branche elencate nella tabella 1 con un valore più elevato di eigenvector centrality. In questo modo, abbiamo individuato i microsettori con un maggior numero di collegamenti all'interno di ciascuna filiera e tra le diverse filiere. La figura seguente rappresenta graficamente il network delle filiere (ottenuta con la libreria Igraph di Python, utilizzando l'algoritmo di visualizzazione di Kamada-Kawai) e mette in evidenza, nelle "code", i microsettori che appartengono a singole filiere e la cui chiusura avrebbe un impatto limitato sulle altre.

Partendo dai 95 microsettori presenti nelle branche individuate come strategiche nella prima fase dell'analisi (su un totale di 192), abbiamo così selezionato due gruppi di 20 microsettori più centrali, altri 20 con un livello di centralità inferiore e altri 10 che, pur non avendo una centralità elevata, sono tuttavia cruciali dal punto di vista del funzionamento di alcune filiere. Rimandiamo al lavoro completo per l'illustrazione del dettaglio di questi aspetti.

La Figura 1 – **Struttura del network delle 12 filiere produttive (la dimensione di ciascun microsettore indica il valore della loro eigenvector centrality).**

*Non è riproducibile*

## Nell'emergenza /Riaperture / 2

### Riapertura? Le ragioni della salute e quelle dell'economia <sup>45</sup>

Stefano Capri <sup>46</sup>

*La decisione su quando riaprire le attività economiche bloccate per il Covid-19 dovrebbe basarsi sul confronto tra costi da sostenere e numero di vite da salvare. La ricerca di un equilibrio da trovare ben prima che il rischio di infezione arrivi a zero.*

#### I criteri di scelta

È senz'altro difficile decidere quando sia più opportuno riaprire il paese e rimettere in moto l'economia in questa fase epidemica. Per il momento non sono stati formulati criteri utili per stabilire se una data sia migliore di un'altra, a parte il principio di farlo quando la curva degli infetti sarà scesa, ma anche qui senza un parametro da rispettare.

Fortunatamente, si inizia a dibattere (l'Economist poi rilanciato anche sul Corriere della Sera) su una questione che rappresenta la sintesi di ogni decisione in questa emergenza sanitaria ed economica: qual è il giusto prezzo di una vita?

Il dilemma è chiaro: azzerare il numero delle persone che perdono la vita e sopportare un costo enorme in termini di Pil perduto, oppure cercare un equilibrio con la situazione economica del paese? Molto probabilmente la decisione verrà presa senza un criterio esplicito. Nello studio qui di seguito sintetizzato (verrà pubblicato a breve in Università Cattaneo Working Papers) si vuole offrire una riflessione sul possibile equilibrio tra le due dimensioni, quella economica e quella sanitaria. In altre parole, ci chiediamo se vi possa essere un punto di incontro tra il numero di vite da salvare e le risorse economiche da sacrificare. Siamo comunque di fronte a un tipico caso di scelta tragica, sia che si tratti di decisioni consapevoli ed esplicite sia che si assumano posizioni non trasparenti e che non hanno un calcolo alla loro base.

#### Qual è il costo di una vita umana

In questo momento, i costi che il paese sostiene non riguardano solamente la produzione di Pil perduta, ma comprendono anche costi sociali e umani difficilmente quantificabili, seppure certamente ingenti. Ricorrere solamente al Pil è certamente un limite, ma è la via più semplice.

Nello studio, si è applicata l'analisi costo-efficacia, strumento ampiamente usato nella valutazione economica delle tecnologie sanitarie. Ad esempio, quando occorre decidere se introdurre e rimborsare un nuovo farmaco o un vaccino, si calcola quanti anni di vita farebbe guadagnare e a quale costo. Semplificando: se spendendo 1 milione di euro allunghiamo la vita a 10 individui in media di 10 anni ciascuno, per ogni anno di vita guadagnato spendiamo 10.000 euro [ $1.000.000/(10 \times 10)$ ].

L'approccio è normalmente applicato in alcuni paesi per decidere se introdurre o meno un farmaco nel mercato. Per evitare di spendere troppo, e quindi liberare risorse per i farmaci che offrono maggiori benefici a costi minori, si sono stabiliti valori soglia, cioè un costo per anno di vita guadagnato oltre il quale il farmaco viene rifiutato. I valori variano da paese a paese: negli Stati Uniti è 100 mila dollari Usa, in Canada 50 mila dollari canadesi, nel Regno Unito 30 mila sterline, in Svezia, l'equivalente in corone svedesi di 100 mila euro. In Italia, non viene applicato, ma se si considerano le forti somiglianze del nostro sistema con quello inglese, in termini di costi e di numero di farmaci approvati, si può prendere come riferimento iniziale il valore di 30 mila euro.

#### Il Pil perso e le vite guadagnate

Quanto è costato fino a oggi salvare un anno di vita con il parziale blocco delle attività economiche?

Il costo lo si pone uguale al Pil che il paese perde a seguito delle restrizioni imposte alle attività produttive, pari allo 0,75 per cento la settimana (secondo il Centro studi Confindustria). In due mesi, prendendo come riferimento il Pil del 2019, che è stato di 1.695,59 miliardi (Istat 2020), si sarebbero perduti 101,735 miliardi.

<sup>45</sup> lavoce.info (21.4.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/65836/riapertura-le-ragioni-della-salute-e-delleconomia/>

<sup>46</sup> Insegna Health Economics, Policy and Management presso l'Università Cattaneo-LIUC di Castellanza.

Dai dati sui decessi forniti da Epicentro Iss si può ricavare la distribuzione per classi di età e si può quindi applicarla ai soggetti salvati. Suddividendoli per classi di età e applicando a ciascuna la rispettiva speranza di vita, cioè il numero di anni che rimangono da vivere al singolo soggetto in media, si ottiene il totale degli anni di vita che sono stati guadagnati (*tabella 1*).

Tabella 1 - Anni guadagnati per classe di età

Classi di età /	Mortalità Covid-19 /	Distrib. decessi evitati x classe di età (A) /	Speranza vita x classe età (anni) (B)/	Anni di vita guad.x classe età (AxB)
20-29	0.0005	18	60.9	1107
30-39	0.0023	88	51.1	4490
40-49	0.0088	335	41.4	13863
50-59	0.0384	1458	32	46603
60-69	0.116	4407	23	101514
70-79	0.3339	12688	14.9	189209
80-89	0.4028	15305	8.1	124310
90+	0.1002	3807	3.8	14427
	1	38000		495568

Un recente studio dell'Imperial College ha stimato che le misure di contenimento dell'infezione in Italia abbiano portato a salvare 38 mila vite (con un intervallo che va da 13 mila a 84 mila). Si calcola così il totale degli anni di vita che sarebbero stati salvaguardati con le misure di contenimento. Applicando il costo in termini di Pil di 101,735 miliardi, si ottiene il costo totale che, diviso per il totale degli anni salvati, ci porta a un costo per anno di vita salvato pari a 205.291 euro (*tabella 2*).

Tabella 2 - Costo per anno di vita guadagnato

Decessi evitati (A) /	Pil perduto (x1000) (B) /	Costo per vita guadagnata (x1000) (B/A) /	Anni di vita guadagnata (C) /	Costo per anno di vita guadagnato (B/C)x1000
<b>Scenario medio</b>				
38000	101735400	2677	495568	205291
<b>Scenario più favorevole</b>				
84000	101735000	1211	1095466	92870
<b>Scenario meno favorevole</b>				
13000	101735400	7826	169536	600080

### A quale prezzo riaprire?

Ciascuno può considerare quello indicato un prezzo basso, ragionevole oppure elevato, ma ciò che importa adesso è decidere a quale costo la società italiana, e in primo luogo la sua guida politica, intendano proseguire nel blocco delle attività economiche. Proiettando i risultati ottenuti sulla quantità di decessi che si possono ritenere accettabili nel prolungamento del lockdown, si ottiene la disponibilità a pagare per un anno di vita. In altri termini, per ciascun valore che si ritenga accettabile si calcola il numero di decessi a sua volta ritenuto accettabile.

Se si considera quanto è costato finora fermare l'economia (101,735 miliardi di euro) come il costo attribuito dai decisori per un certo numero di vite e anni salvati, riaprendo l'attività per due mesi questa cifra sarebbe guadagnata contro un aumento di decessi (ipotizziamo lo stesso numero che è stato evitato). Se poi si fa variare il costo per anno di vita considerato ragionevole, si vede che al suo variare si sarà propensi ad accettare un numero sensibilmente differente di vite e di anni.

Se si riaprisse completamente l'attività economica del paese, assumendo che la ripartenza fosse immediata e a pieno regime (ipotesi molto conservativa in quanto per alcuni settori ciò è impossibile, come il trasporto aereo internazionale, il turismo da e verso l'estero; senza contare che tutti i paesi hanno ridotto gli scambi), si avrebbero questi risultati:

1. attribuendo 30 mila euro a ogni anno di vita si sarebbe disposti ad avere 240 mila nuovi decessi;
2. con 60 mila euro per anno di vita si accetterebbero 130 mila decessi;
3. a un valore di 100 mila euro si accetterebbero 78 mila decessi.

L'esercizio ha numerosi limiti e va pertanto inteso come un suggerimento a considerare lo strumento del costo-efficacia per guidare la difficile scelta tra meno morti e maggiore perdita di Pil, o più crescita di Pil e più morti. Ecco quali sono i limiti principali:

1. l'incertezza sul dato delle morti evitate dalla chiusura e sul dato del Pil perduto;
2. l'ipotesi che l'attività economica riparta immediatamente a pieno regime;
3. l'ipotesi che la mortalità prosegua nei prossimi due mesi seguendo l'andamento attuale;
4. non si è volutamente applicato l'attualizzazione degli anni di vita per semplificare i risultati che, ovviamente sarebbero stati ancor più difficili da sostenere (quando si attualizzano gli anni di vita guadagnati per ogni coorte di soggetti ovviamente il costo per anno guadagnato tende a salire: nel caso base i 205.291 euro diventano si ottiene 331.054).

#### **In conclusione**

L'aridità dei numeri qui sintetizzati, ancorché molto imprecisi, ha il solo scopo di far riflettere sulla necessità di dotarsi di uno strumento e di un calcolo per poter dire ai cittadini che i tempi della riapertura avranno costi sia economici sia di vite umane, e che quei costi occorre quantificarli per giustificare i sacrifici che vengono imposti.

## Dopo l'emergenza /Politica e democrazia /1

### I "liberi e forti" e il Coronavirus <sup>47</sup>

Giovanni Cominelli <sup>48</sup>

Covid-19 dispone, a quanto pare, di una grande forza propulsiva di accelerazione dei cambiamenti rispetto sia agli assetti del mondo sia a quelli dei singoli Paesi. Se Ebola e Sars furono i virus dei poveri, Covid-19 è assai più interclassista, è diventato anche il virus dei ricchi. Perciò l'intera organizzazione della vita sociale, dalla produzione, al lavoro, al commercio, al tempo libero, dai tribunali agli istituti scolastici, dalle chiese agli stadi ne uscirà profondamente modificata. Molti cambiamenti saranno irreversibili.

### I molti antichi vizi e le poche nuove virtù

La coscienza pubblica è sulla stessa lunghezza d'onda? Prevale la presa d'atto della necessità di innovazioni socio-economiche, culturali e politico-istituzionali o è più la voglia di riprendere antichi vizi? Il virus ha certamente suscitato energie civili e sociali e risposte collettive straordinariamente generose; nella solitudine dell'assedio abbiamo riscoperto le virtù civili.

Tuttavia, Giuseppe De Rita ha appena fatto notare che, mentre all'indomani delle distruzioni della Seconda guerra mondiale il fervore della ricostruzione non contava sullo Stato, se non per l'essenziale ordine pubblico, oggi molti pretendono il rimborso a piè di lista anche per la compromissione delle vacanze estive e per ogni turbamento dello status quo ante: un mix contraddittorio di solidarismo e cultura del declino assistito. D'altronde, le cattive abitudini sono solide: nel 2018, il 44% dei redditi risulta inferiore a 15 mila euro, mentre sono 12,6 milioni i contribuenti che non versano 1 Euro di Irpef. Italiani generosi verso la società civile, ma tirchi verso lo Stato, fino all'evasione/elusione fiscale, cioè verso la collettività.

### La stessa febbre di innovazione e del "nulla sarà più come prima" tocca anche il sistema politico?

Non pare. Eppure, nel corso di questi due mesi Covid-19 ha messo in evidenza impietosamente le impotenze e le inadempienze del sistema politico, cioè dello Stato politico, dello Stato amministrativo e del sistema dei Partiti. Il Paese dispone di un'istituzione-Governo debole e di un cattivo Stato amministrativo. Il Governo è frammentato in una miriade di poteri, la cui sostanza reale sono le corporazioni che tengono in ostaggio il Paese, in nome e in forza del loro interesse particolare, e che si disputano l'accesso alle risorse pubbliche, all'insegna del principio: "a ciascuno secondo la sua capacità di minaccia".

La costituzione di Comitati governativi e ministeriali, pieni di "esperti", ben lungi dallo stabilire un collegamento tra il Governo e la società civile, segnala pubblicamente l'inconsistenza, l'indecisionismo e la mancata assunzione di responsabilità di chi governa oggi. Lo Stato amministrativo, catafratto nel Diritto amministrativo, si è trasformato in un Leviatano burocratico. E i partiti? Scomparsi dalla società civile, sono diventati un'articolazione interna dello Stato politico. Questa è la condizione del sistema politico quale viene consegnata a ciascuno di noi – paziente e medico al tempo stesso – da leggere nel referto radiografico propinatoci dal dott. Covid-19.

Se i due mesi trascorsi sono stati traumatici, il futuro sanitario ed economico del prossimo anno si prospetta anche più drammatico. Sta già scritto nel progetto di DEF: Pil al -8%, Deficit al +10,4%, Debito al 155%. Le conseguenze sociali sono facilmente prevedibili: disoccupazione e povertà in aumento vertiginoso, periferie urbane e aree di abbandono e di sottosviluppo attraversate dalla "collera dei poveri". Sui 55 miliardi destinati alla spesa immediata già si addensano stormi di cavallette dell'assistenzialismo e del clientelismo del M5S e della sinistra meridionale. Che lo Stato politico – costruito sulla base delle culture politiche dei primi trent'anni del '900 – e che lo Stato amministrativo – preso di peso dalla tradizione napoleonica – siano ormai radicalmente inadeguati era già chiaro da qualche decennio, quanto meno a partire dal 1989. Costruiti su misura per

<sup>47</sup> Editoriale da [santalessaandro.org](http://santalessaandro.org) 25 aprile 2020

<sup>48</sup> Pedagogista, esperto di problemi dell'educazione.

uno Stato nazionale, sono diventate macchine arrugginite nell'epoca della globalizzazione e del disordine mondiale. Questo Stato non è più in grado di fare di fungere da infrastruttura della società civile, legata a mille fili all'Europa e al mondo.

### **La Costituente è un circolo vizioso?**

La posta in gioco del tempo presente non consiste solo nell'ardua impresa di fermare, qui e ora, il declino da coronavirus e di rimettere in carreggiata il Paese. Si tratta di costruire nuove istituzioni. E' tempo di spirito costituente. Solo in questa prospettiva ha senso un governo di unità nazionale transpartitico. Sono presenti tanto nella società civile quanto nella politica dei partiti uomini e donne che hanno afferrato lo spirito e le urgenze del tempo. Nella sinistra: da Gualtieri, a Bonaccini, a Decaro, a Gori, a De Luca, a Renzi...; in Forza Italia: da Berlusconi, a Taiani, a Carfagna, a Brunetta...; nella Lega: da Zaia, a Giorgetti, a Garavaglia, a Bossi, a Maroni, ... In ogni partito, dietro a loro vengono centinaia di quadri politici e amministrativi.

Da questi uomini/donne è necessario ripartire per ricostruire il Paese e il suo futuro. Non ne esiste altri. Viene spesso obbiettato dai cinico-realisti che sì, si può convocare un'Assemblea costituente o trasformare il parlamento attuale in Parlamento costituente, ma la Costituente finirebbe inevitabilmente per rispecchiare i rapporti di forza e le culture politiche esistenti. Alla fine il prodotto è sempre e solo la somma degli addendi esistenti. Dunque, un circolo vizioso. In forza di tale logica, siamo inchiodati da decenni nello stato di cose presente. Nessun partito prende sul serio la questione costituente o lo fa solo quando si muove sul 40% dei consensi, con l'intenzione non occultabile di dettare l'agenda. Così gli altri partiti si schierano contro. L'esito del referendum del 2016 è un classico.

### **Servono partiti costituenti**

I partiti devono in realtà rispondere alla domanda di riforma delle istituzioni e della burocrazia che si leva dalla parte più matura del Paese, da quella più esposta sul fronte della competizione internazionale. La prima risposta che i partiti devono fornire è quella della legittimazione degli avversari. Finché si prolunga, sotto nuove spoglie, il reciproco assedio che ha caratterizzato la Prima repubblica, non c'è via d'uscita. Infatti, non ne siamo usciti.

Se ciascuno riconosce all'altro il diritto/dovere di fare institution building, allora sarà più facile trovare un accordo che preveda come primo step la definizione di un Governo forte, di nuovi assetti semi-presidenziali, dell'abbandono del parlamentarismo. Un Governo democratico forte potrà finalmente tentare di addomesticare il Leviatano burocratico, di ridisegnare un federalismo rigoroso, che distingua nettamente, in primo luogo sul piano delle responsabilità fiscali, Comuni, Regioni – dimezzate di numero – Stato centrale...

Proprio perché viene avanti un'urgenza drammatica immediata di ricostruzione, è necessario uno sguardo di progetto. Giorgio Tonini ha fatto la proposta suggestiva, in relazione alla ripartenza necessaria dell'ideale europeo, di indire un nuovo Concilio di Trento. Starei molto più basso. Il Concilio di Trento perseguì ostinatamente per vent'anni la spaccatura religiosa e civile dell'Europa. Per quanto riguarda l'Europa, meglio accontentarsi di una delle prime Diete di Augusta, in cui Carlo V e il milanese Card. Giovanni Morone tentarono, benché invano, la riconciliazione religiosa dell'Europa. Per quanto riguarda l'Italia, il nostro Concilio di Trento si chiama Assemblea costituente. In mancanza di questa, la politica italiana proseguirà nella sua ordinaria inconcludenza, mascherata da fibrillazione permanente, e nel patologico declino del Paese, cui fa da contrappunto il chiacchiericcio insopportabile dei mass-media, dediti alla politica politicante invece che all'informazione sullo stato reale del Paese. E' questo il momento dei "*Liberi e forti*".

## Dopo l'emergenza /Politica e democrazia /2

**Colin Crouch: "Combattere la postdemocrazia"<sup>49</sup>**

**Gianfranco Sabattini**

Colin Crouch, in *"Combattere la postdemocrazia"* torna su un tema che aveva già trattato nel 2003; allora, in *"Postdemocrazia"*, evidenziava come in gran parte del mondo occidentale si stesse consolidando una situazione in cui la democrazia veniva ridotta all'*"ombra di sé stessa"*, poiché le istituzioni democratiche, pur sopravvivendo, stavano perdendo "vivacità e forza", mentre i partiti ed i governi, più che offrire risposte alle istanze dei cittadini, *"si concentravano sulla manipolazione dei problemi e dell'opinione pubblica"*. Ciò determinava – sosteneva Crouch – che la forza propulsiva del sistema politico provenisse ormai "da una ristretta élite di politici e ricchi industriali" e, di conseguenza, la politica si orientasse "sempre più sui desideri di questi ultimi".

### Globalizzazione e identità

Si trattava di una situazione – secondo Crouch – non riconducibile alla responsabilità delle élite dominanti, ma dipendente da due fattori, entrambi estranei alla capacità dell'uomo di controllarli; il primo, la globalizzazione, che "aveva trasferito le grandi decisioni economiche in un ambito del tutto irraggiungibile per lo Stato-nazione", il livello in corrispondenza del quale si era affermata e sviluppata la democrazia; il secondo fattore, era la progressiva perdita di identità dei diversi gruppi sociali.

Per effetto di questi due fattori, la *"distanza tra il mondo della politica e la vita normale aumentava"*, per cui i cittadini stavano diventando degli attori *"simili a marionette costrette a ballare alla musica dei manipolatori dell'opinione pubblica"*. Nel 2003, Crouch non era arrivato – come lui stesso afferma – a sostenere che ci si trovasse in una situazione di postdemocrazia, ma che si era comunque "sulla strada" che inevitabilmente ad essa portava.

Nel sostenere l'inevitabilità di questo sbocco delle istituzioni democratiche, Crouch ammette ora di aver commesso alcuni errori di valutazione, i principali dei quali sono consistiti, innanzitutto nell'essere stato influenzato dall'autocompiacimento con cui all'epoca si tendeva, in molte parti del mondo, a dare per scontata la democrazia; in secondo luogo, per non aver considerato ciò che è emerso in tempi successivi, ovvero *"che l'azione lobbistica a difesa del capitalismo globale"* avrebbe prodotto un'economia deregolamentata, tale da sacrificare i prevalenti interessi collettivi; in terzo luogo, per aver *"salutato Internet come strumento che avrebbe potuto consentire a gruppi della società civile di organizzare e allargare il dibattito [politico], creando così un utile contrappeso alle grandi imprese ed ai media"*, mentre, in realtà, esso (Internet), non solo ha concorso ad amplificare *"ulteriormente il potenziale ruolo politico del potere e della ricchezza capitalistic"*, ma ha anche *"facilitato la propagazione di gigantesche ondate d'istigazione all'odio, dando spesso origine all'ascesa di movimenti xenofobi di estrema destra"*.

### Neoliberismo e perdita di importanza della democrazia politica

L'insieme degli sviluppi avutisi nelle società democratiche ad economia di mercato, successivamente al 2003, hanno spinto Crouch a *"riesaminare, aggiornare e modificare"* l'analisi che egli aveva svolto in *"Postdemocrazia"*, senza considerare che il prefisso "post" evocava l'*"idea di una società che sapeva "che cosa era" e che cosa non era più, senza sapere dove stava andando)*.

L'incertezza del futuro della democrazia originava dalla globalizzazione e dall'ideologia economico-politica, il neoliberismo, che era valsa a promuoverla ed a giustificarla. La globalizzazione aveva sicuramente indebolito la democrazia, in quanto aveva ridotto la possibilità dell'intervento regolativo dei governi democratici nazionali, mentre il neoliberismo aveva fatto della debolezza dello Stato-nazione una virtù, sostenendo che, quanto più i governi democratici si indebolivano e le imprese si affrancavano dal loro potere, tanto più le società civili potevano avvantaggiarsi. Quali sono state le argomentazioni con cui l'ideologia neoliberista ha determinato la perdita d'importanza della democrazia politica?

<sup>49</sup> avantionline (21.4.2020) - <http://www.avantionline.it/colin-crouch-la-postdemocrazia-e-un'altra-faccia-del-neoliberismo/>

Il termine neoliberismo è riconducibile a quello di liberismo, consistente nella riproposizione ideologica sul piano economico del liberalismo, una coerente filosofia politico-sociale, sulla cui base, a partire dal tardo XVIII secolo, era nata la democrazia dello Stato di diritto.

L'idea che la struttura della società fosse il risultato di un processo interattivo, implicante il coinvolgimento di tutti i componenti del sistema sociale, era il principio portante della filosofia liberale; quest'ultima negava l'esistenza di valori morali esterni in grado di influenzare il funzionamento della struttura sociale. Inoltre, la filosofia liberale, pur assumendo l'uguaglianza formale di tutti i componenti della società, accettava l'ineguale distribuzione delle capacità personali. Essa, perciò, assumeva come un dato naturale la disuguaglianza economica tra gli uomini, sebbene con il passaggio dallo Stato liberale di diritto allo Stato sociale di diritto la disuguaglianza sia stata progressivamente contenuta dall'intervento pubblico.

Il mercato, inteso nel senso del liberismo originario, trovava la sua forza nella concorrenza; questa era supposta intrinseca al mercato, senza che fosse necessaria una qualche azione consapevole da parte degli attori che in esso operavano. In generale, nel libero mercato, secondo l'ideologia liberista, agivano milioni di attori che subivano la pressione della sua forza complessiva. Se la forza del mercato era la prima dimensione del credo liberista, la seconda era l'idea che gli operatori economici costituissero un gruppo sociale necessario. Secondo il liberismo, i processi interattivi determinavano l'ottimizzazione del risultato perseguito dagli attori economici, a condizione che le transazioni economiche si svolgessero in modo tale da massimizzarne l'effetto rispetto ad ogni altra possibile alternativa. I liberisti consideravano il mercato una istituzione tanto più valida, quanto più essa fosse stata estesa e tale da coinvolgere tutta la società; inoltre, essi rifiutavano l'assunto dell'autarchia del mercato, e criticavano l'esistenza di qualsiasi tipo di "barriera", considerata d'ostacolo al libero movimento di beni e capitali.

I liberisti assumevano che importanti aspetti della società fossero determinati dal mercato, come ad esempio quelli concernenti la distribuzione del reddito e della ricchezza. Pertanto, i liberisti respingevano qualsiasi interferenza esogena riguardo al funzionamento del mercato (sebbene, già a partire dal XIX secolo, lo Stato fosse giunto ad acquisire sufficiente potere, per intervenire al fine di orientare il mercato in conformità al raggiungimento di particolari obiettivi).

I liberisti, infine, erano antiutopistici, nel senso che si opponevano a qualsiasi tentativo di pianificare l'attività economica in funzione di un qualche fine esogeno al mercato; l'imprenditorialità era per loro l'elemento centrale della società, esprimendo la funzione di rispondere agli stimoli del mercato. Poiché senza gli imprenditori, il mercato non poteva esistere, né funzionare, ad essi andava riconosciuto uno status sociale privilegiato, riservando loro il controllo dell'economia; questo assunto, tuttavia, anche se non esplicitamente dichiarato, implicava che l'economia fosse governata da gruppi professionali o da un qualche gruppo privilegiato di individui.

L'insieme degli assunti dei liberisti, se istituzionalizzati all'interno di un regime politico democratico, quale quello preconizzato dalla filosofia politico-sociale del liberalismo, garantirebbe automaticamente una crescita economica socialmente inclusiva, quindi un ordine sociale in presenza del quale il mercato funzionerebbe al meglio della sue possibilità. I neoliberisti, al contrario dei liberisti, negano il regime politico democratico, considerato un ostacolo alla crescita e al corretto funzionamento del mercato.

### **La disputa sul trasferimento di risorse**

Per l'ideologia neoliberista, affermatasi con l'allargarsi del processo di integrazione internazionale delle economie nazionali (globalizzazione), la democrazia risulta appropriata solo ad una comunità vivente in un' "isola di prosperità", dove le decisioni che in essa vengono prese non possono, per definizione, originare disuguaglianze. Questa possibilità, per i neoliberisti, corrisponde solo ad un ideale teorico, proprio delle democrazie occidentali. All'interno di queste accade invece che milioni di cittadini possono patire, per ragioni diverse, gli esiti negativi di tanti evitabili disagi.

L'opinione pubblica, secondo i neoliberisti, non condivide il trasferimento di risorse, a spese dei gruppi più ricchi, ai gruppi più disagiati; la stessa cosa accade nelle relazioni tra Paesi diversi. A livello globale, quindi, secondo i neoliberisti, l'eccesso di disagi esistenziali che si verificano presso i gruppi sociali o i Paesi più poveri, rappresenta un dato strutturale ineliminabile dei regimi democratici.

Questi ultimi, perciò, sono votati a sicuro fallimento quando tentato di eliminare le ineguaglianze sociali. Per molti neoliberisti è inevitabile che tutte le società democratiche siano afflitte da ineguaglianze sociali, dovute a differenze di reddito, di ricchezza e di status sociale; queste differenze persistono e non esiste alcuna



possibilità che nelle democrazie possano essere rimosse. Anzi, in presenza di regimi democratici, le ineguaglianze, anziché essere rimosse, tendono ad aumentare ed è da ritenersi un fatto naturale che nei Paesi retti da regimi democratici i redditi più bassi non crescano, mentre tutti i benefici della crescita vadano a vantaggio dei gruppi dotati dei livelli più alti di reddito.

Nel migliore dei casi, perciò, secondo i neoliberalisti, la democrazia altro non è che uno dei tanti sistemi di governo possibili; ma, nei Paesi retti da regimi democratici, essi affermano, la regola democratica ha acquistato uno “status sacrale” che non può essere oggetto di discussione, sebbene il regime democratico, soffra, oltre che degli specifici limiti già indicati sul piano distributivo, anche di altri gravi limiti sul piano strettamente sociale, il più preoccupante dei quali è il suo conservatorismo, che limita strutturalmente l’innovazione e condiziona in modo eccessivo il mercato a danno di tutti.

Per effetto del prevalere dei valori dell’ideologia del neoliberalismo – conclude Crouch – è accaduto che in tutto il mondo sviluppato la democrazia abbia finito col versare in condizioni peggiori di quelle in cui, all’inizio del secolo egli aveva scritto “Postdemocrazia”. Per evitare che la politica continui ad essere controllata da miliardari nel loro esclusivo interesse e che i governi continuino a manipolare i social-media, per fomentare l’odio e distogliere l’attenzione dalle attività di un capitalismo senza regole, occorre che l’opinione pubblica si mobiliti per combattere la postdemocrazia; è, questa, la sola condizione perché la democrazia politica risorga, per porre rimedio agli esiti fallimentari che l’affermazione dei valori dell’ideologia neoliberalista è valsa a causare.

## Comunicazione e Media/1

**Nel giornalismo in prima linea su Coronavirus c'è anche la satira.**

**Il posto conquistato da Propaganda Live <sup>50</sup>**

Stefano Rolando <sup>51</sup>

Mi si consentirà di uscire per un momento dal seminato di analisi dei format principali che sono in campo nella grande battaglia dei media attorno alla pandemia: la rete, la tv, i quotidiani (tutti e tre attraversati dall'insostituibilità della fotografia). Ho rimandato tre volte di scriverne (dopo ogni venerdì). Adesso intendo farlo. Scrivendo al termine della lunga articolazione di Propaganda Live di venerdì 24 aprile, in seconda e terza serata su La 7.

Ci sono molte ragioni di gratitudine per un programma come Propaganda Live in un periodo come questo, dove il registro comunicativo è amaro. Riconoscimento che, venendo dalla penna e dalla memoria di un milanese, si esprime – si capirà - dopo aver superato alcune storiche barriere.

Barriere che si spazzano alla svelta, quando si riconosce in un certo genere di satira, quel continuo pendolare dalla realtà alla surrealtà, cioè al verosimile, all'allusivo, al vincolo affettivo per lo stereotipo amato e sbeffeggiato, che appartiene grandemente alla tradizione del cabaret milanese. E che ha solo bisogno di incarnarsi in qualcosa di ben piantato per terra per potere volare un po' nei cieli sospesi tra il detto e il non detto, ma soprattutto nei cieli di un modo di vivere che appartiene al vissuto di gruppi e generazioni che hanno a che fare con l'anti-divismo della creatività e dello spettacolo.

Ci sarebbe poi la barriera della tv così partigiana, così dichiarata, così schierata. Non esattamente la mia. Difficile tuttavia immaginare la satira senza anima, seduta sul seggiolone dell'arbitro. La scelta di "appartenere" all'idea tafazziana della politica, quindi della sinistra, è vero che ripropone qui e là l'album di famiglia, che appunto non contiene la storia di tutte le famiglie, ma ne fa ingrediente dei comun denominatori valoriali che, in sé, permettono ogni critica, in primis a se stessi.

La storia, la politica, la tragedia degli accadimenti – come quelli che stiamo vivendo - per un po' sono quinta, spunto, pretesto. Poi solo una comunità di vitelloni di borgata – in verità colti, laureati e organizzati con architettura professionale – finiscono a non sbagliare mai il tono in cui quella quinta diventa scenario, diventa palcoscenico, convivendo con la cifra della satira che non accetterebbe nulla per smentirsi, per piegarsi, per vanificarsi.

E' un esercizio che potrebbero fare altri satiro-locali italiani, ma che – misto di impunità, amicalità, gavette nelle *caves*, amore per il nemico, "noi e loro" sempre in campi definiti ma sempre anche trasgrediti – lo spettacolo romano (con scuola formata secolarmente nel massimo della romanità dello spettacolo, cioè il cinema) ha tratti insuperabili.

Diego Bianchi e Marco Dambrosio sono una coppia imbattibile. Attorno, una comitiva di improbabili (ma tutti a posto, nella loro caratterizzazione, figlia di una antica storia di Cinecittà) sono anche figli televisivi di Renzo Arbore, figli teatrali di Gigi Proietti, figli multimediali della Rai3 di Angelo Guglielmi, figli dei giornalacci come Cuore e il Male, figli della cultura allusiva di Totò, nipoti dei ragazzi trasteverini che quando arrivò a Roma lo spettacolo del secolo – le Olimpiadi del 1960 – rifacevano il nome agli atleti di tutto il mondo quando quel nome, cambiando una lettera o una consonante, diventava un pernacchio dialettale italianizzato: Chikazè, Mikateladogratis, Furgoncin, Mocumescu, eccetera.

Insomma sono un copione semisecolare multimediale. Con mestieri ben imparati. Quello di Marco Dambrosio, in arte Makkox, il compagno perfetto delle gite scolastiche in cui prima di trovare un angolino per azzardare un bacetto i ragazzi avevano bisogno di ridere a crepapelle. Zoro (nato a Roma appena dopo il '68 e laureato alla Sapienza con Domenico Fisichella), scappa ogni minuto dalla sua

<sup>50</sup> Moondo.Info (25.4.2020) - <https://moondo.info/nel-giornalismo-in-prima-linea-su-coronavirus-ce-anche-la-satira-il-posto-conquistato-da-propaganda-live/>

<sup>51</sup> Insegna "Comunicazione pubblica e politica" all'Università IULM, Milano.

cultura politologica, dal potersi mettere una cravatta e diventare un notista politico di prim'ordine. Si rifugia nelle t-shirt da guitto del Testaccio e prolunga in eterno il suo giovanilismo, attraverso format originali di giornalismo. E' "al limite" da una decina di anni. Per cui finirà per invecchiare scappando abilmente da ciò e da chi avrebbe potuto essere nella vita.

Tutto il resto lo abbiamo già visto nella tv divertente e innovativa di Rai2 e poi di Rai3 tra gli anni '70 e '80. Ma di nuovo c'è l'idea di prendere di mira la "cultura" politica propagandistica della nostra democrazia.

Una grande idea che pochi hanno osato trattare. Non le generazioni precedenti che hanno pensato di dividere il '900 nella prima metà dominata dalle culture della propaganda e nella seconda metà dominata dalle culture della partecipazione (con la ciliegina del '68 e di Woodstock).

Questi ragazzi arrivati sull'onda veloce di internet ci hanno messo poco a capire che le due stagioni si erano rimescolate nelle democrazie occidentali. E che la cosa più civile da fare era di mostrare soprattutto ai ragazzi che la commistione era ed è in atto, che non si cresce senza coglierla criticamente, che non si diventa classe dirigente se non provando a separarne di nuovo i destini. Innanzi tutto mostrando beffardamente il suo contenuto. La satira, ci piaccia o no, è una barricata nel costruire il ruolo dei media come "guardiano della democrazia".

Insomma dopo un'altra generazione che tra gli anni '70 e '80 ha scoperto nei nuovi media (allora la tv) la possibilità di fare politica passando attraverso la conoscenza e la trasformazione della comunicazione, ecco una nuova generazione che fa più o meno la stessa avventura, centrandola sulla rete.

Questa cornice riesce a digerire Coronavirus, risputandone tutti i coinvolgimenti, nella politica, nel giornalismo, nella rete, nel cinismo e soprattutto nella sprovvedutezza del potere.

Questa parte di critica – sorridente e spietata – è da antologia. Ha il suo posto nel giornalismo che decifra le umiliazioni e le arroganze dell'epidemia. Ha il suo senso senza togliere un grammo alla drammaticità del tempo che raccontano. Marco Damilano rimette in riga la lettura delle cose con un giornalismo veltroniano, sentimento e baricentro (che si rifà a Sergio Zavoli). Andrea Pennacchi dimostra che qualunque identità locale, purché temperata nel buon vino italiano, può reggere la sfida narrativa della satira etica. Degli altri non ricordo i nomi, ma hanno tutti il loro posto, come la banda Arbore, orchestra di livello compresa. Ma mentre Arbore aveva il compito di alleggerire la severità del tempo, PL ha il compito di dar voce alla componente meno stupida della generazione che non si arrende al populismo.

## Comunicazione e Media/2

### Ecco quanto fanno sul serio Apple e Google sul contact tracing<sup>52</sup>

Raffaele Angius, Luca Zorloni

Sono stati rafforzati i sistemi di cifratura e di privacy del sistema che i colossi della tecnologia vogliono integrare sulle app per monitorare il contagio da coronavirus. Tutti i dettagli del progetto Dall'annuncio della loro alleanza, appena due settimane fa, gli scenari per governi, autorità sanitarie e tecnici al lavoro su app per raccogliere informazioni utili a tracciare il contagio da coronavirus sono cambiati radicalmente. Perché il progetto di Apple e Google di costruire un sistema per far comunicare tra loro gli smartphone via bluetooth ha accelerato la corsa verso applicazioni in grado di archiviare i contatti di una persona e, in caso questa risulti positiva al Covid-19, offrire ai medici una lista da allertare.

Stando alla tabella di marcia dei due colossi, entro metà maggio saranno disponibili le prime Api (Application Programming Interface), ossia le funzioni che i tecnici al lavoro sulle app allo studio in vari paesi del mondo, Italia compresa, potranno integrare a bordo. In un colloquio con il commissario europeo al Mercato interno, Thierry Breton, che con piglio interventista sta guidando una campagna per uniformare gli standard delle app all'interno dell'Unione, l'amministratore delegato di Apple, Tim Cook, ha anticipato che una prima versione sarà presentata il 28 aprile. In tempo perché gli uffici della Commissione possano valutarne l'integrazione con le app nazionale, il cui check-up da parte di Bruxelles è previsto per il 30 aprile.

#### Lo schema di funzionamento del sistema di contact tracing di Google e Apple

*Figura non riproducibile*

#### Come funziona la tecnologia

In queste prime due settimane di lavoro gli informatici dei due giganti tecnologici hanno messo a punto il progetto iniziale. Specificando alcune funzioni ancora poco chiare, dando una stretta ulteriore alla riservatezza dei dati raccolti e cambiando nome all'attività: non contact tracing, poiché secondo le due aziende suscita nelle persone la paura di monitoraggio, ma "notifica di esposizione".

Entro metà maggio Apple e Google contano di rilasciare un'interfaccia da integrare sulle app che ogni paese svilupperà in autonomia. A quel punto, se l'applicazione è attiva, lo smartphone rilascerà via bluetooth (quello low energy, per non succhiare troppa batteria al dispositivo) una sorta di pseudonimo, ossia un codice riconducibile allo smartphone ma non identificativo, che cambia ogni 10-20 minuti. Quando due telefoni sono vicini si scambiano questa sorta di stretta di mano digitale e ciascuno archivia su una propria lista (caricata sullo smartphone stesso) gli pseudonimi di chi ha incontrato.

A fine giornata il sistema scarica dagli archivi delle autorità sanitarie i codici riconducibili agli smartphone di chi ha incontrato e, se trova una corrispondenza con uno degli smartphone a cui è stato vicino, invia una notifica. In questo messaggio saranno le autorità di ciascun paese, in base ai propri piani di prevenzione, a spiegare come ci si deve comportare in questi casi. Se, per esempio, occorre allertare un centralino dedicato, chiamare il medico di base o mettersi in isolamento preventivo in attesa del tampone.

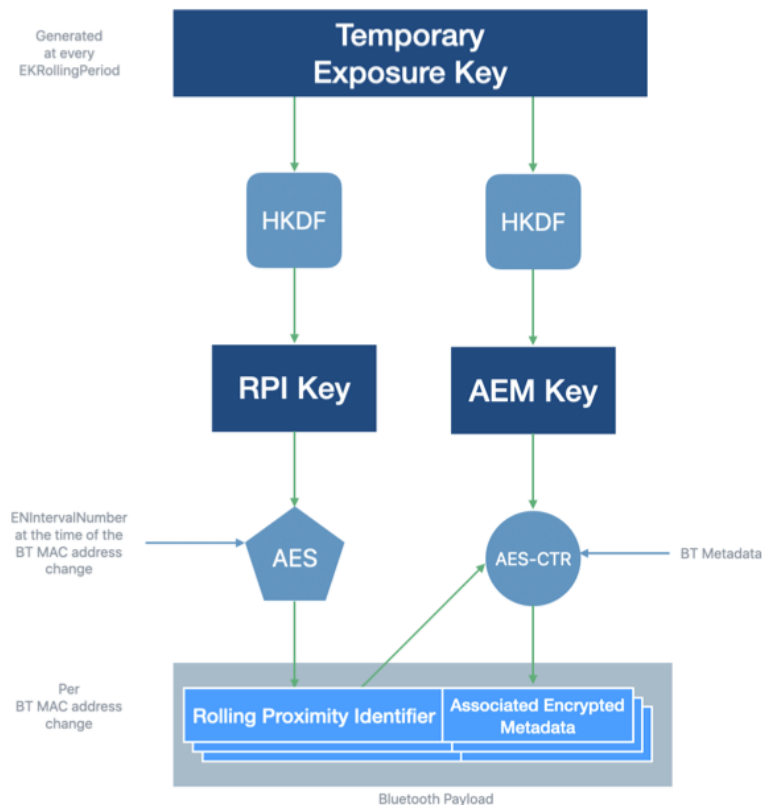
In una seconda fase, che arriverà nei mesi prossimi, Apple e Google integreranno questa tecnologia di serie a bordo del proprio sistema operativo con un aggiornamento. Obiettivo dichiarato: allargarne al massimo l'adozione, che sarà comunque volontaria. A quel punto l'operazione sarà sganciata da una app specifica e, con lo stesso meccanismo di prima, se il sistema riconoscerà tra i suoi contatti uno segnalato come positivo, manderà la notifica per scaricare i programmi di prevenzione dal coronavirus.

Apple e Google hanno assicurato che continueranno ad aggiornare sui loro sviluppi ma non rilasceranno urbi et orbi il codice dell'interfaccia. Questo sarà condiviso solo con i governi, le autorità sanitarie e i fornitori scelti a livello locale per sviluppare le app. Attraverso l'intensità di segnale del bluetooth, il sistema potrà fornire parametri sulla vicinanza tra i due dispositivi e inviare report ragionati, per esempio mettendo in

<sup>52</sup> wired.it (24.4.2020) - <https://www.wired.it/internet/web/2020/04/24/apple-google-contact-tracing/>

primo piano i contatti di durata prolungata, per aiutare le autorità sanitarie a scremare le informazioni, intervenire sui casi più urgenti e pianificare i test.

## Key Schedule for Exposure Notification



### Lo schema di crittografia del sistema di contact tracing di Apple e Google

#### Una privacy rafforzata

Cifratura forte, chiavi random, potenza del segnale: questi i punti chiave delle migliorie apportate sotto il cofano del progetto Mela-Big G, che mira ad aumentare l'efficienza dell'infrastruttura garantendo anche una maggiore protezione dei dati degli utenti. A iniziare dall'adozione dell'Advanced Encryption Standard: il protocollo matematico, autorizzato e adottato dall'Istituto nazionale per gli standard e le tecnologie del governo statunitense, che garantisce anche la protezione di documenti top secret della Nasa.

Cifrati secondo questo standard, tutti i dati raccolti dall'app di tracciamento – che comunque saranno già anonimi, stando all'attuale versione del progetto – verranno quindi convertiti seguendo delle regole matematiche che ne garantiscono l'inaccessibilità a chiunque non possieda le chiavi di autorizzazione. Nota anche come Rijndael, dalla crisi dei cognomi dei suoi autori, i belgi Vincent Rijmen e Joan Daemen – la cifratura Aes è considerata molto sicura ed è attualmente utilizzata in tutto il mondo. Le regole che ne governano il funzionamento sono pubbliche e liberamente accessibili (consuetudine degli algoritmi di cifratura che garantisce l'assenza di errori o vulnerabilità).

Saranno cifrati anche i metadati trasmessi dal dispositivo, che dovrebbero consistere nella versione del protocollo in uso e nella misurazione della potenza del segnale. Quest'ultima informazione, anch'essa introdotta nella nuova versione del progetto, sarà utilizzata per calibrare meglio il calcolo delle distanze, che potrebbe risultare falsato dallo stato di carica della batteria di ciascun dispositivo.

Un cambiamento riguarderà la generazione della chiave giornaliera generata dal dispositivo, sostituita con una più sicura chiave temporanea casuale. Il meccanismo progettato dagli ingegneri di Apple e Google

prevede un sistema basato su tre chiavi – una individuale, che non lascia mai il dispositivo; una temporanea casuale, che sostituisce la giornaliera e che viene condivisa solo se l’utente è risultato positivo a un tampone; una che viene trasmessa dal dispositivo affinché questo venga individuato dagli altri.

Infine, si è anche scelto di rimodulare il modo in cui l’app valuta gli intervalli del tempo di esposizione ai fini del tracciamento. In particolare il sistema misurerà il contatto con altri dispositivi a intervalli di cinque minuti, fino a un massimo di mezz’ora. In questo modo verrà scartata qualunque informazione che evidenzi un contatto più prolungato, rendendo così anche impossibile intuire se l’utente ha speso molto tempo in presenza di un’altra persona (in casa con i propri coinquilini, per esempio).

“È evidente il passo avanti del progetto, che adottando la cifratura Aes dà una garanzia alla protezione dei dati”, spiega a Wired William Nonnis, sviluppatore ed esperto di sicurezza informatica del ministero della Difesa. “Sembra che ora sia anche più chiara l’impostazione completamente anonima dei dati forniti, che non lascia spazio ad ambiguità sul significato di pseudonimizzazione di cui si è parlato tanto in questo periodo”, chiosa l’esperto. Tuttavia “il problema rimane procedurale e strutturale” per Nonnis, che insieme a molti altri esperti e tecnologi ribadisce l’importanza per le strutture sanitarie di parlarsi, di trasmettere tra loro le informazioni in modo efficiente e di aumentare il numero di tamponi: “È come se tutta la procedura fosse un puzzle: l’app non è altro che l’ultimo pezzo”.

### Braccio di ferro politico

Lo standard di Apple e Google semplifica la vita ai governi e ai tecnici al lavoro sulle app di contact tracing, poiché **abbatte il muro di comunicazione tra i dispositivi** delle due famiglie. Tuttavia, l’applicazione ha dei limiti. Apple, per esempio, ha confermato che l’aggiornamento potrà essere scaricato da ogni telefono che supporti **iOs 13**, quindi, riavvolgendo il nastro, fino all’**iPhone 6S del 2015**. E sebbene la stima è di poter raggiungere almeno **2 miliardi di dispositivi**, altrettanti, secondo la stima di un analista di Cms Insight, società di studi di mercato, rischierebbero di essere tagliati fuori perché mancano delle componenti necessari, come i chip per il bluetooth a bassa energia.

In aggiunta la discesa dei due colossi mette i governi di fronte a due interlocutori di peso. Cupertino e Mountain View, per esempio, hanno comunicato che potranno **disabilitare queste tecnologie su base regionale**. Quindi, non appena un governo riterrà giunto il tempo di sospendere il contact tracing, i due colossi potranno spegnerne il bottone, mentre magari a pochi chilometri di distanza, in un altro stato, il controllo prosegue. Queste utili funzioni, tuttavia, stanno facendo emergere frizioni con alcune cancellerie, come Francia e Germania, che vorrebbero maggiore accesso alla tecnologia Apple mentre sviluppano in proprio la loro infrastruttura.

In Italia, nel frattempo, la app in sviluppo è nel mirino di **partiti, commissioni** – a cominciare dal Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica – **organizzazioni non governative e associazioni di categoria**. Due lettere aperte, una firmata da The good lobby e dal Centro Hermes per la trasparenza e i diritti umani digitali, l’altra dall’Associazione nazionale operatori e responsabili della custodia di contenuti digitali (Anorc), lamentano incongruenze nelle dichiarazioni rese finora sul tema e chiedono rassicurazioni definitive sul tipo di tecnologia e sulla protezione dei dati dei cittadini. La richiesta è di avere chiarezza sul parere espresso dagli esperti della task force, sulle tecnologie scelte dagli sviluppatori, capeggiati dalla società **Bending Spoons**, e sulle regole per adottare la app. Così come sui sistemi in campo per rendere efficace il ricorso a questo strumento che, a detta degli esperti, richiede **l’uso da parte di almeno il 60% della popolazione italiana**.

## Comunicazione e Media/3

### Immuni, se usata dal 60% della popolazione sarà efficace al 35% delle sue possibilità <sup>53</sup>

Andrea Rossetti <sup>54</sup>

Da dove deriva la cifra, il 60%, indicata da più parti come la soglia minima di diffusione dell'app Immuni per essere efficace contro il Covid-19?

Da dove deriva la cifra, il 60%, indicata da più parti come la soglia minima di diffusione dell'app Immuni?

Con il collega Federico Cabitza, che di questi argomenti si occupa da tempo, abbiamo formulato un'ipotesi. Partiamo da una definizione data da Luca Ferretti, del Big Data Institute dell'Università di Oxford e uno dei 74 componenti della commissione che ha scelto l'app, in un articolo su Science: *"The efficacy of contact tracing can be identified with the square of the proportion of the population using the App, multiplied by the probability of the App detecting infectious contacts, multiplied by the fractional reduction in infectiousness resulting from being notified as a contact."* In altri termini,  $p^2 \cdot d \cdot r < 1$ .

La variabile "p" rappresenta la probabilità che un'app incontri un'altra app se viene usata dal 60% degli italiani, e vale 0,60 al quadrato ossia 0,36; la variabile "r" rappresenta la riduzione di R0 che, come ormai tutti sanno, indica il numero tipico di infezioni causate da un individuo in assenza di immunità diffusa; infine la "d" la probabilità di incontrare un infetto con l'app.

La precisione della stima di quest'ultima variabile dipenderà dal numero di tamponi che si riusciranno a fare.

#### **"Perché sia efficace al 99% è necessario che vi aderisca il 99% della popolazione"**

Dal momento che sia "d" sia "r" devono essere minori di uno, l'efficacy dell'app, ossia la capacità di individuare le persone che hanno avuto un contatto con una persona positiva e infettiva, è al massimo  $0,36 \times 0,99 \times 0,99$  ossia circa il 35% (0,99 è, ovviamente, il massimo valore che le due variabili possono assumere). Inoltre, con il diminuire dei contagiati infettivi, ossia con la riduzione sia di "r" sia di "d", l'efficiency è destinata a diminuire ulteriormente. Tenendo fissi a 0,99 le variabili "d" e "r", è evidente come si deve comportare "p": perché sia efficace al 99% è necessario che vi aderisca il 99% della popolazione.

Un obiettivo che sarebbe irraggiungibile anche che l'app dovesse diventare (ma non lo diventerà) obbligatoria.

<sup>53</sup> Key4biz (23.4.2020) - <https://www.key4biz.it/immuni-se-usata-dal-60-della-popolazione-sara-efficace-al-35-delle-sue-possibilita/>

<sup>54</sup> Filosofia del Diritto e Informatica Giuridica, Università di Milano-Bicocca

## Comunicazione e Media/4

### *L'emergenza*

#### **Dare senso e valore ai numeri è indispensabile contro il virus**<sup>55</sup>

**Michele Mezza**<sup>56</sup>

Mentre prosegue il dibattito intorno alla privacy dell'app Immuni, Microsoft lancia l'attacco contro il monopolio privato dei big data.

Intervento video

<https://www.key4biz.it/dare-senso-e-valore-ai-numeri-e-indispensabile-contro-il-virus/>

---

<sup>55</sup> Key4biz (23.4.2020) – Video - <https://www.key4biz.it/dare-senso-e-valore-ai-numeri-e-indispensabile-contro-il-virus/>

<sup>56</sup> Giornalista professionista (già inviato e vicedirettore di RaiNews), esperto di dinamiche tra poteri e nuove tecnologie, ora titolare del corso di *Marketing e new media* all'Università Federico II di Napoli.



## In occasione del 25 aprile / Storie in ombra

### La storia ignota dei prigionieri delle colonie africane diventati partigiani durante la Resistenza

In un'epoca e in un paese dominato da un regime razzista, etiopi, eritrei, e somali della Banda Mario hanno lottato per la libertà come partigiani.<sup>57</sup>

Niccolò Carradori <sup>58</sup>

A inizio anni Duemila, quando aveva vent'anni, lo storico Matteo Petracci cominciò a frequentare la sezione Anpi di Macerata, la sua città. Fu così che conobbe Primo Boarelli e Bruno Taborro, scomparsi rispettivamente nel 2012 e 2014. Appena maggiorenni, i due avevano fatto parte del Gruppo Roti, un battaglione partigiano multietnico che durante la Resistenza aveva combattuto nell'area del Monte San Vicino, nelle Marche. Taborro, in particolare, si era unito a un distaccamento che operava nel territorio di San Severino Marche e si chiamava Banda Mario.

Boarelli mostrò per primo a Petracci una vecchia foto del battaglione, che ritraeva un gruppo composto da nazionalità, estrazioni e culture diverse (11 etnie in tutto). Italiani, croati, serbi, inglesi, montenegrini, russi, e perfino un prete. Quelli che lo colpirono di più sul momento, però, furono l'etiope Thur Nur e i somali Aden Sciré e Mohamed Raghé.

Si conoscevano già storie di partigiani di origine africana che avevano combattuto in Italia (Giorgio Marincola e Italo Caracul sono forse i più famosi), ma probabilmente non è mai esistito un battaglione che contasse un gruppo così nutrito di combattenti africani. Oltre ai tre presenti in quella prima foto, infatti, il Battaglione Mario includeva molti altri membri, uomini e donne, di origini etiopi, eritree e somale.

"Per molti anni," mi ha raccontato Petracci, "ho continuato a pensare a quella foto. Fino a che non ho deciso di cominciare a ricostruire storicamente le vicende del gruppo, per capire chi fossero e che fine avessero fatto."

Il lavoro, fra ricerche d'archivio e testimonianze, è andato avanti per anni, e si è concretizzato nella recente uscita del libro *Partigiani d'Oltremare. Dal Corno d'Africa alla Resistenza italiana*.

A guidare il gruppo, spiega Petracci nel saggio, era l'istriano Mario Depangher, a cui si deve il nome del battaglione. Depangher aveva una travagliata storia alle spalle: socialista convinto, era stato arrestato e mandato al confino più volte per azioni antifasciste—Austria, Russia, Francia—fino a che, rientrato in Italia clandestinamente, non era stato di nuovo catturato e spedito prima a Ventotene, e infine nel campo di internamento di San Severino.

"In quegli anni l'entroterra italiano, specie nelle zone rurali, brulicava di campi di prigionia: sia per ospitare i soldati alleati catturati, sia per internare prigionieri provenienti da quei paesi che l'Italia aveva occupato, come Grecia, Jugoslavia..." Dopo l'8 settembre 1943 molti prigionieri di questi campi fuggirono e si diedero alla macchia, fra cui Depangher—che si rifugiò sul monte San Vicino insieme a molti altri e cominciò la lotta partigiana.

Gli ultimi ad arrivare nel gruppo furono proprio etiopi, eritrei e somali. I membri provenienti dalle colonie del Corno d'Africa, infatti, si trovavano in un altro campo speciale, visto che non erano prigionieri, ma attrazioni. Erano arrivati in Italia nel 1940, a Napoli, per la Mostra delle Terre italiane d'Oltremare: un evento voluto dal regime fascista per mostrare agli italiani le conquiste coloniali.

Con lo scoppio della guerra, però, la mostra era stata chiusa, e nel 1943 i sudditi coloniali erano stati condotti presso Villa Spada, a Treia (in provincia di Macerata, appunto), dove vivevano nelle scuderie della villa in regime di semilibertà. "Nei mesi successivi alla proclamazione dell'armistizio, tre prigionieri di Villa Spada riuscirono a fuggire, e percorrendo vari chilometri, probabilmente con l'aiuto della popolazione locale, si

<sup>57</sup> vice.com (24.4.2020) - [https://www.vice.com/it/article/z3bpy8/banda-mario-resistenza?utm\\_source=viceinstait&utm\\_campaign=later-linkinbio-viceitaly&utm\\_content=later-6696054&utm\\_medium=social](https://www.vice.com/it/article/z3bpy8/banda-mario-resistenza?utm_source=viceinstait&utm_campaign=later-linkinbio-viceitaly&utm_content=later-6696054&utm_medium=social)

<sup>58</sup> Niccolò Carradori su Instagram.

*unirono alla Banda Mario. Spiegarono che nel loro campo c'erano molti altri africani che avrebbero potuto e voluto unirsi alla causa, e armi in dotazione alle guardie da poter prelevare."*

Così, la sera del 28 ottobre 1943, la Banda Mario assaltò Villa Spada liberando i prigionieri del campo. Molti dei quali si unirono a loro.

*"Quello che mi ha sempre affascinato di questa vicenda," mi dice Petracci, "è l'impatto del significato che ha quel gruppo così multietnico, in cui si parlavano svariate lingue, e si professavano molteplici religioni. C'erano ebrei, musulmani, cristiani copti, anglicani e cattolici. Il collante era Depangher, che parlava cinque lingue (sloveno, russo, francese, tedesco e italiano), e che era sempre stato un internazionalista convinto. Lo spirito di corpo e di unione, in un'epoca e in un paese dominato da un regime razzista, sono oggi ben visibili."*

I capi del gruppo facevano arrivare al campo base anche delle pecore vive perché i musulmani non mangiavano carne che non fosse macellata secondo la tradizione halal. Questo, continua Petracci, evidenzia *"un grande rispetto per la diversità se si pensa che vivevano in clandestinità, accerchiati dai nazisti; eppure c'era comunque questa premura per i proprio compagni."*

Nel libro lo storico ricostruisce le numerose azioni del Battaglione Mario, fra cui spicca la battaglia di Valdiola. Da settimane i nazifascisti stavano portando avanti un'azione di rastrellamento, che dalle Marche meridionali risaliva verso il nord. All'indomani dell'attentato di via Rasella a Roma, le azioni si intensificarono: il 24 marzo 1944, 2000 unità italo tedesche si strinsero a morsa attorno a Matelica, Apiro e Sanseverino. Il battaglione Mario, combattendo strenuamente, riuscì a respingere il nemico per ben due volte.

Petracchi, con il suo lavoro, riesce a dare grande risalto all'apporto dei partigiani di origini africane della Banda Mario, alcuni dei quali diedero la vita per la Resistenza. Grazie alle sue ricerche, ad esempio, è riuscito anche a individuare la tomba di uno dei più famosi di loro, l'etiope Carlo Abbamagal, una delle guardie del corpo di Mario Depangher. Morto a Frontale d'Apiro il 24 novembre 1943, durante uno scontro con i nazisti. Grazie a Petracchi, nel 2014 Abbamagal è stato degnamente sepolto, con tanto di lapide onorifica.

Fra i partigiani sopravvissuti della Banda Mario, invece, c'era il somalo Aden Sciré. Il quale, una volta ritornato in patria, ha partecipato al processo di decolonizzazione della Somalia per poi diventare ministro della giustizia e della religione.

*"È impressionante vedere quanti, fra coloro che hanno preso parte alla lotta partigiana, hanno poi partecipato attivamente ai processi democratici di ricostruzione post bellica," sottolinea lo storico. "Non solo in Italia, ma, come dimostra Sciré, anche all'estero. Questo fa capire che tipo di esperienza di responsabilità civile debba essere stata la Resistenza."*

Oggi la figlia di Aden Sciré, Shukri Aden Shire, vive a Londra.

Tempo fa, riconoscendo una foto del padre su Internet, ha contattato Petracci via mail. È poi venuta in Italia, e lo storico l'ha guidata nei luoghi in cui il padre aveva combattuto. Il 25 aprile del 2019, la figlia della donna—nipote di Sciré—ha tenuto uno dei discorsi ufficiali di cerimonia a Macerata, per la festa della Liberazione. Poco più di un anno prima c'era stato l'attentato neofascista perpetrato da Luca Traini.

## Comunicazione in situazione di crisi. Osservatorio sul sito della Università IULM

Università IULM Milano

Dipartimento di Business, Law, Economics, and Consumer Behavior.

### Osservatorio su **Comunicazione pubblica, branding e trasformazione digitale**

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

#### Programma di monitoraggio permanente in materia di Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

*“L'emergenza che stiamo vivendo, al di là delle drammatiche cronache quotidiane, ha bisogno di essere raccontata e il modo in cui l'esperienza viene narrata e comunicata è fondamentale nel determinare la percezione che ne abbiamo e la risposta che siamo in grado di elaborare, sia essa individuale e collettiva, intima e sociale. IULM mette così a disposizione un luogo virtuale in cui dare forma alle esperienze legate alla pandemia per condividerle e socializzarle”.*

Gianni Canova – Rettore dell'Università IULM, Milano

#### Indicazioni per consultare i materiali pubblicati

- **La pagina di apertura**  
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/Osservatorio+sulla+comunicazione+in+tempo+di+crisi>  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- Seguono link a

#### **Video-opinioni di docenti IULM**

**Un messaggio del Rettore prof. Gianni Canova** (19.3.2020)

<https://www.youtube.com/watch?v=plgt0IPW7XY>

#### Le prime video-opinioni

- **Comunicazione pubblica** - Stefano Rolando (5 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblica/i-soggetti-in-campo>
- **Comunicazione economica** - Luca Pellegrini (12 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-economica/dall-emergenza-sanitaria-all-emergenza-economica>
- **Comunicazione politica** - Alberto Mingardi (18 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-politica/crisi-calamita-ce-la-classe-dirigente>
- **Comunicazione social** - Guido Di Fraia (20 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-social/comunicazione-social-covid19>
- **I mestieri delle parole (e la memoria della peste “manzoniana”)** - Paolo Giovannetti (23 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/i-mestieri-della-parola/milano-differenze-convergenze-manzoni-coronavirus>
- **Libri e letteratura** - Fabio Vittorini (24 marzo 2020)  
[https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk&feature=emb\\_rel\\_end](https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk&feature=emb_rel_end)  
<https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk>
- **Arte e Musei** - Vincenzo Trione (26 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-mondo-arte/Arte-coronavirus-come-stanno-reagendo-Musei>
- **Pubblicità** - Mauro Ferraresi (30 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblicitaria/comunicazione-pubblicitaria-in-tempodicrisi>
- **Isolamento, mente e coscienza** - Riccardo Manzotti (3 aprile 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/teoria-della-mente-e-della-coscienza>
- **Sport ed eventi sportivi** – Grazia Murtarelli (7 aprile 2020)  
<https://www.youtube.com/watch?v=RAw2hMxQw9k>

Le video opinioni continuano, aperte a tutta la faculty e a colleghi, studiosi ed esperti della comunità nazionale e internazionale

## Pagina dell'Osservatorio

Con i **link ai dossier periodici** (del 3.3.2020 e del 9.3.2020)

<https://www.iulm.it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- Primo dossier (3 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/afa68b31-d2ba-4285-8ae2-d006075b08e9/Osservatorio+CP+IULM+-+Documento+sul+caso+Coronavirus++agg.+3.3.2020+h.+7.30.pdf?MOD=AJPERES>
- Secondo dossier (9 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/617e86c9-4ec4-4015-84d7-f2b45d4368f9/Osservatorio+CP+IULM+-+Comunicazione+e+coronavirus.+Dossier+n.+2+%289.3.2020+h.23.00%29.DEF.pdf?MOD=AJPERES>

- **Tra i contributi messi a disposizione quotidianamente sul sito di Università IULM**  
**Indicazioni e commenti alle rassegne stampa – Con tutte le Note quotidiane dal 12.3.2020**  
<https://www.iulm.it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>

### **Publicazioni**

- **Da 27 febbraio a 11 marzo 2020 – rassegne con articoli integrali – solo per uso didattico**
- **Dal 12 marzo – Rassegne con citazioni e sintesi pubblicate sul sito**
- **Domenicale/1 (note e opinioni rete) 15 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/efc96762-db38-436c-975b-6d80f278d68b/Comunicazione+e+crisi.+Testi+in+rete.+Domenicale+15.3.2020\\_REV\\_rc.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/efc96762-db38-436c-975b-6d80f278d68b/Comunicazione+e+crisi.+Testi+in+rete.+Domenicale+15.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES)

### **Ultimo periodo Rassegne Stampa (22 marzo-23 aprile)**

- **Analisi stampa domenica 22 marzo 2020**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73e3e7c3-3dba-424d-8d55-4a8855c38980/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+--+Selezione+domenica+22+marzo+2020.+corr.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/2 (note e opinioni in rete) 22 marzo 2020**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/97bdcc37-175e-4a07-94f2-70a9ae038811/Oss.+CP+IULM+-+Comunicazione+e+situazione+di+crisi+--+Domenicale++22.3.2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 23 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/053aa3a0-5003-41f3-aa68-3109cb3625fd/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+--+Selezione+lunedì+23+marzo+2020.+corr\\_REV\\_rc.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/053aa3a0-5003-41f3-aa68-3109cb3625fd/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+--+Selezione+lunedì+23+marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di martedì 24 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/22326f72-6b46-4170-acdd-56bbec0ddc50/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+--+Selezione+martedì+24marzo+2020.+corr\\_REV\\_rc.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/22326f72-6b46-4170-acdd-56bbec0ddc50/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+--+Selezione+martedì+24marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di mercoledì 25 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/53abf10b-b31a-4db9-a428-d57dcd13df7/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+--+Selezione+mercoledì+25+marzo+2020.+corr\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/53abf10b-b31a-4db9-a428-d57dcd13df7/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+--+Selezione+mercoledì+25+marzo+2020.+corr_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di giovedì 26 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/949f38d0-21b7-44a1-a228-b3cb89017510/Rass\\_stampa\\_Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+giovedì+26+marzo+2020.def\\_REV\\_rc.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/949f38d0-21b7-44a1-a228-b3cb89017510/Rass_stampa_Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+giovedì+26+marzo+2020.def_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di venerdì 27 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c30b9b22-65d2-4e58-ab03-6f3250f684ec/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+venerdì+27+marzo+2020.def+agg1.32\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c30b9b22-65d2-4e58-ab03-6f3250f684ec/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+venerdì+27+marzo+2020.def+agg1.32_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di sabato 28 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/68089389-3577-4e5b-86dc-f967945872e5/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+sabato+28+marzo+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/68089389-3577-4e5b-86dc-f967945872e5/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+sabato+28+marzo+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Domenicale/3 (note di opinioni in rete) 29 marzo 2020**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ed3de658-d5c9-4388-85f8-95e602110cde/Domenicale+n.3+-+29+marzo+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 29 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/857ed66b-8c86-426e-a350-b2595ee9e31a/OSSCPI\\_1.+Selezione+domenica+29+marzo+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/857ed66b-8c86-426e-a350-b2595ee9e31a/OSSCPI_1.+Selezione+domenica+29+marzo+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di lunedì 30 marzo 2020**  
<https://www.iulm.it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>
- **Analisi stampa di martedì 31 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3fb57aeb-1e3f-424b-85a8-89db03cf39ba/30.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.+Selezione+Martedì+31+marzo++2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3fb57aeb-1e3f-424b-85a8-89db03cf39ba/30.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.+Selezione+Martedì+31+marzo++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di mercoledì 1 aprile 2020**

- [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/249ea557-2254-43cc-9de8-550f3dad4851/31.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+1+aprile++2020.def REV rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/249ea557-2254-43cc-9de8-550f3dad4851/31.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+1+aprile++2020.def REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di giovedì 2 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0fce20dc-5caf-43b4-a45c-444790d72ae3/32.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Giovedì+2++aprile++2020.def REV rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0fce20dc-5caf-43b4-a45c-444790d72ae3/32.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Giovedì+2++aprile++2020.def REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di venerdì 3 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d3704b0-5e5a-4062-9d3c-cddaaf274ab9/33.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Venerdì+3+aprile++2020.def REV rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d3704b0-5e5a-4062-9d3c-cddaaf274ab9/33.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Venerdì+3+aprile++2020.def REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di sabato 4 aprile e 5 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a898d7a8-0771-489b-bedc-c0551037042d/34.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+4+e+Dom+5+aprile+2020.def\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a898d7a8-0771-489b-bedc-c0551037042d/34.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+4+e+Dom+5+aprile+2020.def_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Domenicale/4 (note di opinioni in rete) 5 aprile 20210**
  - <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/fcc3f1e0-9f96-44f3-8013-09dc87705046/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.+4++5.4.2020.pdf?MOD=AJPERES>
  - **Analisi stampa di lunedì 6 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3ca118d2-cad3-4545-b3c5-1038ca6dea1c/36.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+6+aprile++2020 REV rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3ca118d2-cad3-4545-b3c5-1038ca6dea1c/36.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+6+aprile++2020 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di martedì 7 aprile**
  - <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bf95e3bd-bc50-4360-8c58-934ade77912d/37.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+7+aprile++2020 REV rc.pdf?MOD=AJPERES>
  - **Analisi stampa di mercoledì 8 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73971149-988b-4b2e-b7e8-154213dd45f2/38.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+8+aprile++2020.def REV rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73971149-988b-4b2e-b7e8-154213dd45f2/38.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+8+aprile++2020.def REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di giovedì 9 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e2a22348-ea4b-467e-9117-14c6bf924c91/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+9+aprile++2020.def REV rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e2a22348-ea4b-467e-9117-14c6bf924c91/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+9+aprile++2020.def REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di venerdì 10 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/dab46682-0c36-4758-9aa7-4b0a110d3cde/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+10+aprile++2020 REV rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/dab46682-0c36-4758-9aa7-4b0a110d3cde/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+10+aprile++2020 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di sabato 11 aprile 2020 e domenica 12 aprile 2020 -**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5358c4d5-260e-4ebe-b2b5-6f5b30af151c/40-41.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+11+e+Dom+12+aprile+2020 REV rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5358c4d5-260e-4ebe-b2b5-6f5b30af151c/40-41.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+11+e+Dom+12+aprile+2020 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Domenicale/5 (note di opinioni in rete) 12 aprile 2020**
  - <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4319e4dc-8403-432f-a57b-641aaf33512f/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.5++12.4.20.pdf?MOD=AJPERES>
  - **Analisi stampa di lunedì 13 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e3dfe2c-dcad-4edc-a6de-6bd2fd83b526/42.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+13+aprile+2020 REV rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e3dfe2c-dcad-4edc-a6de-6bd2fd83b526/42.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+13+aprile+2020 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di martedì 14 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/449fcc27-290b-4bcd-b00a-622785ef2424/43.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+14+aprile+2020 REV rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/449fcc27-290b-4bcd-b00a-622785ef2424/43.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+14+aprile+2020 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di mercoledì 15 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0222f283-1042-4f85-9451-9e41d2f0a69f/44.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+15++aprile+2020.def REV rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0222f283-1042-4f85-9451-9e41d2f0a69f/44.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+15++aprile+2020.def REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di giovedì 16 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/884c094f-53d4-41be-83db-85ee6473ca03/45.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+16++aprile+2020 REV rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/884c094f-53d4-41be-83db-85ee6473ca03/45.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+16++aprile+2020 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di venerdì 17 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/318d6ff2-e864-4018-82a4-a8a55fdded23/46.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+17++aprile+2020 REV rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/318d6ff2-e864-4018-82a4-a8a55fdded23/46.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+17++aprile+2020 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di sabato 18 e domenica 19 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a0a9ece1-a797-475c-944b-52f3c11db6a8/47-48+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+18+e+Domenica+19++aprile+2020 REV rc\\_rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a0a9ece1-a797-475c-944b-52f3c11db6a8/47-48+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+18+e+Domenica+19++aprile+2020 REV rc_rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Domenicale/6 (note di opinioni in rete) 19 aprile 2020**
  - <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5486ab76-176b-46d5-88f9-66f2007d4324/Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Osservatorio+IULM--+Domenicale+n.+6+del+19+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>
  - **Analisi stampa di lunedì 20 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdf7bec2-bf76-4779-9e06-ac1a717affb4/49+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19++Selezione+Lunedì+20++aprile+2020 REV rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdf7bec2-bf76-4779-9e06-ac1a717affb4/49+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19++Selezione+Lunedì+20++aprile+2020 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di martedì 21 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/01181a9f-e79b-4d58-a940-632f11b874cd/50.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19++Selezione+Martedì+21+++aprile+2020 REV rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/01181a9f-e79b-4d58-a940-632f11b874cd/50.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19++Selezione+Martedì+21+++aprile+2020 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)

- **Analisi stampa di mercoledì 22 aprile 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a83f7293-13a9-4a3e-a4b3-ac93d5f05e52/51.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Mercoledì+22++aprile+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a83f7293-13a9-4a3e-a4b3-ac93d5f05e52/51.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Mercoledì+22++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di giovedì 23 aprile 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdb95919-a405-46a2-bc59-f35107d604cd/52.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Giovedì+23+aprile+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdb95919-a405-46a2-bc59-f35107d604cd/52.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Giovedì+23+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di venerdì 24 aprile 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3a186efb-a13b-453b-9f68-7441059b9425/53.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Venerdì+24+aprile+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3a186efb-a13b-453b-9f68-7441059b9425/53.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Venerdì+24+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)

## **Cantiere immediato**

### **Imminenti video opinioni**

- *Teatri chiusi. Come avviare* – Valentina Garavaglia
- *Imprese, comunicazione e crisi* – Alessandra Mazzei
- *La comunicazione interna al tempo del Covid-19*  
(martedì 5 maggio 16.30-18.30 , videoconferenza di docenti ed esperti della materia)

### **Dossier in preparazione**

- *Il duello salute/economia – Il difficile punto di equilibrio nella rappresentazione delle due crisi*  
(fine aprile)
- *Media, informazione e comunicazione – Cosa matura per il “dopo crisi”*  
(mese di maggio )

### **Sintesi del lavoro con la comunità degli studenti**

- *L’esercitazione degli studenti di “Comunicazione pubblica” (380 partecipanti) sui dossier di documentazione*  
(maggio)